ANNO 50° MATTINO TORINO, Sabato 11 Marzo 1916 MATTINO NUM. 71

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Bombardamento incessante e immutata vicenda di assalti sopra Verdun

La dichiarazione tedesca di guerra al Portogallo

La battaglia gigantesca

Il bombardamento continua sulle due rive della Mosa

PARIGI, 10.

Il comunicato ufficiale delle ore 15, dice:

Nelle Argonne la nostra artiglieria ha cannoneggiato convogli nemici segnalati sulla strada da Montfaucon ad Avocourt.

Ad ovest e ad est della Mosa la situazione non si è modificata durante la notte. Il nemico non ha tentato alcun attacco di fanteria contro le nostre posizioni. Il bombardamento è continuato da una parte e dall'altra sull'insieme del fronte: violento sulla riva sinistra e sulla riva destra della Mosa, intermittente nella Woevre.

In Alsazia le nostre batterie hanno sconvolto le trincee nemiche della quota 425 ad est di Thann. Nella calma sul resto della fronte.

Nella giornata dell'8 marzo i nostri aviatori si sono mostrati particolarmente attivi. Numerosi combattimenti sono stati impegnati dai nostri apparecchi per la maggior parte sulle linee nemiche. Durante queste lotte circa 15 aeroplani tedeschi sono stati messi in fuga: dieci sono stati veduti precipitare verticalmente verso le loro linee. Inoltre, secondo informazioni sicure, due aeroplani tedeschi, tra cui un «Fokker» sono stati abbattuti nella Champagne e tre nella regione di Verdun. Questi apparecchi sono caduti nella zona tedesca.

Ripetiamo il comunicato delle 23 di giovedì, che non giunse in tempo per la prima edizione di ieri mattina:

In Belgio attività della nostra artiglieria sulle posizioni nemiche, a sud di Lombaertzyde. In Champagne abbiamo bombardato efficacemente ad ovest di Navarin, ad est della collina di Mesnil e nella regione di Massiges organizzazioni difensive nemiche.

Ad ovest della Mosa le nostre truppe hanno continuato a progredire durante la giornata nel Bois des Corbeaux, del quale teniamo la quasi totalità ad est della Mosa. I tedeschi hanno diretto parecchi attacchi sul nostro fronte da Douaumont fino a Vaux, allo sbocco del villaggio di Douaumont l'attacco è stato infranto dai nostri fuochi di fanteria e di artiglieria. Furiosi assalti contro il villaggio di Vaux sono stati del pari respinti con grosse perdite per il nemico. Infine i tedeschi hanno lanciato contro le nostre trincee, che seguono il piede delle pendici della collina sormontata dal forte, violenti attacchi in formazione serrata, che sono stati respinti. Essi hanno subito, per i nostri tiri di sbarramento, enormi perdite. L'attività dell'artiglieria ad ovest e ad est della Mosa è stata violentissima da una parte e dall'altra.

In Woevre bombardamento intermittente. In Alta Alsazia abbiamo preso, dopo una lotta a colpi di granata, un elemento di una trincea nemica, nella regione Entrelargues, ad est di Seppois.

Categorica smentita al comunicato tedesco

PARIGI, 10.

I giornali pubblicano la seguente nota ufficiale:

I dispacci ufficiali tedeschi del 9 corr. affermano che in un brillante attacco durante la notte precedente, i reggimenti di riserva della Posniana N. 6 e N. 19, sotto il comando del generale di fanteria von Guretzk Cornitz, permisero di prendere d'assalto il forte corazzato di Vaux, nonchè numerose fortificazioni vicine.

Nell'ora stessa in cui oggi, alle ore 14, veniva pubblicato il telegramma tedesco, un ufficiale dello Stato Maggiore francese entrava nel forte e constatava che esso non era stato neppure attaccato: le truppe che l'occupavano erano perfettamente calme di fronte al bombardamento e stavano al loro posto.

Lo stesso telegramma pretende inoltre: 1.o) che le truppe tedesche erano occupate a sbarazzare il Bois de Corbeaux dagli elementi francesi che vi si trovavano ancora; 2.o) che i tedeschi avevano già preso d'assalto il villaggio di Vaux. Tali asserzioni sono pure false. Il nemico non occupa più al momento attuale che l'estremità orientale del Bois-des-Corbeaux, di cui la maggiore parte è tenuta da noi. Tutti i contrattacchi tedeschi non sono riusciti a cacciarcene.

Il villaggio di Vaux, attaccato la scorsa notte dalle truppe tedesche, è stato vigorosamente difeso ed è rimasto nelle nostre mani. Elementi di fanteria tedesca che poterono penetrarvi, furono ricacciati alla baionetta.

Si è constatato del resto che per l'insuccesso dell'offensiva contro Verdun i dispacci tedeschi moltiplicano le false affermazioni. E' così che quando le truppe francesi si ritirarono dal villaggio di Fresnes, telegrammi tedeschi annunciarono, il 7 corrente, che erano stati fatti 300 francesi prigionieri ed il giorno successivo che il numero dei prigionieri si elevava ad oltre 700 uomini. Ora la guarnigione di Fresnes non raggiungeva i 700 uomini e potè ritirarsi dal villaggio senza gravi difficoltà. Negli attacchi diretti contro Forges, Regneville ed il Bois-des-Corbeaux, i tedeschi dichiararono di aver fatto prigionieri 58 ufficiali e 3277 soldati non feriti. Ora la guarnigione di Forges e di Regneville comprendeva in tutto 500 uomini circa. E' tutto ciò che il nemico ha potuto catturare.

I telegrammi tedeschi i quali ordinariamente travisano la verità nel modo più abile, non avevano mai tentato menzogne così flagranti. (Ag. Stefani).

Un altro comunicato Stefani sullo stesso tema ripete le cifre relative ai prigionieri francesi annunciate dai tedeschi, e dopo avere osservato che la Germania, più che del comunicato ufficiale, si serve di radiotelegrammi ad uso dei neutri, specialmente degli americani, per forzare la nota, conclude:

«In realtà la situazione dinanzi a Verdun rimane seria, ma migliora tuttavia ogni giorno, e la stessa sfrontatezza della menzogna tedesca può essere considerata come la prova più sicura».

Colpi di ariete
Nessun progresso tedesco

Parigi, 10.

Il nemico ha continuato con un inaudito accanimento gli attacchi al nord di Verdun allo scopo di riparare ai suoi insuccessi dell'altro ieri. Malgrado l'enorme dispendio di munizioni e gli spaventevoli sacrifici di vite umane, in nessun punto è riuscito a far piegare la nostra linea.

Con una insensata ostinazione il nemico esercita sulla nostra fronte dalla notte di mercoledì due formidabili pressioni, una sul villaggio di Bethincourt, ad ovest della Mosa, e l'altra nella regione compresa fra Douaumont e Vaux. Ma i suoi colpi di ariete non hanno scosso le muraglie che formano ora di fronte a Verdun le nostre posizioni. La resistenza è potentemente organizzata. Al contrario sulla riva sinistra abbiamo accentuato il nostro progresso di ieri nel Bois-des-Corbeaux, di cui teniamo ormai quasi la totalità.

La lotta è stata specialmente accanita sulla riva destra della Mosa. I tedeschi hanno lanciato infatti da 24 ore numerosi effettivi in formazioni serrate sopra uno spazio di tre chilometri, che separa i due villaggi di Douaumont e di Vaux, cercando di sboccare nel primo punto e di impadronirsi del secondo, ma i nostri fuochi combinati di fanteria e di artiglieria li inchiodarono sul posto.

Alla fine della giornata i nemici tentarono senza maggior successo un assalto contro le nostre trincee che contornano alla loro base le pendici della collina che sormonta il forte di Vaux. Verso sera le operazioni furono ostacolate da una tempesta di neve e subirono un rallentamento.

Tutti gli attacchi condotti con considerevoli effettivi, valutati a parecchi Corpi di Armata, presentarono il carattere di una violenza e di un accanimento spaventevoli. Le truppe nemiche decimate dai nostri fuochi furono sostituite di mano in mano da altri reggimenti. Vi fu una vera ecatombe di tedeschi e nondimeno il nemico non guadagnò un pollice di terreno.

Una smentita ufficiale ha colto in flagrante reato di menzogna i bollettini tedeschi. Se i procedimenti sleali del nemico saranno repressi, il suo insuccesso definitivo dinanzi a Verdun sarà tanto più sensibile nella popolazione tedesca.

Giornata buona

I giornali dicono che la giornata di ieri è stata buona per la Francia. Più il bombardamento delle posizioni francesi si intensifica, più gli attacchi tedeschi aumentano e sono eseguiti da masse compatte, e più si manifesta la magnifica resistenza delle truppe del generale Petain. Mentre l'Alto Comando tedesco — dicono i giornali parigini — ricorre a menzogne per annunciare successi immaginari, il linguaggio secco dei comunicati francesi annuncia semplicemente che i nostri soldati scrivono una delle più commoventi, delle più fiere, delle più gloriose pagine della nostra storia.

Nel Petit Journal Pichon scrive:

«Insomma, la giornata sarebbe di[...] ca lasciato i due eserciti nella stessa situazione della vigilia, ed il fatto che il Quartiere Generale tedesco si crede obbligato a svisare la verità per calmare le impazienze dei sudditi dell'Impero, è un indizio di più del disinganno che esso prova».

In un altro articolo il Petit Journal dice che, secondo le ultime notizie, la battaglia continua ad infuriare. Le truppe francesi tengono duro ed i loro capi hanno buona speranza di resistere fino alla fine, cioè di vincere.

Il Figaro dice che un ufficiale, che proveniva dalle retrovie di passaggio ieri per Parigi, ha saputo da un soldato del battaglione cacciatori, comandato dal deputato Driant, fatto prigioniero con quest'ultimo e che è riuscito a fuggire, che il colonnello Driant è ferito leggermente ad un braccio ed è stato condotto via dai tedeschi. Il soldato ha soggiunto che i tedeschi sembrava trattassero il loro prigioniero molto cortesemente.

Metodi napoleonici

Il colonnello X... scrive nel Gaulois:

«Il piano germanico, in via di esecuzione dal principio della battaglia di Verdun, non è che l'applicazione strategica e tattica di alcuni principii dei metodi napoleonici. Noi assistiamo, man mano che i comunicati ufficiali precisano i principali avvenimenti della battaglia, all'applicazione di uno di questi principii: quello dell'accerchiamento delle ali, uno ad ovest della Mosa, dalla parte delle Argonne, e l'altro ad est nella pianura della Woevre, dalla parte di Eparges ai piedi della Côte de Meuse, mentre al centro la spinta vigorosa si rinnova con un colpo di maglio dinanzi a Douaumont, per sfondare la nostra linea.

La manovra offre qualche somiglianza con quella eseguita a Friedland da Napoleone. Se cerchiamo di trarre una conclusione dagli avvenimenti che stiamo commentando, durante lo stesso sviluppo dell'operazione nell'ultima giornata, possiamo riassumere la situazione strategica in una formula: i tedeschi effettuano attualmente un glissement sur aile, quella di sinistra dell'esercito francese, per cercare di sopraffare possibilmente l'esercito di Verdun sulla riva sinistra della Mosa dalla parte dell'Argonne, prima di rinnovare la mossa contro il centro».

(Stefani).

La tragica lotta a Bethincourt e a Vaux

(Servizio speciale della Stampa).

PARIGI, 10, ore 11,30.

Non sembra ancora che la Germania possa sperare a Verdun in una vittoria capace di pesare sulla bilancia del suo destino. Malgrado che i successi francesi e gli scacchi tedeschi registrati dai comunicati abbiano carattere di azioni particolari, è visibile, secondo alcuni, che l'offensiva nemica non ha più la sua forza iniziale. I tedeschi non sono nemmeno più sicuri di tradurre in realtà il loro programma minimo, consistente nel rettificare il fronte occidentale sulla Mosa, spingendo le linee loro dell'ala destra al livello di quelle del centro e della loro ala sinistra.

20.000 uomini contro Béthincourt

L'Echo de Paris osserva che una offensiva che riesce dovrebbe guadagnare di velocità man mano che progredisce: ora, quella degli eserciti del Kronprinz trova sempre una maggiore resistenza e non le rimane che restare sul posto. Certo l'artiglieria tedesca continua a scatenare le sue tempeste, ma quella francese risponde in modo sempre più adeguato. I fanti imperiali continuano a precipitarsi con furore, come ieri ancora, tra Douaumont e Vaux, ma lo slancio è infranto da una resistenza, la cui robustezza si fa sempre più sensibile alle folle lontane.

Erano non meno di 20.000 uomini gli effettivi lanciati ieri due volte contro Bethincourt e le vicine posizioni francesi. Bethincourt, sul fiumicello Forges, alle falde delle posizioni tedesche, forma oggi un saliente a nord della linea francese, piegante ai due lati sud ed est verso l'altura dell'Oie, a sud-ovest verso Malancourt. L'attacco tedesco si produceva quindi in condizioni topografiche favorevoli. Posto sopra un terreno, che si apre ad arco di cerchio, il nemico poteva dirigere contro la punta avanzata francese attacchi concentrici, terribilmente efficaci, adoperando i maggiori fuochi e spiegando gli uomini in numero molto superiore ai difensori. In realtà, i tedeschi attaccarono da tre lati e nella proporzione di tre contro due. Ma sapete con quale risultato.

L'attacco a Vaux

Più ardente fu l'assalto tra Douaumont e Vaux. All'alba parecchi Corpi d'armata si trovavano pronti a pigliare a qualunque costo le posizioni del centro francese e a costringerlo a ritirarsi dietro Douaumont e l'altura di Poivre.

Presso il villaggio di Vaux tre a quattro volte sono tornati alla carica, decimati dal tiro di sbarramento dei cannoni di tutti i calibri. La giornata fu eccellente, dicono i reduci, i quali affermano pure che le perdite tedesche furono almeno uguali, ieri, a quelle del 26 febbraio. I combattimenti continuavano qua e là al cadere della notte senza probabilità di esito diverso.

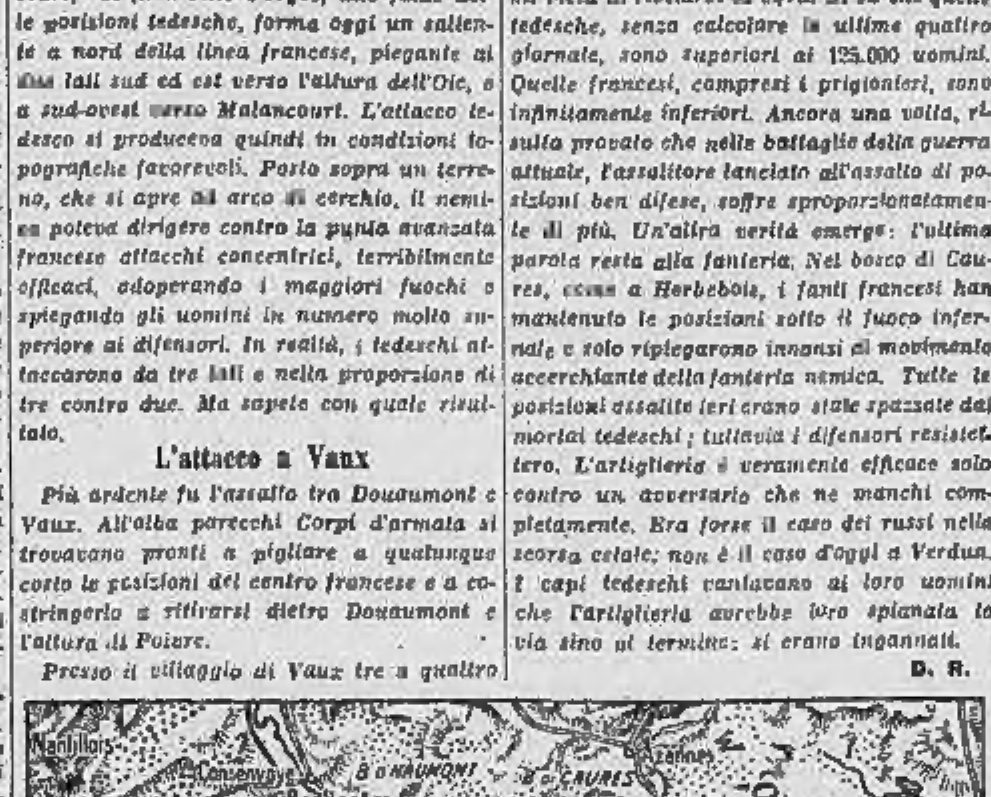
Certo, tutti questi attacchi, malgrado la violenza, mancano di un carattere comune a quelli precedenti ordinariamente una decisione. Perciò, il critico del Journal si domanda: «Preparano ancora un attacco decisivo, ovvero vogliono soltanto far durare la battaglia in maniera da dissimulare al pubblico tedesco il terribile insuccesso del 28 febbraio?».

L'estensione della battaglia sembra naturale al critico del Gaulois, che scorge già l'indizio di una evoluzione della lotta verso le Argonne, ove i cannoni francesi dirigono il loro tiro contro i convogli tedeschi, sempre più numerosi. Ma è il solo a crederlo. La maggioranza pensa che troppe ragioni politiche e militari impegnano i tedeschi ad intensificare piuttosto gli attacchi sotto Verdun, e trascinarvi un'altra massa al macello.

Le perdite comunicate ai deputati

Iersera la Commissione dell'esercito della Camera ha sentito il rapporto sulle perdite francesi presentato dal rappresentante del ministro della guerra. Una naturale riserva mi vieta di rivelarvi la cifra. Si sa che quelle tedesche, senza calcolare le ultime quattro giornate, sono superiori ai 125.000 uomini. Quelle francesi, compresi i prigionieri, sono infinitamente inferiori. Ancora una volta, risulta provato che nelle battaglie della guerra attuale, l'assalitore lanciato all'assalto di posizioni ben difese, soffre sproporzionatamente di più. Un'altra verità emerge: l'ultima parola resta alla fanteria. Nel bosco di Caures, come a Herbebois, i fanti francesi han mantenuto le posizioni sotto il fuoco infernale e solo ripiegarono innanzi al movimento accerchiante della fanteria nemica. Tutte le posizioni assalite ieri erano state spazzate dai mortai tedeschi; tuttavia i difensori resistettero. L'artiglieria è veramente efficace solo contro un avversario che ne manchi completamente. Era forse il caso dei russi nella scorsa estate; non è il caso d'oggi a Verdun. I capi tedeschi vantavano ai loro uomini che l'artiglieria avrebbe loro spianata la via sino al termine: si erano ingannati.

D. R.



La nuova dichiarazione di guerra

I tedeschi rovinarono le macchine delle navi sequestrate dal Portogallo

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

LISBONA, 9.

Il ministro di Germania presentò oggi, alle ore 15, a questo ministro degli Affari Esteri, una Nota nella quale dichiara che il Governo germanico si considera in stato di guerra col Portogallo. (Stefani).

ZURIGO, 10, notte.

Secondo un telegramma ufficiale da Berlino, la dichiarazione che è stata consegnata oggi al Governo portoghese a Lisbona, e di cui una copia fu consegnata al ministro del Portogallo a Berlino, così termina: «Il Governo imperiale si vede costretto a trarre conclusioni non dubbie dall'attitudine del Governo portoghese. Il Governo imperiale si considera a cominciare da adesso in istato di guerra col Governo portoghese». (Ag. Stefani).

Il Portogallo chiama alle armi i riservisti di marina

Lisbona, 10, notte.

Il Giornale Ufficiale pubblica un decreto, col quale sono richiamati sotto le armi immediatamente i riservisti di marina. (Ag. Stefani).

La goccia che fece traboccare il vaso

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, notte.

Sapete già che la Germania ha dichiarato guerra al Portogallo. L'inviato imperiale a Lisbona, signor Rosen, ricevette fin da ieri l'ordine di chiedere i passaporti al Governo portoghese e simultaneamente venivano consegnati i passaporti al ministro portoghese a Berlino. La Germania pertanto si dichiara in stato di guerra con la giovane Repubblica, che replica chiamando sotto le armi immediatamente tutti i suoi riservisti navali.

I due Stati si guardavano in cagnesco da molto tempo, e tutti rammentano gli incidenti di frontiera nell'Africa orientale; ma la goccia che fece traboccare il vaso germanico fu la requisizione di tutte le navi mercantili tedesche che si erano rifugiate nei porti di Lisbona, Lorenzo Marques, Capo Verde e nelle Azzorre ed a Madera: una sessantina di vapori del tonnellaggio complessivo di 270.000 tonnellate. Le prime requisizioni avvennero il 28 febbraio nel Tago e Berlino immediatamente chiese che fossero cancellate. Lisbona replicò che la popolazione portoghese tumultuava chiedendo pane e che l'unica maniera per provvedervi era la requisizione delle navi tedesche. Inoltre, si lagnò che il macchinario di queste fosse stato in molti casi reso inservibile alla vigilia della requisizione e nel frattempo le catturò tutte quante.

Siccome l'effervescenza dura da qualche tempo, i residenti tedeschi in Portogallo ripararono già per la maggior parte in Spagna.

Qui in Inghilterra, pur senza ripromettersene troppo si considera con soddisfazione la nuova posizione del Portogallo, ricordando come questi sia il più antico alleato degli inglesi.

M. P.

"Eccoci nella Quadruplice,,

Roma, 10, notte.

Il ministro Eusebio Leão, rappresentante del Portogallo a Roma, in una intervista nel «Giornale d'Italia» ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Siamo uniti anche noi con la Quadruplice. Eccoci nel ruolo dei belligeranti. Dalle sei del pomeriggio di ieri siamo in guerra con la Germania. Il Governo portoghese mi ha comunicato telegraficamente la notizia ufficiale questa notte, che io ho già trasmesso al vostro Governo. Il ministro portoghese a Berlino, Sidonio Paes, ha avuto ieri sera i passaporti ed oggi o domani lascerà la capitale tedesca. Così avverrà per il ministro tedesco a Lisbona.

— Quanti vapori tedeschi ha requisito in tutto il Portogallo?

— 71 vapori, di cui 35 nel porto di Lisbona.

— E' vero che i tedeschi prima di abbandonare le navi requisite, abbiano sabotato le macchine?

— Sì, in parte, non tutte, ma noi saremo in grado di rimettere a posto ciò che l'opera distruttrice di quei signori ha compiuto. Al riguardo ci siamo assicurati officine meccaniche importanti che ripareranno tutti i danni del macchinario e materiale.

— Si è detto qualche volta, parlando del Portogallo e della Germania, che fra questi due Stati ci fosse stato un accordo, anzi un trattato segreto prima della guerra per la cessione di una parte delle colonie portoghesi nell'Africa occidentale. Saprebbe lei dirmi quanto vi è di vero in questa voce?

— Fandonie! fandonie! Voci messe in circolazione da terzi che hanno interesse di discordia. Io, personalmente, non ho udito mai parlare di intese segrete tra il nostro Governo e il Governo germanico. Il Portogallo, sotto qualsiasi Governo, da secoli ha seguito sempre la politica della fedele alleata l'Inghilterra, con sincerità e attaccamento e mai per un solo minuto il Portogallo sarebbe venuto meno all'impegno assunto colla grande nazione britannica.

— In Francia sono stati mandati soldati? Si parlava di una Divisione di 50 mila uomini portoghesi inviati colà a disposizione del Governo francese.

— Che io sappia, fino ad ora, truppe niente; abbiamo però fornito la Francia di cannoni, fucili e munizioni; abbiamo cercato di renderci utili il più che si poteva.

— La flotta portoghese sarà in grado di partecipare alla sorveglianza dello stretto di Gibilterra?

— Ma sì. Sono però sicuro che l'Inghilterra non ne avrà bisogno. Noi piuttosto dovremo sorvegliare attentamente i nostri per non lasciare che il nemico ci sorprenda alla sprovvista. Su ciò sono già state prese misure energiche. Il Governo portoghese provvederà a ciò che il paese sia tutelato e garantito sotto ogni punto di vista.

— E sulla eventualità di una spedizione inglese che dalla colonia del Capo scendesse verso l'Angola tedesca dalla parte dell'Angola portoghese?

— Benissimo; bisogna premettere intanto che nell'Africa occidentale la Germania ha perduto i suoi possedimenti che confinavano con i nostri. Lo svolgersi degli avvenimenti dipenderà dagli accordi del Governo di Lisbona col Governo di Londra. Io sono sicuro di una sola cosa, che la vittoria finale è della Quadruplice.

Con questo augurio è terminata la intervista.

Il comunicato Cadorna

(Bollettino N. 289)

Comando Supremo, 10 marzo 1916.

Nella zona alpina nevicate e valanghe, in piano pioggia dirotta ed allagamenti. Instancabili ed animose le nostre truppe lottano contro le intemperie, mentre persistono in felici operazioni offensive: nei pressi di Castello Dante (valle Lagarina) e di Citerna (valle Terragnolo), a Luserna (alto Astico), sul costone di Vezzena (val d'Assa) ed a Marter (val Sugana) si ebbero piccole fortunate azioni di fanteria.

Le nostre artiglierie demolirono ricoveri nemici nell'alta valle Seisera (Fella) e colpirono truppe in marcia in valle Coritenza e sullo Sleme (Monte Nero).

Sul medio Isonzo l'attività di nostri nuclei sul Mrzli, verso Selo e Badrez, obbligava il nemico a guarnire le proprie trincee, efficacemente bersagliate poi dalle nostre artiglierie.

Sul basso Isonzo è segnalata qualche attività delle artiglierie nemiche contro gli abitati; le nostre ribatterono e fecero segno a tiri aggiustati colonne nemiche in marcia lungo il Vallone (Carso).

Firmato: CADORNA.

Un valoroso ufficiale

Conegliano, 9, notte.

Dalla viva voce di un soldato giunto in questi giorni in licenza, apprendo un glorioso episodio della guerra che si combatte sul Carso, episodio che riafferma il valore dei nostri soldati. In una delle notti scorse un ufficiale, senza alcuna scorta, si spinse in perlustrazione oltre le nostre linee avanzate, giungendo carponi, col favore della oscurità, dopo più che un'ora, in vista delle vedette nemiche. Egli stava per ritornare sui suoi passi, meglio aveva già percorso parte del cammino quando ad un tratto si trovò preclusa la via da tre soldati austriaci, che tentarono di renderlo prigioniero. Il giovane ufficiale, con sublime abnegazione, scaricava la propria rivoltella contro colui che sembrava essere il capo della pattuglia mandandolo rantolante al suolo, quindi spianava l'arma contro gli altri che, alla vista di tanta audacia, gettavano a terra i loro fucili, tentando di dileguarsi. Solo uno dei militi potè però ottenere lo scopo, poichè all'altro fu giocoforza marciare innanzi al bravo tenente, fino alle nostre trincee.

La Duchessa d'Aosta ed Essad Pascià arrivati a Roma

Roma, 10, mattino.

La Duchessa d'Aosta alle 9.35, proveniente da Firenze, è giunta a Roma ed in vettura di Corte si è recata al Quirinale.

Proveniente da Nizza è giunto a Roma Essad pascià.

La Camera e il Ministero

Dichiarazione dell'on. Salandra in risposta a Turati su voci di crisi extraparlamentari

Il Governo attende il voto — Intensificazione della nostra guerra nella primavera.

Roma, 10, sera.

Presidenza del vice-presidente Alessio. La seduta comincia alle 14.

COMANDINI, ricorrendo oggi il 44.o anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, primo assertore tenace e indomito dell'unità italiana e della sua missione di civiltà nel mondo, manda un reverente saluto alla memoria di lui.

CELESIA, sottosegretario di Stato agli interni, in nome del Governo ed anche come genovese si associa alle nobili parole che l'onorevole Comandini ha pronunciato in memoria di Giuseppe Mazzini.

PRESIDENTE: — Il Paese nell'aspra lotta che combatte e la Camera, che così degnamente lo rappresenta, ricordano con devozione i nomi dei precursori della nostra unità e fra questi primo di tutti ricordano Giuseppe Mazzini.

Interrogazioni

ELIA, sottosegretario alla guerra, espone agli onorevoli Caron e Pietriboni le ragioni per cui si ebbero nei primi tempi ritardi nel pagamento del bestiame requisito ed avverte che si è ora posto riparo all'inconveniente. Avverte che per effetto dell'impiego della carne congelata è stato ammesso con opportune cautele lo svincolo del bestiame precettato nei casi in cui ciò sia richiesto dalle speciali condizioni dell'allevatore. Quanto ai danni provenienti dal ritardato ritiro del bestiame, essi non sono risarcibili; però la Commissione centrale ha ammesso la corresponsione di una indennità chilometrica quando trattasi di bestiame esistente in località lontane dai centri di adunata. Espone infine i criteri e le ragioni della assegnazione del bestiame in più categorie ed i provvedimenti adottati per far sì che i Comuni di montagna possano dare un contributo di carni bovine minore di quello dei Comuni di pianura, nei quali la proprietà è meno frazionata.

CARON non è soddisfatto notando che i vari provvedimenti con cui il Governo ha creduto di migliorare la requisizione delle carni bovine sono giunti tardivi e senza efficacia. Deplora il disinteresse del Ministero di agricoltura nella importante questione e si riserva convertire l'interrogazione in interpellanza (commenti).

PIETRIBONI si associa e lamenta che il Decreto luogotenenziale con cui fu stabilita la requisizione delle carni bovine abbia trattato le regioni montane alla stessa stregua delle altre, senza riguardo alle loro peculiari condizioni e senza preoccuparsi del pericolo di depauperarvi irreparabilmente l'allevamento del bestiame.

Il PRESIDENTE chiede all'on. sottosegretario di Stato per l'Agricoltura se alla sua volta intende rispondere all'on. Pietriboni.

COTTAFAVI, sottosegretario di Stato all'Agricoltura, dichiara che nulla ha da aggiungere alla risposta data dall'on. sottosegretario per la Guerra, che ha parlato anche in suo nome. (*Commenti*).

Il PRESIDENTE senza entrare nel merito della questione e senza voler discutere le norme ora adottate, osserva che in tal modo si corre il pericolo di menomare il diritto di quei deputati i quali interrogano più di un ministro (Approvazioni).

CELESIA, sottosegretario di Stato agli Interni, avverte che non per minor riguardo ai diritti degli interroganti, ma per la maggiore sollecitudine dei lavori parlamentari è stata stabilita la norma che un solo sottosegretario di Stato risponda in nome anche degli altri colleghi cui è rivolta l'interrogazione. Ad ogni modo il Governo prenderà nella massima considerazione l'osservazione del Presidente (*Commenti*).

Il bilancio dei LL. PP.

Presidenza del Presidente MARCORA.

Seguito della discussione del disegno di legge Bilancio dei Lavori pubblici.

Dichiarazioni del Ministro

CIUFFELLI ministro dei Lavori pubblici premette che, nonostante le difficoltà del momento eccezionale, il Ministero ha cercato di non interrompere nè di rallentare il corso dei lavori pubblici. Se qualche indugio si ebbe, non dipese da scarsezza di fondi, ma dalle sopravvenute difficoltà di procurarsi la mano d'opera ed i materiali occorrenti. Ad ogni modo i lavori procedettero regolarmente ed in modo soddisfacente, e così dicasi per le nuove costruzioni ferroviarie. A proposito di questo annunzia che si sono iniziate tutte le linee ferroviarie del Veneto alcune delle quali già rendono servizi di carattere militare.

Ferrovie e carbone

E sono pure proceduti alacremente i lavori pel canale di Grado e per quello dalla laguna veneta al Po. Ricorda come il servizio ferroviario abbia superato la grande prova della mobilitazione ed abbia in seguito felicemente corrisposto alle altre esigenze militari, mentre il movimento delle merci e dei viaggiatori lungi dal diminuire si sia andato largamente intensificando. Purtroppo il bilancio ferroviario si chiuderà [illegible] in disavanzo per l'enorme rincaro del carbone [illegible] le molte economie introdotte colla soppressione dei treni non necessari. Aggiunge che le officine ferroviarie dello Stato non sono fra le ultime a fornire eccellenti proiettili per la nostra guerra. L'amministrazione ferroviaria [illegible] notevoli partite di carbone ai servizi pubblici ed alle industrie private [illegible] così anche in parte come [illegible].

L'amministrazione ferroviaria ha inoltre non poco contribuito a risolvere la questione dei trasporti [illegible] noleggiando [illegible] trasporto del carbone. Relativamente alla questione del carbone l'amministrazione ferroviaria ha anche cercato di utilizzare la produzione nazionale disponendo al riguardo speciali studi ed esperienze. Finalmente l'amministrazione ferroviaria ha anche fatto oggetto di particolari [illegible] utilizzazione delle forze idriche di cui è così ricco il nostro paese.

In ordine ai [illegible] il Governo provvede alla graduale attuazione del programma stabilito dalla legge [illegible].

I lavori del porto di Napoli, del molo e [illegible] [illegible] sollecitare le opere [illegible] I lavori pel [illegible] porto di Genova procedono [illegible] pel 1922. [illegible] difficoltà a [illegible] già stanziata [illegible].

Il palazzo del Parlamento

Espone alla Camera lo stato dei lavori della nuova aula del Parlamento [illegible] ed anche i lavori dei locali [illegible] ultimati. In generale nota che per questo palazzo, come per il monumento a Vittorio Emanuele, non [illegible] lentezza nei lavori tenuto conto [illegible]. Per quanto riguarda le varie [illegible] di ordine statico, finanziario ed estetico [illegible] a queste varie opere osserva che esse [illegible] dire, perchè ormai non resta che [illegible] terminarle il più presto possibile e colla minor spesa. Nota però che sovente si [illegible] critiche. Così per il palazzo di giustizia se ne riconosce il pregio artistico ora soltanto che è morto, in [illegible] povertà, l'autore di esso Guglielmo Calderini alla cui memoria il ministro manda [illegible] saluto.

Venendo alla questione del personale si dichiara contrario ai troppo frequenti tramutamenti del personale tecnico dall'una all'altra regione e dall'uno all'altro servizio.

Il Governo anche in questo penoso momento non distoglie la sua [illegible] dai bisogni e dalle opere della pace che coronerà la nostra guerra vittoriosa colla riaffermazione dei nostri diritti nazionali (*vivissime approvazioni, applausi, molti deputati si recano a congratularsi con l'on. ministro*).

Gli ordini del giorno

Voci: — La chiusura! (La Camera delibera di chiudere la discussione generale).

PRESIDENTE: — Si passa alla discussione degli ordini del giorno.

Toscano, Albanese, Picchilli, Basile, Migliorati, De Nava svolgono vari ordini del giorno relativi ai paesi del terremoto, al genio civile, alle ferrovie private, ecc.

La ferrovia del Cenisio

BOUVIER prende la parola su un problema di alto interesse nazionale, cioè sui problemi della linea ferroviaria del Cenisio. Il deputato di Susa illustra alla Camera le condizioni della linea ferroviaria del Cenisio e sostiene la necessità che essa sia posta in grado di corrispondere alle esigenze di una grande linea internazionale e alle prevedibili necessità degli scambi che, di fronte alle nostre direttive politiche, si rendono sempre più intensi colle due nazioni alleate.

— Questa linea — dice l'on. Bouvier — divinata dal genio di Cavour e che costituisce la nostra più diretta e più breve comunicazione colla Francia, doveva essere costruita interamente a doppio binario. Per ragioni tecniche e di economia fu attuata per la quasi totalità ad un solo binario tranne che per la percorrenza del tunnel del Frejus. Però sin dal 1884 si imponeva alla società concessionaria di costruire un doppio binario da Torino a Bardonecchia appena avesse raggiunto un introito di lire 25.000 per chilometro. Malgrado la deviazione di traffico portata dall'apertura delle linee del Gottardo e del Sempione, da molti anni la linea del Cenisio ha superato [illegible] tale cifra, onde deriva una grave congestione per l'affollamento particolarmente delle merci che non trovano sfogo sufficiente. Avvenuto il riscatto delle ferrovie e riconosciuta la necessità di attuare il doppio binario sulla grande linea per le cresciute esigenze dell'economia nazionale, quali la linea dei Giovi, la direttissima Firenze-Roma-Napoli, si rese anche più evidente il dovere di dare una conveniente sistemazione alla linea del Cenisio. A ciò si è parzialmente provvisto colla costruzione del doppio binario Torino-Bussoleno-Salbertrand-Bardonecchia e con la elettrificazione della linea Bussoleno-Modane. Ma resta sempre un tratto di 24 chilometri (Bussoleno-Salbertrand) che è ancora ad un solo binario. Questo produce uno strozzamento della linea che paralizza grandemente il movimento. Su questo tratto ad un solo binario vi è un percorso di dieci chilometri fra Chiomonte e Salbertrand a percorrere il quale i treni viaggiatori mossi dall'energia elettrica in ragione di cinquanta chilometri all'ora impiegano 15 minuti e i treni merci in discesa dovendo limitare la loro velocità a 25 chilometri per non essere muniti di freni Westinghouse, impiegano 25 minuti. Così questo tratto di linea non può essere utilizzato che da un treno in salita e uno in discesa ogni quaranta minuti, coefficiente di utilizzazione che in pratica diventa sempre più di 45 minuti. Calcolando due treni ogni quaranta minuti, si ha appena la possibilità di attuare trentotto treni nelle 24 ore, mentre negli orari di tale linea, prima che scoppiasse la guerra erano impostate dieci coppie, ossia venti treni viaggiatori e diciannove merci. Ciò dimostra come fin da allora la linea fosse completamente satura e si dovesse ricorrere a degli espedienti e si dovessero lamentare forti ritardi e inconvenienti nel farla funzionare.

« In varie stazioni, particolarmente quelle di Meana e di Chiomonte, nei binari di sosta non vi è posto che per venticinque carri merci mentre colla stazione elettrica in funzione e col doppio binario si potrebbero attuare treni merci persino con cinquanta carri. Per provvedere alla totale sistemazione di questa così importante linea internazionale sono già stati prospettati dai tecnici vari progetti — quello di raddoppiare il binario seguendo l'attuale tracciato, quello di fare una altra linea succursale deviando sulla sinistra della Dora, in fine quello più radicale di addivenire alla costruzione di un tunnel. Non ho particolare competenza e non è questo il momento di discutere quale di questi progetti per ragioni tecniche e finanziarie sia da scegliere. L'intento mio è quello di richiamare la attenzione del Governo sulla necessità di affrettare gli studi onde poter addivenire quanto più presto sia possibile alla completa sistemazione di questo nostro valico alpino che costituisce una delle più fulgide glorie del genio italiano e che ora più non risponde alle esigenze dei cresciuti nostri scambi. La Francia ha quattro binari da Parigi a Calais, ha costruito il doppio binario sul suo versante da Modane a Parigi, [illegible] del rettilineo per abbreviare il percorso. In occasione delle trattative per la Cuneo-Nizza ha sollecitato l'impegno del Governo italiano per il completamento del doppio binario sul nostro versante. Attuarlo è perciò un provvedimento che risponde non soltanto alle nostre improrogabili necessità, ma altresì all'adempimento di un dovere internazionale. Illustri parlamentari e tecnici eminenti da tempo tengono viva in Francia l'agitazione per la definitiva sistemazione di questo valico. Non posso non ricordare l'opera dell'onorevole ex-ministro e senatore Ferrier, dell'on. Berne, presidente il primo, segretario il secondo del gruppo interparlamentare francese per le soluzioni ferroviarie fra la Francia e l'Italia, quella del deputato [illegible] che in un memorabile discorso [illegible] il consenso unanime della Camera francese [illegible] l'onorevole ministro, compreso più che dalle mie modeste parole dall'evidenza dei fatti, l'urgenza di dare un assetto definitivo a questa linea del Cenisio [illegible] Bussoleno-Torino [illegible] una grande economia nella spesa del combustibile, e concreterà nei fatti [illegible] nell'augurato giorno in cui colla vittoria delle nostre armi e dei nostri alleati, in pace [illegible] riprenderanno il loro ritmo normale, siano acquisiti tutti i dati e gli elementi per addivenire a quella soluzione che sarà ritenuta più conveniente, [illegible] di benessere per la Nazione. (*Vive approvazioni, applausi*).

Il problema idraulico

GIORDANO svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera confida che il Governo risolverà con un'unica legge il complesso problema idraulico, allo scopo di utilizzare con la maggiore intensità possibile le acque pubbliche a vantaggio del progresso industriale ed agricolo della Nazione ». Plaude al recente Decreto luogotenenziale col quale vennero [illegible] condizioni [illegible] concessioni delle acque pubbliche [illegible] le disposizioni riguardanti questa materia, insiste sulla necessità di associare i lavori di derivazione delle acque a quelli di [illegible] dei bacini e far sì che tutta la energia idraulica sia utilizzata. Non dubita che [illegible] sarà convinto che il problema idraulico è divenuto il più importante della economia nazionale. (*Approvazioni*).

[illegible] svolgimento di altri ordini del giorno di [illegible] Cotugno, Dugoni, Leoni, Ceso[illegible].

RAINERI ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Luzzatti, [illegible], Fera, Sitta, De Vito, Canepa, Micheli e Altobelli: « La Camera [illegible] il Governo sostenga [illegible] provvedimenti le Cooperative edilizie e di lavoro, le quali, mentre rappresentano per lo Stato condizioni di convenienza tecnica e finanziaria e di ciò aperto controllo, sono destinate ad esercitare una notevole influenza come educazione delle masse al senso della responsabilità e come freno di correnti migratorie nella più salda organizzazione delle forze economiche della Nazione ». Raccomanda all'on. Ministro i voti in esso espressi. (*Vive approvazioni*).

Ballottaggio per la nomina d'un vice-presidente

Il PRESIDENTE annuncia il risultamento della votazione segreta per la nomina di un vice-presidente della Camera: Votanti 304; ebbero voti: Arlotta 145; Morelli Gualtierotti 141. Nulle 2. Proclamato eletto Arlotta.

Interrogazione di Turati sulla situazione ministeriale

Alla fine della seduta abbiamo il momento più interessante della giornata parlamentare. Entriamo in piena discussione politica collo svolgimento di una interrogazione dell'on. Turati. Già nei corridoi si era sparsa la voce che in fine di seduta vi sarebbe stato qualche cosa di interessante per la discussione sulle mozioni presentate durante la giornata. Alle 19 il segretario dà lettura delle interrogazioni e delle interpellanze. Al banco del Governo sono tutti i ministri, nell'aula vi sono circa 250 deputati. Si fa un grande silenzio. Il segretario dà lettura di un'interrogazione dell'on. Turati così concepita: *Al Governo per sapere cosa ci sia di vero nelle voci che corrono circa trattative del Governo per provocare una crisi extra-parlamentare.* Sui banchi di tutti i settori scoppiano le più svariate esclamazioni di meraviglia. L'on. Salandra si volge verso il banco della presidenza e domanda: — Di chi è questa interrogazione? — Dell'on. Turati — gli si risponde.

Dichiarazione di Salandra

SALANDRA: — Domando la parola. — L'on. Salandra in mezzo al più religioso silenzio, sorridendo in volto dice: — Non so da quale ragione possa essere stato mosso l'on. Turati nel presentare la sua interrogazione. Ad ogni modo, trattandosi di un possibile amico del Ministero di domani o di domani l'altro (*rumori, esclamazioni ironiche su vari banchi*), rispondo invitandolo a non raccogliere queste dicerie nè altre di simile genere.

TURATI: — L'on. Salandra, rispondendo col suo sorriso latino (*ilarità*), ha eluso la mia domanda. Quanto l'on. Salandra mi risponde non significa nè che le dicerie non abbiano ombra di fondamento nè che egli rifiuti di cedere a trattative di questo genere. Di che cosa si parla da tutti nei corridoi? (*Rumori, commenti. Voci:* — Cosa c'entrano qui i corridoi! Qui siamo nell'aula!). Appunto per ciò io parlo. Non doveva crearvi un alibi nell'aula. La mia domanda potrà passare per ingenua. Noi vogliamo sapere la verità, vogliamo sortire da [illegible] fra Governo e Parlamento.

— Lei — prosegue l'on. Turati rivolto all'on. Salandra — deve contestarci chiaramente che quelle voci alle quali alludo non sono che dei pettegolezzi. Da troppo tempo continua una lotta [illegible] contro il Parlamento e contro il paese, il vero [illegible] (*applausi*) e oggi quelli che ci accusano di *sabotage* verso il ministero e verso la guerra [illegible] quelli che vi intimoriscono in ogni modo e con ogni mezzo e cercano di sbalzarvi dal vostro posto. Questo è ripugnante. Ci siamo impegnati a fare una grande discussione, una discussione esauriente sulla condotta del Governo. Ebbene, l'unico dilemma che si pone è questo: Il ministero si dimetterà prima o si dimetterà durante la guerra? Si dimentica, si finge di dimenticare la terza parte: si dimetterà dopo? Questa parte della Camera sente che a così da queste dicerie si corre un grave pericolo. Se avvenisse una crisi in queste condizioni significherebbe che voi volete sfuggire ogni responsabilità e noi allora impiegheremo tutte le nostre piccole forze per provocare nel paese una reazione di cui non si possono oggi calcolare le conseguenze. Noi facciamo da cane da guardia al Gabinetto per impedire che questo povero straccio di Parlamento non sia messo sotto i piedi. (*Rumori e commenti a Destra e al Centro, applausi dai banchi della Estrema Sinistra*).

E fra l'attenzione generale si alza a parlare l'on. Salandra.

SALANDRA: — Darò all'on. Turati una risposta precisa alla domanda che egli in forma garbatissima mi ha rivolto. Lei, on. Turati, e i suoi amici, non hanno bisogno di fare da cane da guardia al Gabinetto. Tengo adesso ad assicurarlo che il Ministero non prenderà nessuna risoluzione se non dopo un voto del Parlamento.

Da ogni parte della Camera si applaude. L'on. Turati trae un grande sospiro ed esclama: Ci voleva! L'on. Cotugno: — Questa è correttezza parlamentare. In mezzo alle conversazioni generali provocate da questa ultima dichiarazione del Presidente del Consiglio si viene alla discussione per la fissazione dell'ordine del giorno delle sedute seguenti.

Sull'ordine del giorno

L'on. SALANDRA accetta che la discussione della mozione presentata dall'on. Giulio Alessio a nome dei radicali vada unita alla discussione che si inizierà lunedì prossimo. Non è dello stesso parere però circa la discussione della mozione del deputato radicale on. Patrizi per l'esonero temporaneo dal servizio militare dei consiglieri [illegible]. L'on. Salandra dice: — La interpellanza dell'on. Patrizi riflette un argomento sul cui [illegible] si parlò la sera del [illegible] marzo a proposito di una interpellanza dell'on. Micheli. Allora io dissi che la questione contemplata nella interpellanza Micheli era gravissima e che andava studiata perchè interessa la compagine dell'esercito in un momento nel quale con tutta probabilità si andrà incontro ad un periodo di intensa attività militare e soggiunsi che non si poteva differire lunedì. Io non posso stasera dare una risposta diversa da quella. Non appena gli studi in corso che si fanno al Comando Supremo e al Ministero della Guerra saranno completati si fisserà l'epoca della discussione.

PATRIZI: — La questione prospettata nella mia mozione è ritenuta anche dal presidente del Consiglio gravissima; è appunto per questo che a me e ai miei amici [illegible] la politica economica generale il Governo, sembra, non si renda conto della importanza e della urgenza di questa [illegible]. Noi intendiamo fare opera patriottica sollecitando la discussione (*rumori, commenti*). Il Governo non respinga questa discussione. Essa sarà la degna risposta all'opera [illegible], che i nostri [illegible] stanno svolgendo al fronte. Non è colla censura che si deve rispondere alla nostra domanda (occorre tener presente che la pubblicazione del testo della mozione Patrizi fu impedita dalla censura). Il provvedimento — conclude l'on. Patrizi — [illegible] spero che sarà soddisfacente. Con questo augurio accetto la promessa di sollecita discussione fatta dall'on. Salandra.

Ma non è esaurita ancora la [illegible] delle mozioni [illegible] sarebbe ora la volta di quella presentata dall'on. De Felice e da molti altri per la concessione dei sussidi e la estensione dei benefici economici e morali di cui godono i militari ai volontari. L'on. SALANDRA dichiara [illegible]: — Io credo che la mozione dell'on. De Felice potrà essere discussa quando sarà terminato lo svolgimento delle altre per le quali è già fissata la discussione. Non posso a meno di fare una osservazione: [illegible] di mozioni [illegible] sono nel loro diritto presentandole. Ma abbiamo da discutere i bilanci, [illegible] all'ordine del giorno [illegible] sempre che la Camera trovi il modo di discuterli tutti non trascurando neppure la mozione dell'on. De Felice e dei suoi amici.

DE FELICE: — Potrei fare osservare che la mozione che ho presentato è di natura così elevata che potrebbe essere prelevata dal numero delle altre mozioni. Si tratta di provvedere agli ordini volontari e alle loro famiglie e perciò non si può [illegible] una discussione di tal genere. Io domando che questa non sia rimandata a dopo l'attuale periodo di lavori parlamentari. Se potrà avvenire dopo la discussione dei bilanci va bene. Se però dovesse avvenire dopo di allora, cioè ad una ripresa di lavori parlamentari, allora non potrei convenire col presidente del Consiglio. Con queste considerazioni prego l'on. Salandra di voler fissare per questa questione una prossima seduta. L'on. Salandra fa cenno di largo assentimento col capo e alle 19.30 si toglie la seduta.

La difficile situazione parlamentare

Il gruppo interventista delibera di passare all'opposizione -- I socialisti ufficiali sosterranno il Ministero? -- I radicali divisi -- I Ministri a Consiglio.

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Roma, 10, notte.

Non vi sarà dunque crisi extra parlamentare. Le dichiarazioni dell'on. Salandra in fine di seduta alla Camera hanno chiarito la situazione. Essa si delinea esattamente nel senso che vi ho ieri indicato. Il Ministero attende la discussione alla Camera sulla politica economica del Governo prima di prendere una deliberazione. Questa viene considerata come l'unica soluzione razionale che la situazione poteva avere. Però essa riflette soltanto una questione di procedura. Le condizioni del Ministero rimangono immutate, cioè gravi. Non di meno, l'on. Turati ebbe il merito di provocare il chiarimento di un punto importante della situazione evitando la possibilità di una crisi extra parlamentare, che avrebbe prodotto il caos politico e avrebbe gettato il paese nell'ignoto. La mossa compiuta dal capo dei socialisti ufficiali fu dunque parlamentarmente felice ed opportuna. La giornata di inquieto parlamentarismo era trascorsa in mezzo alla più viva agitazione. Il Consiglio dei ministri, durato tre ore e dedicato quasi esclusivamente all'esame della situazione ministeriale, non aveva portato sulla situazione la luce desiderata. Si sapeva che varie correnti si erano determinate nella riunione di Palazzo Braschi e che aveva finito col prevalere il parere di attendere prima di deliberare. Ma non potevo escludersi la possibilità di una sorpresa immediata, di un fatto nuovo, improvviso. Inoltre, mancava qualunque assicurazione ufficiale sulle intenzioni del Governo. Per questo in tutto il pomeriggio regnò a Montecitorio la più grande nervosità. Le voci più strane erano accreditate anche da personalità parlamentari. In tale perplessità l'on. Turati ebbe l'idea di una mossa rapida e diretta presso il Governo, compiuta in piena Camera. Il capo dei socialisti ufficiali presentò una interrogazione per conoscere se esistevano accordi fra il Governo e qualche frazione della Camera per provocare una crisi extra parlamentare.

Il Governo non poteva tacere. La risposta fu immediata ma evasiva. L'on. Turati, con molto tatto, con grande misura e con parola felice, incalzò il Governo, costringendolo a dichiarazioni più esplicite, che la Camera accolse con favore. Non si deve credere che ormai le difficoltà della situazione siano risolte. Si è ottenuto soltanto il rispetto alle buone norme parlamentari, obbligando il Governo a porre dinanzi alla Camera la questione della sua esistenza. Una sola eventualità, salvo il caso che il Governo manchi di parola, rimane evitata, ciò che il Ministero, come fu discusso nel Consiglio dei ministri di oggi, prevedendo le accoglienze ostili della Camera, si dimettesse prima che incominci la discussione di lunedì, sulla politica economica. All'infuori di questo, tutto rimane possibile. Lunedì comincierà, dunque, quella che a Montecitorio viene sin d'ora definita come la grande accademia. Come vi ho detto ieri, la sorte del Ministero sarà segnata prima che una sola parola di quella discussione sia pronunciata. Nell'aula si parlerà del grano, del carbone, dei noli marittimi, ma non saranno tali questioni che decideranno intorno alla vita del Ministero. La vita sarà decisa in base a questo solo fatto: accordo definitivo o rottura definitiva del Ministero col nuovo gruppo degli interventisti dei vari partiti.

Questa nuova costellazione parlamentare, che raccoglie molecole fra i riformisti come fra i nazionalisti, fra i democratici costituzionali come fra i repubblicani e i sindacalisti cattolici, è veramente arbitra della situazione. Le sole trattative che il Governo ha in corso sono quelle col gruppo degli interventisti e, per essi, coll'on. Bissolati. Questo gruppo si è riunito due volte ieri ed oggi. Nella riunione si è parlato solo incidentalmente della politica economica dell'on. Cavasola. Vennero invece formulate delle richieste al Governo per « imprimere maggiore energia alla nostra azione guerresca ».

L'on. Bissolati fu incaricato di sottometterle al Presidente del Consiglio le domande del gruppo interventista. Il colloquio avvenne nel pomeriggio di oggi dalle 14 alle 15 nell'abitazione dell'on. Salandra e si riferì unicamente ai problemi della guerra. L'onorevole Bissolati si recò subito dopo a Montecitorio e convocò per le ore 18 il gruppo. La riunione durò sino alle ore 20. Erano presenti, come ieri, gli onorevoli Bissolati, Ciccotti, Arcà, Mazzolani, Pansini, Pantano, De Viti De Marco, Teso, Torre, Scialoja, Gallenga, Federzoni, Ciriani.

L'on. Bissolati riferì lungamente sul colloquio avuto coll'on. Salandra e sulle dichiarazioni fattegli dal Presidente del Consiglio. I presenti si impegnarono al segreto intorno a tali comunicazioni. Due sole circostanze fu possibile conoscere a riunione finita: la prima è che l'accordo degli interventisti è oggi completo come ieri, sulle richieste al Governo per i problemi della guerra; la seconda circostanza è questa: che l'esito del colloquio Bissolati-Salandra non ha potuto mutare l'orientamento politico degli interventisti alla riunione parlamentare interventista.

Risulta dunque che il colloquio Bissolati-Salandra non ha condotto ad un accordo. Su di un punto particolarmente insistono gli interventisti del gruppo, cioè sull'estensione della nostra guerra. Ciò spiega le difficoltà dell'accordo. Comunque, è prevedibile che le trattative continueranno. Ma, formulando l'ipotesi che l'accordo non sia raggiunto, vi è da chiedersi quali conseguenze il disaccordo avrà sulla situazione ministeriale, cioè che avverrà al momento del prossimo voto politico. Il Ministero forse potrebbe materialmente salvarsi anche nel caso di abbandono da parte del gruppo interventista. Esso è indubbiamente un gruppo arcobaleno, tende i suoi colori su quasi tutti i banchi della Camera. Ma talune rappresentanze di frazioni politiche non sono autorizzate. I radicali, per esempio, non sono disposti ad atti catastrofici ed hanno dichiarato che l'on. Pantano e l'onorevole De Viti De Marco non rappresentano nelle riunioni interventiste il gruppo radicale, ma semplicemente le loro persone. Può darsi quindi che il gruppo radicale si divida nel voto. Inoltre è certo che i socialisti ufficiali non voteranno contro il Ministero, qualora il gruppo interventista lo abbandoni. Essi non voteranno a favore come taluni affermarono, invece si asterranno. Infine è assicurato che l'ex-maggioranza parlamentare, quella che sostenne il Ministero precedente, sarà, se nuovi atti ministeriali non avvengono, tenace sostenitrice del Ministero. L'on. Salandra e i suoi colleghi potranno, pertanto, forse anche salvarsi come numero di voti. Ma sarebbe moralmente accettabile un simile salvataggio? Abbandonato dagli amici, sostenuto dai presunti avversari, quali sarebbero le sorti del Gabinetto? Non sarebbe questa soluzione contraria alla dignità politica? Una forma di suicidio morale? Ecco i problemi che la nuova situazione pone sul tappeto, problemi angosciosi che attestano l'enorme complicazione della situazione ministeriale che, salvo un miracolo, procede lentamente, ma inevitabilmente verso la crisi.

S.

Le riunioni degli interventisti

Il comunicato - I commenti

Roma, 10, notte.

Si sono nuovamente adunati a Montecitorio questa sera gli stessi deputati riunitisi ieri sera, appartenenti a vari partiti e ai gruppi interventisti. Essi, dopo questa seconda riunione hanno diramato il seguente comunicato:

« *Ieri si riunirono a Montecitorio gli onorevoli Arcà, Bissolati, Ciccotti, Ciriani, De Viti De Marco, Federzoni, Mazzolani, Pansini, Pantano, Scialoja, Teso e Torre, appartenenti a varie parti della Camera, per esaminare la situazione politica del paese nei rapporti dell'economia nazionale della guerra. L'esame della situazione fu fatto ampiamente ed obbiettivamente senza alcuna preoccupazione di partito, col solo intento di studiare i mezzi più adatti a rendere possibile una più efficace organica azione da parte del Governo e della nazione per il raggiungimento della fine della guerra. Della discussione in cui tutti gli intervenuti si trovarono pienamente d'accordo, è stata data notizia al presidente del Consiglio dall'on. Bissolati appositamente delegato dai radunati. Oggi ha avuto luogo una riunione degli stessi deputati per intendersi sull'opera comune da svolgere alla Camera e nel Paese* ».

A proposito di queste riunioni, il *Giornale d'Italia* stasera scrive:

« L'on. Bissolati, che ha molta coscienza politica e nazionale e vivo il senso della responsabilità della grande ora presente, si studiò di moderare e di calmare i bollenti spiriti di opposizione al Governo, richiamandoli ad una valutazione più serena e più esatta e ad un giudizio più calmo e temperato dell'opera del Ministero e delle difficoltà odierne. Parlò con logica stringente e con nobiltà di intenti, superiore alle competizioni di parte, alle esibizioni di uomini e di partiti. Ma prevalse l'altra tesi, quella di opposizione, cioè la tesi Canepa, che il deputato di Genova è tornato ad illustrare stamane, in verità con assai fragili argomenti, in una seconda epistola. L'adunanza, dunque, concluse con una risoluzione di guerra al Ministero, sebbene per ora, debba mantenersi su di essa il più rigoroso segreto. Lo strano viene dopo, che i socialisti ufficiali, quando hanno conosciuto questa deliberazione, hanno deciso di appoggiare il Ministero come un male minore contro la corrente che tende a dare una più ampia larghezza alla guerra. I giolittiani sarebbero venuti nella stessa determinazione e così il Ministero — conclude il « Giornale d'Italia » — dovrebbe essere sostenuto dai suoi nemici e combattuto dai suoi amici ».

In un successivo articolo, rilevando come un punto decisivo della situazione dipenda dalla risposta che l'on. Salandra darà alle richieste del gruppo parlamentare interventista, il *Giornale d'Italia* ammonisce alla calma ed alla riflessione. Il giornale amico del Ministero, scrive:

« In attesa degli avvenimenti non sarà male che ciascuno deponga risentimenti personali, velleità particolariste e le tendenze politiche poichè la situazione presente involge gli interessi vitali del paese e deve essere considerata da tutti con grande calma, serenità e ponderazione. Non ci troviamo in un momento normale, in cui la composizione di un Ministero, il suo atteggiamento e il suo programma possano produrre conseguenze di importanza molto relativa sulla vita della nazione; ci troviamo invece in un momento eccezionalissimo in cui l'essenza del Governo influisce direttamente sull'avvenire dello Stato. Non è oggi questione di persone ma questione di cose; il paese non comprenderebbe atteggiamenti di uomini politici e di gruppi parlamentari che non fossero improntati ad un alto senso di responsabilità e ad una chiara e obbiettiva visione della realtà e in fondo è sicuro che si farà da chi occupa eminenti posizioni politiche, buon uso delle facoltà ad esso conferite dalla particolare situazione in cui si trovano. Il patriottismo di Salandra e Bissolati è troppo conosciuto perchè non sia lecito sperare che le loro conversazioni porteranno ad un leale sereno chiarimento dei molti punti oscuri, che hanno, in questi ultimi tempi, reso difficile la situazione parlamentare. Comunque, a tutti si impone una grande buona volontà, non disgiunta da una acuta e positiva valutazione delle esigenze del momento. Si tratta di dare all'Italia il Governo migliore, e cioè quello che meglio valga di assicurarne le fortune. Attendiamo pertanto gli eventi, — conclude il « Giornale d'Italia », con fiducia nella saggezza dei nostri maggiori uomini politici ».

L'*Informazione* pubblica:

« Si dice con insistenza a Montecitorio che, anche di fronte all'atteggiamento ostile dei gruppi interventisti verso il Ministero, i deputati giolittiani non intendano mutare la linea di condotta seguita alla Camera fin dal maggio scorso e riaffermata nell'ultimo voto dello scorso martedì. L'on. Oddino Morgari, che dal principio della guerra ha spiegato una grande attività specialmente con i suoi viaggi in Svizzera, per la propaganda pacifista tenendosi sempre a contatto con i socialisti dei paesi belligeranti e di quelli neutrali, si accinge ora ad un nuovo viaggio con lungo itinerario. Partirà fra qualche giorno per la Svezia, dove si incontrerà con i compagni scandinavi. Prima di partire, prenderà accordi con gli amici del gruppo parlamentare e della Direzione del partito ».

L'on. Canepa, confutando l'articolo col quale il *Giornale d'Italia* ha risposto alla sua lettera aperta all'on. Bissolati, scrive al *Messaggero* affermando che se le adesioni fervide, manifestate spontaneamente da un numero stragrande di deputati fra i quali ve ne ha di ogni partito ed autorevolissimi, non fossero state sufficienti a persuaderlo di aver sostenuto una tesi rispondente alla coscienza del paese e alla suprema necessità della patria, una tesi inoppugnabile, la riprova sarebbe fornita dal *Giornale d'Italia*. L'on. Canepa soggiunge: « Per coloro che patteggiano collo straniero, per i neutralisti superstiti, io ho usato frasi di fuoco, ma ho aggiunto che in un momento in cui la patria ha bisogno dell'opera di tutti i buoni cittadini è stolto ed iniquo pretendere che il Governo debba essere monopolio di un solo partito, e dannare all'ostracismo così gli operai della prima ora come tutti quelli che le rispettabili perplessità anteriori alla dichiarazione di guerra hanno riscattato col fervido esercizio delle più spiccate virtù patriottiche e consentono da molto tempo coi miei amici e con me nei criteri a cui la politica deve in queste contingenze informarsi. Un diverso concetto non può essere propugnato da chi voglia realmente l'unione degli animi in vista dei formidabili problemi dell'oggi e del domani, in vista soprattutto delle eventualità che riposano sulle ginocchia del fato, contro le quali è necessario premunirsi dando al paese un Governo forte per la virtù intrinseca e per la fiducia cordiale, piena, intensa di tutti gli italiani che amano l'Italia.

« E' stranissimo del resto che contro gli antichi amici dell'on. Giolitti insorga con tanta furia il *Giornale d'Italia*, i cui strali passano sul mio capo e vanno a colpire l'on. Salandra per il discorso di Torino in risposta al senatore Ferrero di Cambiano, e l'on. Orlando per il discorso di Palermo. Concludo affermando che in tutto quello che ho scritto consentono, almeno nella grandissima maggioranza, i miei amici interventisti (uso la parola, che per sè sarebbe ormai illogica, nel significato che le è attribuito dall'uso), e che la necessità di dare all'Italia, memore del 1866, un Governo veramente nazionale e meglio rispondente alle esigenze del paese si impone con forza incluttabile. E' un luogo comune, lo so bene, appellarsi al tempo. Ma stavolta, ne sono certo, il tempo — più galantuomo del solito — mi darà ragione con tanta rapidità che il *Giornale d'Italia* avrà appena modo di ricredersi ».

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 10, sera.

Il Consiglio dei ministri è durato fin verso le 13 e fu dedicato principalmente alla situazione parlamentare.

Al Consiglio erano presenti tutti i componenti il Gabinetto. Nella riunione venne esaminata particolarmente la situazione creata al Ministero dagli umori ostili al Gabinetto, manifestatisi nella riunione di ieri sera del gruppo interventista. Venne cioè specialmente discusso questo quesito: « Se convenga al Ministero affrontare la discussione che deve cominciare lunedì alla Camera sulla politica economica dopo la deliberazione di massima presa ieri sera dagli elementi parlamentari interventisti di schierarsi all'opposizione ».

Il Ministero ha inoltre esaminato il quesito subordinato, cioè se, malgrado l'eventuale opposizione degli interventisti, il Ministero non possa ottenere egualmente la maggioranza in seguito all'appoggio dei giolittiani.

Infine fu discusso se, nel caso in cui il Ministero venga a trovarsi in condizioni difficili, non sia opportuno presentare le dimissioni prima della discussione di lunedì alla Camera.

Non sono state prese a quanto risulta deliberazioni definitive.

La discussione sulla neutralità al Consiglio Nazionale svizzero

Berna, 10, notte.

Il Consiglio nazionale ha continuato stamane la discussione sulla neutralità e sui pieni poteri. Bonhote, del Cantone di Neuchatel, ha rimproverato all'amministrazione federale di dissimulare tutto ciò che può. « Occorre — disse — che la popolazione sia maggiormente informata e i malintesi si dissiperanno agevolmente ». Peter, del Cantone di Ginevra, ha sostenuto le osservazioni di Bonhote. Ha soggiunto che la fiducia ritornerà quando tutti i diritti saranno stati restituiti al popolo. Demenrode, del Cantone di Vaud, critica l'uso dei pieni poteri nei casi in cui esistevano ordinanze la cui applicazione sarebbe bastata e nei casi in cui le Camere avrebbero potuto essere consultate. L'oratore vuole che almeno il Consiglio federale fornisca regolarmente chiarimenti alle Camere ed insiste per la supremazia del potere civile sul militare. Il processo di Zurigo ha rivelato il disaccordo formale sulla questione della neutralità fra il Consiglio Federale e lo Stato Maggiore. Il Consiglio Federale deve vigilare che la sua concezione della neutralità non resti teorica e venga osservata da tutti gli ufficiali. Il seguito della discussione è rinviato a lunedì, nel pomeriggio.

Un'evoluzione

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, marzo.

E' un intermezzo in mezzo al tumulto drammatico delle cannonate di Verdun. L'ha suscitato il discorso pronunciato l'altra domenica a Nizza dal rappresentante dell'Italia in Francia. I giornali italiani ne hanno riprodotto il testo. I discorsi di cerimonia — e quello di Nizza aveva l'aria di esserlo — non hanno di solito un'eco che duri più di ventiquattr'ore. All'onorevole Tittoni è accaduto altrimenti. I leaders della grande stampa parigina commentano ancora le sue parole. E son commenti che meritano meglio di una semplice e rapida nota telegrafica perchè rivelano un fenomeno nuovo, una fase originale in cui i rapporti franco-italiani sono entrati oramai. I brindisi, i comunicati ufficiali ed ufficiosi di Roma di due settimane fa, non avevano — bisogna riconoscerlo — rivelato molto al pubblico della realtà delle relazioni esistenti tra i due paesi vicini. Gli interlocutori francesi e romani serbarono tutti il calore della loro eloquenza, il tesoro delle loro osservazioni e dei loro propositi per le pareti dei Gabinetti. Il primo rilievo netto e chiaro delle nuove correnti d'aria scontratesi attraverso le Alpi c'è venuto all'occasione del discorso nizzardo.

Ricordate: Movendo dalla constatazione della fratellanza d'armi tra la Francia e l'Italia, l'ambasciatore Tittoni esprimeva dei pensieri che raccolgo in forma schematica: « Il sangue versato da italiani e francesi oggi per una stessa causa è un cemento potente per l'unione tra i due popoli. Nessuno potrebbe negarlo. Ma per fare durare questa unione è necessario che i due popoli abbiano la coscienza che la loro causa è comune. Questa coscienza bisogna ancora crearla. Interessi, che non furono e non sono convergenti, aspettano d'essere armonizzati. Questa l'opera che s'impone oggi all'abilità ed alla chiaroveggenza degli uomini di Stato. Urge che si stringano, in tempo utile, gli accordi necessari, accordi commerciali, industriali, finanziari, coloniali, accordi che garantiscano i diritti del lavoro e dei lavoratori dei due paesi, perchè non si può concepire alleanza politica là dove coesistono barriere ».

Questo il discorso nella sua parte essenziale. Chi crede che i diplomatici parlino sempre per non dire nulla, converrà che a Nizza furono dette molte, forse troppe cose; e che la parola non servì laggiù — sulle labbra dell'ambasciatore italiano — come raccomandava il principe di Talleyrand, a nascondere il pensiero. Meglio, a quelli che hanno ancora nell'orecchio i discorsi dai ritornelli perpetui sulla sorellanza latina, confortati dalla citazione del solito distico victorughiano e dalla solita rievocazione di Solferino e di Digione, quel discorso del diplomatico italiano sarà apparso francamente come una dissonanza...

Sissignori. Viveva a Parigi, da quarant'anni, un brav'uomo, un collega, che dava il *la* a tutte le manifestazioni franco-italiane e che dopo simposi, agapi, concerti, spettacoli e dimostrazioni, tutto compendiava in qualche ingenuo telegramma gratulatorio diretto a Roma od altrove. E quei telegrammi eran sempre gli stessi: parlavano d'« alleanza spirituale », superiore a tutti i patti politici esistenti e che ai patti anzi non aveva bisogno... Il buon Raqueni è morto da un mese; e con lui è scomparsa pure quella forma di francofilia, piuttosto fanciullesca, che gli era cara. La guerra ha messo della serietà, del realismo anche là. Il linguaggio di Nizza, quel morto non l'avrebbe capito.

***

Ma — e questo sovratutto importa — lo ha capito la stampa francese. Dal *Temps* ai *Débats*, al *Petit Parisien*, all'*Echo de Paris*, all'*Eclair*, tutti persino il più bizzarro, Clemenceau, tutti hanno fatto coro. L'amicizia franco-italiana sta bene, ma occorre, han ripetuto, occorre che oltre alle belle parole, alle espansioni fraterne ci sia di meglio e venga una serie d'atti precisi e di convenzioni che garantiscano gli interessi vitali dei due paesi, e non li sacrifichino nè sul terreno politico nè su quello sociale, nè su quello economico.

Il *porro unum* dell'alleanza, la condizione primordiale perchè la fratellanza latina non sia più una formula vuota e duri e si rinsaldi e sopravviva all'epilogo della tragedia immane, è questo. Quale che sia la gravità dei problemi attuali occorre sin d'ora prepararsi all'indomani di una guerra, che, come tutti i drammi umani, finirà e la cui soluzione ineluttabile non deve sorprendere le nazioni vittoriose. I benefici della vittoria saranno proporzionati alla cura che avremo messo anticipatamente nell'organizzarci per la pace. La Francia e l'Italia in particolare, avranno grandi interessi commerciali, agricoli ed industriali da difendere. L'estensione degli sbocchi pei quali comunicano il commercio, l'industria e l'agricoltura delle due nazioni amiche, l'accrescimento degli scambi sempre più utili ai due paesi, il regolamento della libertà economica, conseguenza naturale della libertà politica: tali i problemi. Io non faccio che raccogliervi in sintesi quel che i giornali parigini hanno, in venti articoli, ripetuto.

Qualcuno tra essi ha fatto di meglio: è entrato nei particolari. Ci sarà tempo per entrarci anche noi... Al *Petit Parisien*, per esempio, qualcuno è giunto a riconoscere che le barriere doganali esistenti tra i due paesi, minacciano, oggi, di rendere disastroso pei produttori italiani il decreto recente che proibisce il commercio colla Germania. Così che se non si vuole vedere scossa l'alleanza bisogna abbatterle o ridurle almeno. Altri, come Yves Guyot, ha ripigliato un certo sermone, che già venne udito in Italia a proposito della cecità o delle esigenze di pochi capitalisti francesi che scendon tra noi. E, dall'altro lato della barricata, la sindacalista *Bataille* non ha taciuto che per avere una mano d'opera italiana a rialzar le ruine occorre dare ai lavoratori italiani uno statuto, di cui il trattato di lavoro del 1904 non fu che il preludio promettente.

Bisognerebbe citar tutto per dare l'impressione precisa, che dell'Italia si discorre ora con intenti e linguaggio nuovi: intenti maturi, positivi e linguaggio da cui esulano i soliti tropi. Aggiungete ai giornali le riviste maggiori, nelle quali i temi italiani hanno ora gran parte; aggiungete i volumi nuovi sull'Italia — quelli del Pinguad, del Saint Cyr, del Faure, del Bainville, così diversi di tono da quelli della vecchia letteratura touristica, che per tanti anni ha imperversato a nostre spese... Ed il fenomeno di una evoluzione compiuta nello spirito francese verso di noi vi apparirà innegabile.

Ce l'ha fruttato la guerra. Non c'è bisogno di risalire a Montaigne ed al presidente De Brosse, per riconoscere che gli scrittori francesi che si sono occupati dell'Italia sino allo scoppio del conflitto, hanno — salvo rare eccezioni — studiando e descrivendo l'Italia, dimenticato troppo spesso che c'erano anche degli italiani. La guerra ci ha colti in pieno sviluppo della nostra personalità non solo politica, ma economica. Ora, dell'immenso lavoro di trent'anni di rinnovamento della penisola — se è ingiusto dire che gli scrittori francesi non vi abbiano proprio scorto nulla — è innegabile però che i più l'han seguito con occhio indifferente. L'adorazione per gli idoli germanici, su tutti i terreni — certe verità possono dirsi ora — adorazione derivata sovratutto dall'ascendente delle vittorie tedesche del 1870, ha nociuto allo spirito francese, ottenebrandolo nella conoscenza di altri paesi. Si contano sulle dita della mano quelli che tentarono, in tempo, di risalire la corrente. Ma non è forse un segno che quella era profonda, il fatto che nelle università e nei licei, sino alla vigilia della guerra, la lingua italiana aveva un posto inferiore alla tedesca? Missionari del pensiero francese sono venuti sino al luglio del 1914, in buon numero, tra noi: quanti tra essi han volto le loro indagini ad altri temi che non fossero quelli dell'archeologia?

E' un'evoluzione sicura, dunque, quella che le vicende di questi ultimi mesi han prodotto nell'atteggiamento degli animi qua verso l'Italia. Oggi, l'ambasciatore d'Italia può trovarsi d'accordo con uno dei più acuti degli scrittori di politica estera francese, col rappresentante anzi di una scuola politica, che sembrava avesse come punto essenziale del suo programma, l'allontanamento da ogni chimera di solidarietà latina: Jacques Bainville, nel chiedere si trattino gli italiani altrimenti da quel che si sia fatto pel passato. Il Bainville che ha scritto un volume sull'Italia e la guerra, ne ha consacrato una parte ad esporre le idee che sole possono assicurare, secondo lui, un avvenire fecondo ai rapporti dei due paesi. E' impossibile negare alle sue pagine il merito di una conoscenza obbiettiva delle linee fondamentali e necessarie della politica del nostro paese.

Questa politica ha delle aspirazioni, delle ambizioni reali che hanno determinato la rottura d'un patto, durato trentatrè anni, avverte il Bainville, che rivolge alle due ali del mondo politico francese ammonimenti opportuni: «Quelle aspirazioni, egli scrive, bisogna che i conservatori, che nutrirono a lungo una antipatia per l'Italia unificata, bisogna che i democratici, i quali vedono nell'Italia la creatura del diritto rivoluzionario, si decidano ad ammetterle ». Ma occorre perciò diradare pregiudizi ancora tenaci negli uni e negli altri. Il punto di vista dei due gruppi non risponde più alla evoluzione degli uomini e delle cose. « A tutti gli italiani, soggiunge lo scrittore, noi rischiamo di parlare un linguaggio incomprensibile, un linguaggio anzi offensivo, se li crediamo ancora nello stato di spirito delle loro origini, quello del passato lontano. Perchè l'alleanza attuale sussista dopo la guerra, bisogna non perdere di vista le circostanze che l'hanno generata. Il sentimento che non bastò a produrla non sarà sufficiente a conservarla. Dopo la guerra l'Italia sarà preoccupata di consolidare i vantaggi ottenuti, d'accrescere le sue risorse, di sviluppare la sua azione. Per metterci d'accordo con lei, per evitare gli equivoci bisognerà conoscere il suo programma, sapere, per esempio, quello che essa desidera, quello che vuole divenire ».

I ricordi d'armi basteranno? Ma i popoli non vivono di ricordi, nè di sentimenti. Certi entusiasmi fragili, un certo idealismo senza critica, dissimulante male le divergenze ed i conflitti d'interesse non servono che ad alimentare ipocrisie pericolose. Per evitarle, che occorre? Occorrono patti. Se un italiano avesse enunciato una verità come questa, un anno fa, l'accusa di francofobo non gli sarebbe mancata. Oggi, è qui, in Francia, che si parla così.

DOMENICO RUSSO.

Le condoglianze e le giustificazioni del Kaiser ai parenti dei morti in guerra

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 10, sera.

Il *Figaro* narra che recentemente le famiglie dei tedeschi che hanno perduto qualche parente in guerra ricevono con la lettera ufficiale che comunica la scomparsa del loro caro un biglietto colla sigla imperiale sul quale si legge: « Giuro che non volli la guerra. Partecipo al vostro dolore! Firmato: Guglielmo ».

Il Kaiser — commenta il giornale — fa come l'accusato che va incontro all'accusa. Egli sa che ciascuno dei suoi sudditi lo accusa e, ferito dal rimorso, si difende come può.

B. B.

Guardando in faccia alla realtà
Moniti del senatore Humbert ai francesi

Parigi, 10, sera.

Il senatore Humbert pubblica un altro notevole articolo sul *Journal*.

« In verità — egli scrive — io non riesco a comprendere la strana instabilità di spirito di una parte dei miei concittadini. Incapaci di seguire con fermezza e ponderazione le peripezie della battaglia impegnata davanti a Verdun, impazienti di distogliere la loro attenzione da uno spettacolo troppo grave per la loro leggerezza abituale, vanno da un estremo all'altro, o eccessivamente fiduciosi o mortalmente inquieti, secondo che i comunicati ufficiali rispondono o no alla loro attesa. Questa agitazione, questa versatilità costituiscono la più deplorevole attitudine dinanzi ad avvenimenti che esigono, soprattutto, sangue freddo, calma e riflessione. Coloro che si mostrano così sballottati tra speranze smisurate e timori eccessivi, confessano che si ventesimo mese di guerra non hanno ancora capito che siamo in guerra, e che non hanno saputo elevarsi all'altezza delle circostanze. Dovrebbero vergognarsi della loro incuria indegna e dei loro allarmi vili, mentre i nostri soldati restano stoicamente sotto i colpi ripetuti del nemico. Si noti che tanto i bruschi abbattimenti, quanto gli slanci improvvisi sono ugualmente ingiustificati. Non hanno radice in ciò che dovrebbe essere l'oggetto unico delle nostre preoccupazioni: i fatti. Non si spiegano, ecco, che con la detestabile mentalità che si sforza di imporsi dal principio della crisi terribile, pretendendo di dividere l'opinione pubblica in due campi: i pessimisti e gli ottimisti.

« Per conto mio, mi rifiuto di essere classificato tra gli uni o tra gli altri, ugualmente grotteschi e nocivi. Non è in mezzo alle prove della Patria che conviene gemere sugli errori del passato e le insufficienze di cui furono causa. Che valgono le recriminazioni quando l'ora spetta all'azione? Chi s'abbandona è perduto. Anche se il nemico riportasse un importante successo, io resterei persuaso che basterebbe cercare, lavorare, volere, per trovare la via certa della vittoria. Io ho sempre pensato che abbiamo in nostra mano i mezzi di assicurare la nostra salute ed i gloriosi destini della Francia. E non sarà per il fatto che i cannoni tedeschi sloggiano i nostri eroici soldati da qualche villaggio in rovina che questa mia convinzione cadrà.

« Ma il vero patriottismo non consiste a fare della credenza nel successo finale un articolo di fede, che non sia suscettibile di discussione e di ragionamento. Non consiste nel rivolgere ogni giorno ai dirigenti, agli amministratori, ai capi inni di riconoscenza e azioni di grazia. Il vero patriottismo consiste nel guardare in faccia alla realtà, nel considerare i fatti con più attenzione quando essi risultano meno favorevoli, consiste nell'affrontare tutte le cause d'inferiorità per portare loro rimedio. E' vero patriottismo cercare di discernere in un insuccesso le vie del successo; è vero patriottismo formarsi in ogni cosa una nozione precisa della situazione e delle misure richieste da questa situazione. La Patria non ci chiede un'offerta di sentimentalità o di illusioni; essa vuole una intelligenza limpida, vedute nette e un'eterna forma, sicura e gagliarda, ispirata al vecchio proposito « *A coeur vaillant rien d'impossible* ».

Sì — continua l'Humbert — è vero! Il nemico continua i suoi attacchi. Sì, nessuna delle sanguinose battaglie di questa guerra fu così violenta e così grave come quella che si svolge in questo momento. Sì, ancora una volta, il cannone tuona e l'invasione compie, infamie sui nostri paesi dell'Est, perchè in ogni tempo la pace non fu che una vigilia d'armi e la guerra fu invece un magnifico sacrificio per la salvezza nazionale. Sì, nuovamente, nelle nostre campagne devastate si sta giocando la partita suprema! Queste sono le verità terribili. Siamone convinti. Diciamoci chiaramente, esattamente che se per un atroce colpo di disgrazia la Francia dovesse essere vinta il suo feroce nemico le farebbe orribile l'avvenire. Temperiamo le nostre energie nella tragica consapevolezza dell'ora suprema. Perchè, sappiamolo, è un grande duello, all'ultimo sangue che è ingaggiato. Noi non dobbiamo illuderci che il nemico voglia limitare la sua offensiva, arrestarsi, arretrarsi, ritornare alla tattica del temporeggiare che era stata seguita dal comando tedesco sul nostro fronte, da più di un anno.

« Noi — dice Charles Humbert — Niente vane speranze! Il nemico dirige contro di noi un'offensiva tanto vigorosa e tanto ben preparata quanto quella minuziosamente organizzata contro gli eserciti russi nella primavera del 1915. Noi non dobbiamo credere — come qualcuno dice — che le sue sole preoccupazioni, in questo attacco violento di Verdun, siano quelle di far riuscire il suo prestito di guerra o di intimidire i neutri. Che cosa servirebbe tutto questo sforzo titanico se la Germania fosse alle sue ultime risorse?

« E' la vittoria — dice chiaramente Humbert — che la Germania vuole! Essa sente che il tempo urge, che l'Inghilterra raduna le sue forze, che la Russia riorganizza i suoi eserciti, che l'Italia sta per intensificare la sua guerra. E si getta su noi, per finirla. L'attacco è scatenato. La Germania non si arresterà più. Sia a Verdun, sia altrove attendiamoci di vederla riprendere l'offensiva con furore mussulmano. La battaglia continuerà fino a quando uno degli avversari sarà caduto esaurito e dissanguato. O la Germania — conclude l'Humbert ucciderà la Francia, o viceversa. Ecco l'alternativa! Guardiamola con freddezza. E tutto ciò non faccia che ingrandire in noi, fino all'esasperazione, la volontà della vittoria ».

Barrès contro la propaganda socialista

Anche Maurizio Barrès, sull'« Echo de Paris », polemizzando con la « Dépêche de Toulouse », che egli attaccò l'altro ieri a proposito di accuse contro i ricchi e i preti, ripete l'invocazione al paese di essere superiore alle beghe, alle querele di parte, dinanzi alle realtà più dolorose. Il Barrès riferisce pure questo passo di un giornale socialista di Tolosa (« Il IV Stato »), domandandosi se non esista a Tolosa un prefetto e a Parigi un Governo per imporre, in nome della salute pubblica, il rispetto a tutti i soldati: « Finiamola — dice il foglio socialista — con questi mostruosi massacri, che non giovano che alle classi privilegiate e delle quali il proletariato è vittima. Il posto dei lavoratori è nelle fabbriche, non sul campo di battaglia. Quando prendono il fucile dev'essere per affrancarsi dalla servitù dei re, imperatori e monarchi, e non per uccidersi tra fratelli di miseria ». Il Barrès rileva giustamente che simile prosa tende a provocare la rivolta e per conseguenza a compromettere la salvezza della Repubblica, e si domanda per ciò come mai la censura, dato che esiste, lascia pubblicare tali incitamenti che non servono che alla Germania.

La linea di resistenza francese

Dopo aver rilevato che gli avvenimenti delle ultime ventiquattro ore erano attesi dall'alto Comando francese con impazienza, ma senza inquietudine, il *Matin* accenna alla recrudescenza d'offensiva nemica e osserva:

« La battaglia è continuata senza interruzione, con la stessa intensità. Il bombardamento non è cessato un istante da un punto all'altro del fronte. E' stato appoggiato da azioni di fanteria estremamente ardenti; ma dovunque le nostre valorose truppe hanno magnificamente resistito. Nella Woevre i nostri tiri di sbarramento e il fuoco delle nostre fanterie hanno spezzato un attacco sulla ferrovia di Manheulles. Dopo essere stati così respinti i tedeschi hanno continuato il cannoneggiamento intenso. Davanti a Douaumont gli sforzi nemici sono ridivenuti accaniti. Dapprima parecchi battaglioni furono lanciati contro di noi all'est del forte, senza successo. Soltanto la ridotta di Hardaumont, dove ci mantenevamo dalla vigilia, rimaneva la sera di mercoledì nelle mani del nemico. Ma il più importante combattimento avvenne all'ovest della Mosa tra Bethincourt e il fiume. Nello spazio di ventiquattro ore con due attacchi con grossi effettivi, potentemente organizzati, il nemico ha tentato di occupare le nostre posizioni. Non soltanto furono respinti questi attacchi, ma una vigorosa controffensiva ci ha permesso, come fu detto, di riprendere il bosco di Corbeaux. Il tentativo nemico per riconquistare il bosco fallì completamente ».

I nostri valorosi caduti



CESARE BERGER, *laureando in lettere, sottotenente di complemento di fanteria.*



ATTILIO EMMO GIORDA, *ventiseienne, da Torino, sergente maggiore di fanteria.*



ANDREA PECCHIURA, *da Castelle Torinese, caporale della classe 1893.*



GIUSEPPE GIACCARDI, *da Narzole, sergente maggiore di fanteria.*



ARMANO CELSO, *da Tortona, sergente.*



MARIO ARGENTI, *da Cerreto Grue (Tortona), caporal maggiore.*



PIETRO PIASENTA, *da Cameri (Novara), zappatore di fanteria.*

La Regina Elena, la Regina Madre, le Principessine, non portano che un gioiello. La croce di guerra e di pietà: il distintivo della Croce Rossa.

Giornali e Riviste

Poichè il dramma di Meyerling resta ancora avvolto di fosche ombre di mistero, così interessano tutte le pubblicazioni storico-aneddotiche che sollevino un lembo della pesante oscura coltre che l'avvolge: e fra tutte le pubblicazioni il primissimo posto — dice la *Tribuna* — spetta certamente a quella di cui è autrice la contessa Maria Larisch, figlia del duca Luigi di Baviera, nipote quindi dell'Imperatrice Elisabetta. E' ricca di particolari la narrazione da lei fatta sul modo della tragedia. Il principe Rodolfo era partito per Meyerling con Maria Vetsera, la fanciulla dal collo di cigno: gli amici che convennero al castello sapevano che la Vetsera si trovava nel castello e quindi, siccome la loro presenza era *pro forma*, si trattennero pochissimo con lui. La sera del giorno dopo egli pranzò con la Vetsera nel suo appartamento e ordinò al suo cameriere Loschek di destarlo la mattina alle 7; puntuale il cameriere battè alla porta del principe che di dentro la camera, con voce perfettamente naturale, gli ordinò di lasciarlo in pace per mezz'ora. Loschek tornò dopo mezz'ora, battè alla porta una, due, tre volte con insistenza sempre maggiore, sempre più inquieto,... nessuna risposta: corse allora a chiamare il Conte di Hoyos insieme col quale abbattè la porta: sangue dovunque, i guanciali imbevuti, le mura chiazzate, in terra una pozza ancor tepida, raggrumatasi appena... Rodolfo coricato sul lato sinistro, con la parte superiore della testa asportata, teneva ancora in mano il revolver: le coperte sanguinose delineavano una forma umana, Maria Vetsera. Il Conte Hoyos fece toglier di lì il corpo della fanciulla, chiuse a chiave le stanze del dramma, impose silenzio assoluto: agli amici si doveva dire che il principe era stato colto da reumatismo — e partì per Vienna. Là si diresse al dottor Wiederhofer medico dell'Imperatrice che si recò subito dalla Contessa Larisch e le raccontò quanto era successo: bisognava avvertire l'Imperatrice. Il dottor Wiederhofer e la contessa Larisch si recarono insieme dalla Sovrana. L'Imperatrice sembrava tranquilla. L'autrice non sa ripetere come fu annunziata alla madre la notizia fatale... Parve subitamente trasformata in una statua di pietra: non pianse, soltanto disse: « Come annunziarlo all'Imperatore? ». L'autrice ebbe il coraggio di rispondere: « Bisogna che Vostra Maestà glielo annunzi ella stessa: soltanto Vostra Maestà può dare l'annunzio! ». L'Imperatrice guardò attonita la Contessa poi tremando disse: « Ebbene, andiamo! ». I due — medico e dama — accompagnarono l'Imperatrice fino agli appartamenti dell'Imperatore; essa vi entrò. Che cosa i due si dissero non si sa ma quando la Contessa entrò nel salone, Francesco Giuseppe era seduto alla sua scrivania e teneva il volto nascosto fra le mani; l'Imperatrice stava in piedi dietro di lui. La contessa fu tosto mandata a Meyerling, ma, prima di partire, accompagnò l'Imperatrice nelle sue stanze. L'Imperatrice era appena entrata che Madame Ferenzy le annunziò che la baronessa Vetsera sollecitava una udienza. L'Imperatrice ebbe un momento di mortale esitazione, poi dichiarò che avrebbe ricevuto la Vetsera... L'attese in piedi nella sala delle armi, terribile di calma sovrumana: la baronessa fu introdotta, le due madri si guardarono in silenzio, poi la Vetsera cadde in ginocchio. « Maria, la mia figliuola... fu sedotta... Rendetemela! ». Elisabetta indietreggiò, poi contemplando la poveretta con i grandi occhi cerulei che avevan talvolta la dolcezza di cieli lontani e che in quel momento sembravan di diaspro, disse freddamente, ferocemente: « Troppo tardi... Sono morti tutti e due ».

***

La sera del 24 giugno 1859, quando il fragore delle cannonate e lo strepito della fucileria si spensero intorno a Solferino e San Martino, un giovane turista svizzero, Enrico Dumont, commosso e angosciato, discendeva verso Castiglione. Nel silenzio dei campi gemiti acuti, voci di strazio si levavano dai petti di migliaia di feriti invisibili, abbandonati tra i solchi dietro le siepi nei fossi dove erano caduti. Le scarse ambulanze militari non potevano bastare all'opera immane di raccogliere, medicare, operare circa 30.000 feriti sparsi da San Martino a Guidizzolo. Medici e infermieri è vero si spingevano fino sotto il nemico, le ambulanze avanzavano, *ma nessuna legge obbligava al rispetto di quei compagni, alla guerra come alla guerra*; e tutti, infermieri, medici, feriti, se raggiunti dal nemico, potevano essere subito massacrati. Il giovane turista fu scosso da un simile spettacolo, ma che fu superato dalla visione terribile dell'indomani. La scena era raccapricciante: i cadaveri e i feriti non si contavano più: Carpenedolo, Castelgoffredo, Mololo, Guidizzolo ne rigurgitavano: le chiese, le scuole, le case echeggiavano di lamenti e di grida... ma i soccorsi erano irrisori, impari al bisogno immenso. Enrico Dumont sentì errore di fare il turista, mentre accorrevano generosi, che dessero tutti se stessi al sacrificio. Che fece? Organizzò squadre di soccorso, e siccome i più giovani erano tra i combattenti per l'Italia e i più vecchi erano disanati, Dumont organizzò squadre di donne (le prime dame della Croce Rossa) ne divenne il comandante autorevole e coraggioso. Dumont vestito di bianco era dappertutto, impartiva ordini, trasportava i feriti colle sue medesime braccia. Qualche giorno appresso, ristabilito un po' di ordine, Dumont si presentava a Mac Mahon e poi all'Imperatore Napoleone III, e con parola infuocata invocava pietà a favore dei feriti austriaci e dei medici fatti prigionieri, mentre soccorrevano i feriti. L'Imperatore accoglieva con benevolenza la preghiera di Dumont ed emetteva questo ordine del giorno: « I medici e i chirurghi dell'esercito austriaco, fatti prigionieri mentre medicavano i feriti, saranno messi in libertà quando lo domandino. Quelli che hanno prestato le loro cure ai feriti della battaglia di Solferino sono autorizzati a ritornare in Austria per i primi ». Era un primo passo verso la neutralità accordata ai feriti, alle ambulanze e al personale sanitario. Il sogno di Enrico Dumont si realizzava. Tornato Dumont a Ginevra, si dette a perorare passionatamente il suo ideale, e decise di consacrarvi la vita finchè divenisse realtà. Riunioni, conferenze, articoli di giornali, ma più di ogni altra cosa il suo libro: *Un souvenir de Solferino* condussero ben tosto alla vittoria. Il libro fu tradotto in tutte lingue; accademie e parlamenti si interessarono alle strazianti narrazioni ed alle proposte umanitarie di Dumont. Conseguenza di tale movimento fu che nell'agosto del 1864 si tenne a Ginevra, con la adesione dei Governi civili, un congresso nel quale venne approvata definitivamente la neutralità dei feriti, dei malati, del personale e del materiale sanitario in tempo di guerra: *una piccola Croce Rossa in campo bianco* sarebbe stato il simbolo visibile di libertà, di rispetto per i militi associati e per il materiale di soccorso. Ora la nobilissima istituzione conta affiliati in ogni parte del mondo: nobili e popolani, dame dell'aristocrazia e le umili figlie del popolo compongono le legioni votate al sacrificio ed anche alla morte. — Così il *Cittadino di Brescia*.

***

Il disprezzo degli avversari e una valutazione esagerata della propria potenza sono difetti comuni a Napoleone e all'Imperatore Guglielmo. Entrambi comunicarono ai sudditi le loro pericolose illusioni. Un ufficiale sassone, von Odelében, che ebbe occasione di avvicinare spesso Napoleone nel 1813-14, ne parla — dice la *Perseveranza* — in questi termini: « Grazie alle forze che aveva a disposizione egli (Napoleone) intraprendeva tutto su vasta scala, e suo sguardo, gettato sulle straordinarie risorse che egli sapeva apprezzare, lo riempiva di orgoglio. Egli negava agli avversari la capacità di adoperare saggiamente le forze di cui disponevano, persuaso che nessun altro all'infuori di lui fosse in grado di maneggiare macchine così colossali. Il suo spirito terribilmente autoritario dissipava come chimerica ogni obiezione, ogni osservazione... ed egli non rinunciò mai ai suoi pregiudizi fino a che non si trovò faccia a faccia con l'impossibile. Come l'Imperatore francese trasfuse ne' suoi seguaci la propria passione per i disegni grandiosi e l'azione risoluta, così il Kaiser ha infettato i tedeschi con la sua megalomania. Nell'un caso e nell'altro si tratta di popoli che hanno improvvisamente acquistato la supremazia in Europa — situazione questa molto propizia per sovrani dotati di fascino personale e di alte ambizioni.

LEGGETE:

Il romanzo d'una "stella"

Torino, 1916 — Tip. BRAGGIATI G.

Le nomine degli aspiranti ufficiali

(Continuazione e fine)

Roma, 10, mattino.

Sparti 64 id.; Boccara 125 id.; Colapietro 130 id.; Barracchi 41 id.; Cimba 151 id.; Di Benedetto 136 id.; Martelli 127 id.; Mannini 127 id.; Negri 60 id.; Potra 79 id.; Spano 141 id.; Gallusi 77 id.; Barcellona 125 id.; Torrisendo 158 id.; Augero 161 id.; Grandi 112 id.; Cerino 136 id.; Di Roberto 123 id.; Troncone 16 id.; Cavatorti 177 id.; Pecoraro 16 id.; Masini 126 id.; Palaia 142 id.; Balsamo 1 id.; Pascoli 131 id.; Fresia 79 id.; Scarpa 136 id.; Di Masi 25 id.; Gelsomino 126 id.; Del Vecchio 138 id.; Russo 141 id.; Di Giacomo 133 id.; Bonaccorsi 142 id.; Colana 46 id.; Bonanni 2 id.; Mauro 141 id.; Zocco 136 id.; Magliocchetti 131 id.; Bottino 161 id.; Marsonte 34 id.; Parrinello 130 id.; Cattaneo 134 id.; Pavoni 160 id.; Corsaro 127 id.; Cambi 70 id.; Cipheri 137 id.; Chiofalo 142 id.; Nebuloni 153 id.; Amorelli 142 id.; Colamussi 62 id.; Vecchio 70 id.; Ponte 70 id.; Ciabatti 44 id.; Petteni 78 id.; Braglia 77 id.; Nicolosi 77 id.; Maccarrone 149 id.; Tomaselli 135 id.; Di Mauro 118 id.; Guerrisi 148 id.; Maina 161 id.; Mariorana 136 id.; Cavi 27 id.; Marenghi 136 id.; Balessone 124 id.; Espis 64 id.; Costantino 138 id.; Turano 112 id.; Gallo 76 id.; Ghisellini Musto 134 id.; Caltabiano 241 id.; Novelli 155 id.; Artioli 119 id.; Scala 135 id.; Galbiati 67 id.; Finccavento 141 id.; Farnia 153 id.; Fata 161 id.; Cicero 141 id.; Maisano 70 id.; Petta 136 id.; Zotta 136 id.; Galliani Curcio 141 id.; Antinori 136 id.; Guarino 70 id.; Bazzanti 155 id.; Taglieate 58 id.; Guaglio 158 id.; Ruffoni 136 id.; Trinchese Tulli 141 id.; Scarfi 141 id.; Rossotti 67 id.; Sarteria 136 id.; Mammarella 121 id.; Sommella de Ioannes 161 id.; Pandolfi 124 id.; Marcucci 131 id.

Iannello 141 fant.; Ferrara 136 id.; Muscara 156 id.; D'Urso 132 id.; Tufani 136 id.; Motta 116 id.; Messina 161 id.; Servili 158 id.; Franzi, Gianno 135 id.; Bernardi 57 id.; Andreoletti 67 id.; Morseglia, Albertini 42 id.; Tozzi 121 id.; Lupis 141 id.; Paonilli, Cavigioli 24 id.; Leone 161 id.; Santagata 122 id.; Limer 2 id.; Carbonini 87 id.; De Paoli 152 id.; Fraiuini 65 id.; Russo, Fabbri, Binetti, Castraro, Giacobone 125 id.; Moschella 118 id.; Tommasi 153 id.; Corallo, Bruschettini 128 id.; Buccarella 132 id.; Citti, Di Stefano, Pacenssoni 70 id.; Saverè 37 id.; Bottero 43 id.; Petrovich 117 id.; Calcaterra, Moretti 113 id.; Pissarello 158 id.; Feola, Savoldelli 79 id.; Baggio 161 id.; Palanza, Migone 156 id.; Ciocoltelli 128 id.; Porcelli 132 id.; Melodia, Venanzi 70 id.; Angelici 87 id.; Serna, Masala 156 id.; Denaro 160 id.; Malocotti 74 id.; Greco 74 id.; Panna 74 id.; Mancuso 74 id.; Pucini 74 id.; Gervasio 74 id.; De Furia 74 id.; Farina 74 id.; Duzzu 73 id.; Ciro 73 id.; Ancona 73 id.; Tripepi, Rispo 80 id.; Crivelli, Fontanella 80 id.; Ventola 80 id.; Lesavio 80 id.; Lauri 80 id.; Amici 80 id.; Formaggia, Brunetti, Bocanno 73 id.; Niccoli 48 id.; Carrozzo, Violante, Lagomarsino, Barbino, De Biasi, Quartana, Basso 117 id.; Massilieri, Saccarello 56 id.; Cubeddu 56 id.; Pesce 56 id.; Muzio 117 id.; Salomone 56 id.; Peccerillo 56 id.; Formica 56 id.; Franceschi 118 id.; Del Monaco 56 id.; Ingrassia 115 id.; Berrelli 115 id.; Galasso 115 id.; Guarnera 115 id.; Merella 115 id.; Ardizzone 115 id.; Gayno 115 id.; Donini 115 id.; Mistretta 115 id.; Rossi 116 id.; Angelucci 116 id.; Marano 115 id.; Pabrizi 115 id.; Cianchini 61 id.; Midolo 118 id.; Serna, Elia, 135 id.; Carlotti 128 id.; Manfredi 65 idem.

Zarbo, Andreani 63 fanteria; Lazzaro 14 id.; De Rito 114 id.; Balzari 114 id.; Bressa 114 id.; Scagni 160 id.; Aveta 114 id.; Buccarelli 114 id.; Mundi 156 id.; Cannas 160 id.; Palermo, Albano, Damiano 73 id.; Pinto 117 id.; Puseddu 74 id.; Mazzeo 117 id.; Modiani 117 id.; Barbalato 117 id.; Giandolfo 73 id.; Perretta 73 id.; Papa 73 id.; Cipriani, Martorelli, Ajello, Caveglia 74 id.; De Paoli 114 id.; Guletta 114 id.; Nicolra, Becchi, Trivulzio 160 id.; Costamagna 34 id.; Donaro 34 id.; Porceddu 34 id.; Callisto 34 id.; Pontremoli 154 id.; Zocchi 154 id.; Bozzano, Flocco 154 id.; Galielli 154 id.; Iannone 154 id.; Lembo, Visone, Lerda 74 id.; Nerone, Nisi, Catanese, Piccione, Epis, Palermo, Lo Curcio, Franchella 178 id.; Dorsi, Roccaiatte 155 id.; Autieri, Milazzo, Pacchiani 156 id.; Garoci 107 id.; Tartaglione 157 id.; Tappero 162 id.; Castelfranco 157 id.; Mangani 157 id.; Corvetto 157 id.; Becchina 157 id.; Degli Uomini 157 id.; Lamanna 60 id.; Terranova 160 id.; Perelli 157 id.; Gerardi 72 id.; Barbieri 72 id.; La Ferlita 72 id.; Spedale 157 id.; Scotti 72 id.; Barbera 72 id.; Canciello 157 id.; Budini 66 id.; Tirelli 34 id.; Del Re 57 id.; Panisali 72 id.; Zucco, Bottallo, Torriani, 72 id.; Cobesino, De Falco 114 id.; Laquadra, Rampini 162 id.; Ciccarello, Maino, Moncuso, Nulli 114 id.; Guida 114 id.; Romeo 114 id.; Serrano, Bertolino, Fasoli 113 id.; Foscarini 114 id.; Pelosi 117 id.; Gullo 58 id.; Abate 58 id.; Marini 58 id.; Marantonio 58 id.; Lettieri 58 id.; D'Agnese 58 id.; Russitano, Inglese 58 id.; Albergo, Sanfilippo, Ferruggiari 117 id.; Cortese 117 id.; Caudo 117 id.; Veronesi 117 id.; Di Dato 117 id.; Grumattica 114 id.

Ambrosio 96 fanteria; Bruno 121 id.; Marsili 12 id.; Bombardieri 8 alpini; Piva 7 id.; Fistchella, Balbi 7 id.; Ponzano 7 id.; Sciandra 7 id.; Marchese 5 bersaglieri (47 battaglione); Romano 95 fant.; Panigatti 150 id.; Pellisa 7 bers.; Di Egidio 7 alpini; Piva 8 id.; Della Valle 9 bersaglieri (batt. ciclisti); Rodigari 7 bersaglieri; Poli 57 fant.; Gradilone 124 id.; Falone 135 id.; Garbino G 96 id.; Maroncini 127 id.; Scaringella 96 id.; Stefanelli 97 id.; Montefusco 40 id.; Ago 35 id.; Zanotti 22 id.; Serpente 125 id.; Oriolani 7 alpini; Tanti Giacobbe 32 fant.; Loberto 142 id.; Latini 150 id.; Falvola, Talentino 8 alpini; Valente 8 id.; Imgnoli 129 fant.; Bozzi, Corso 140 id.; Valentini 77 id.; Benvenuti, Filibeck 90 id.; Marino 96 id.; Ferrè 8 alpini; Cornici 16 fant.; Giovannardi 8 bers.; Filisetti 8 alpini; Mannone 8 id.; Lorenzon 55 fant.; Testa 50 id.; Bachini 94 id.; Pich, Di Benedetto 50 fant.; Ceppi 150 id.; Alessandri 7 alpini; Bonfiglietti 129 id.; Bonaiti 127 fant.; Signorello, Savi 77 id.; Contrino, Iacono, Cavalieri 7 bers. (batt. ciclisti); D'Avenia 95 fant.; Mingazzini 28 id.; Laccarini 140 id.; Parolin 9 bers. (batt. ciclisti); Cessi 7 alpini; Gaudioso 5 bers.; Pengue 32 fant.; Carrera 9 bers. (batt. ciclisti); Arrada 95 fant.; Mosconi 65 id.; Demuro 121 id.; D'Ambrioso 5 bers. (49.o batt.); Nasco 56 fant.; Ciapanna 17 id.; Cappiello 95 id.; Avalle 7 alpini; Soloperto 139 fant.; Madonnino 129 id.; Biastancini 71 id.; Scalettaris 71 id.; Renzi 35 id.; Brunetto 150 id.; Cuzzoni 23 id.; De Napoli 8 bers. (batt. ciclisti); Mirabeli 52 fant.; Trebbi 79 id.; Tunas 40 id.; Maggia 162 id.; Iacona 36 id.; Raguso 130 id.; Palerlini 36 id.; Sosso 66 id.; Tranquilli 77 id.; Zanetti, Bertarinoli, Rosazza, Savaltieri, Corseri 65 id.; Ricci 129 id.; Tamboso 56 id.; Breschi 159 id.; Tartaglia 23 id.; Gerino 151 id.; Fumarola 159 id.; Camardi 124 id.; Teronzi 125 id.

Borone, Ulerl, Tammaro 36 fanteria; Pizzi 36 id.; Genova 28 id.; Gentile 120 id.; Mazzei 120 id.; Baroni 120 id.; Faso, Cola, Bernardo, Cucchi, Cazzani 130 id.; Baldacci 136 id.; Zuliani 80 id.; Gugenti, Pecorini 136 id.; Borrelli 113 id.; Sibona, Maia 67 id.; Minari 150 id.; Cipolla, Prati, Valle, Le Pera 120 id.; Parlato, Lezzi 120 id.; Arcioni 120 id.; Mungione, De Plato 129 id.; Di Morzio 129 id.; Landini 112 id.; Ottolenghi 151 id.; Di Bello, Alloggio 120 id.; Perez, Ferrandino 129 id.; De Lisio 102 id.; Malolino, Laurini 156 fanteria; Castorina 150 fanteria; Mazzoresso 150 fanteria; Giovanella 150 fant.; Bongiovanni 72 id.; Alcaro 72 id.; Iaci 33 id.; Battisto 33 id.; Lattes 33 id.; Cristadoro 157 id.; Brega 65 id.; Fanciullo 60 id.; Braschi 80 id.; Vignola 66 id.; Morgia 157 id.; Dal Re 125 id.; Crisüni 160 id.; Bucalo 112 id.; Natoli 37 id.; Giudice 2 id.; Mauro 154 id.; Sarli 125 id.; Tartaro, Iaceno, 37 fanteria; Foglia 37 id.; Toto, Sandrone, 33 fant.; Frigenti, Inglese, 125 fant.; Laurenze, Savino, Profeta, 37 fanteria; Corigliano 155 id.; Melchiorri 33 id.; Sini 125 id.; Boldrini 155 id.; Romano 125 id.; Monilli 156 id.; Pizzati 73 id.; Sorace 150 id.; De Maria 156 id.; Castagnola 155 id.; Bellocchia, Farino, Ba. 133 fant.; D'Amico 155 id.; Maffia 154 id.; Musacchia 155 id.; Lentini 155 id.; Uberti 155 id.; Garofalo 162 id.; Gambuzza 113 id.; Teresi 160 id.; Candida 155 id.; Costa 136 id.; Diana 155 id.; D'Amato 116 id.; De Rosa 150 id.; Colombo 73 id.; Santonocito 155 id.; Leonastro 155 id.; Mariani 62 id.; Ventriglia 156 id.; Zipoli 120 id.; Belello 62 id.; Canoro 160 id.; Bianco 130 id.; Massabò, Cataldo 150 fanteria; Doria 158 id.; Lordi, Mazzeddu, Bozzi, Siancanelli, Campelli 160 fanteria; Mogavero 177 fant.; Ghirardi 164 id.; Simone 156 id.; Prinzivalli 24 id.; Testa, Pinna 160 fanteria; Macorsi 24 id.; Piacentini, Scaffidi 24 fanteria; Schipani 94 id.; Castagna, Masiddia 160 fant.; Benenati 24 id.; Avallone, Quarra, Fiacella 24 fant.; Paganelli 125 id.; Dardana 24 id.; Morelli 126 id.; Campanelli, Botta, Bellucci, Carpresso, Di Natale 24 fanteria; Gatti 125 id.; Fici 94 id.; Chelotti 98 id.; D'Argenio, Maccarini 30 fanteria; Emiliani 112 id.; Cilterai, Peusieri, Farese 94 fant.; Di Salvo 24 id.; Rey 37 id.; Paciani 110 id.; Tamburo 24 id.; Colombano 61 id.; Zanotti 156 id.; Martina 125 id.; Buccheri 156 id.; Critelli 94 id.; Amoroso 94 id.; Tinti 80 id.; Schiavone 118 id.; De Martino 94 id.; Infantino 62 id.; Fassari 62 id.; Vigilardi 94 id.; Corradi 154 id.; Pasini 150 id.; Marino, Focile, Previtera 160 fanteria; Marietta 37 id.; Pes 156 id.; Costanza 162 id.; Casucci, Alfieri, Di Stefano, Saini 162 fanteria; Binotti, Corticelli 125 fanteria; Cioffi, Allastro, Scofaro, Ragusa 118 fanteria; Faralli 138 id.; Pastore 162 id.; Rossello 42 id.; Musenga 65 id.; Testa 136 id.; Becchina, Vignali 126 id.; Re 162 id.; Maffezzoni 118 id.; Casarolli 117 id.; Ramello 158 id.; Alagona, Della Moncia 94 id.; Grandi 94 id.; Provenzal 94 id.; Coclito 162 id.; Melica 91 id.; Damilano 126 id.; Rigo 116 id.; Micheletti 51 id.; Librizzi, Monna 28 id.; Vitale, Settanni, Isola 62 id.; Siliani, Panaro 125 id.; Bedeschi 66 id.; Colavito, Zanfarino 42 id.; Amadoro, Ragazzi 98 id.; Barisone 98 id.; Minneci 112 id.; Caddeo 43 id.; Miceli 112 id.; Berretta 125 id.; D'Ambrosio 94 id.; Lulli 162 id.; Guida 112 id.; Bellecci 112 id.; Pane 43 id.; Personani 160 id.; Riccione 65 id.; Francia, Carratore 62 fanteria; Sangalli 56 id.

Borghini, 33 fanteria; Repanti 125 id.; Mazza, La Corsio 66 fanteria; Giacon 57 id.; Altomonte 66 id.; Della Torre, Sommaruga 154 fanteria; Valenti 66 id.; Pianioni 110 id.; Benini 162 id.; Marconi 25 id.; Adamo 158 id.; Girardi 162 id.; Di Girolamo 94 id.; Calamucci 94 id.; Aiello 163 id.; Crispi 158 id.; Ferraro 163 id.; Ciremi 163 id.; Dieusso, Passigli 57 fanteria; Sillicardi 66 id.; Pelaia 113 id.; Roccaro, Oggiano 43 fanteria; Lio, De Santotis 122 fanteria; Puglisi, Bissaro 57 fanteria; Crosta 35 id.; Vena 65 id.; Chiaffarelli 65 id.; Di Rosa 35 id.; Fumaneri 113 id.; Dovera 112 id.; Fel, Asolo 45 fanteria; De Angelis 112 id.; Puglisi 118 id.; Riccinti 128 id.; Viani 42 id.; Carlino 65 id.; Di Benedetto, Vivante 123 fanteria; Ricca 162 id.; Santorelli 122 id.; Sacco, Virgilio 123 fanteria; Errico 120 id.; Arra 122 id.; Berardinelli 118 id.; Calogero 121 id.; Nittoli, D'Amore, Gina 158 fanteria; Di Giovanni, Bedelino, 34 fanteria; Angelini 122 id.; Nacucchi, Perdomo 74 fanteria; Menozzi, Gherardi 125 fanteria; Branca 44 id.; Pierucci, Ciampa 116 fanteria; De Grazia, Aloisio, Mongiardo, Lusignani, Castagna, Bonsignore, Covandoli, Giuliani 154 fanteria; Iraso, Zucconi, 108 fant.; Nobili, Italiani 122 fanteria; Maticuso, Broccoli 28 fanteria; Garenno 28 id.; Donno, Albanese 34 fanteria; Pedoni 87 id.; Corulli 110 id.; Aceto 78 id.; Strati 111 id.; Quartino 158 id.; Marottoli 111 id.; Magale 111 id.; Paesano 111 id.; D'Ercole 150 id.; Nazzaro 12 id.; Bellivogilo, Panusa, 111 fanteria; La Grutta 80 id.; Sansone 122 id.; Pignato 111 id.; Maronna 122 id.; Franco 122 id.; Pandolfo 111 id.; Re, Dechieri, Grasso 42 fanteria; Dore 42 id.; Tagliabue 151 id.; Petrucci 128 id.; Vaccari 28 id.; Rossi 122 id.; Bianari 160 id.; Parenti 123 id.; Rubino 66 id.; Conterno 156 id.; Abbondanti 122 id.; Pillai 63 id.

Vacca, 44 fant.; Verdenglia, Pope, Fardella, Messacurati, 28 fant.; Balesi, 51 id.; Micco, 87 id.; Corallo, 153 id.; Trifiletti, Segre, 162 id.; Salazar, Colonneso 02 id.; Costantino 26 id.; Velli 12 id.; Riccardi, Magini 125 id.; Caiafa 26 id.; Pucella, Adamo 111 id.; Mattera 12 id.; Costa 111 id.; Mosnaschi 78 id.; Tranchina 111 id.; Braggion 57 id.; Marrone 111 id.; Crocchini 128 id.; Bozzi 36 id.; De Caro 111 id.; Coara 37 id.; Malerba 102 id.; Do Felice 55 id.; Marini 125 id.; Polesira 115 id.; Lavacca, La Rocca 111 id.; Cremaschi, Avogadri, Spongia 128 id.; Rapallo 89 id.; Sarti 154 id.; Cassata, Fornaciari 112 id.; Unani, Tamburini, Diella, Drago 1 id.; Giorgi 125 id.; Traverso 156 id.; Carugati 65 id.; Arus 44 id.; Miggiolo, Aosa 12 id.; Fiore 116 id.; Fezza 12 id.; Spampinato 113 id.; Forti, Guarini, Sinacori 132 id.; Sammarco 138 id.; Petrone 1 id.; Morelli 125 id.; Del Giudice, Corri 66 id.; Agnello, Azzarello, Farro 158 id.; Rusconi, Moruzzo, Finocchi, Sperti 137 id.; Fuccella 137 id.; Vernoni 137 id.; Nuziel 124 id.; Nicoletti, Gesualdo 137 id.; Rolando 87 id.; Guissano 26 id.; Di Molfetta, Orsatti, Migliano 137 id.; Facchini 137 id.; Guzzo 137 id.; Drago 26 id.; Nicolai 87 id.; Malaberti 26 id.; Sorbello 26 id.; Tosi 26 id.; Ingrassia 26 id.; De Marco, Di Stefano 26 id.; Cantarella 26 id.; Cuia, Paglia 26 id.; Bosco 54 id.; Scolieri 56 id.; Gambarotta 150 id.; Fano 87 id.; Palvis 78 id.; Montalbano 26 id.; D'Avalos 124 id.; Lioia 44 id.; Parisi 137 id.; Carriero 17 id.; Checchia, Alberd 26 id.; Falllini, Nuvoli 44 id.; Casalegno 34 id.; De Angelis 124 id.; Castaldo 121 id.; Artusi 124 id.; Salvo 26 id.; Jacobini 26 id.; Moliamo 33 id.; Zampanelli 124 id.

Buretto 118 fant.; Cordileone, Spadoni 126 fanteria; D'Agostini 78 id.; Sabino 122 id.; Corbi 123 id.; Frascio 122 id.; Di Leo 27 id.; Caneva 50 id.; Teschi 27 id.; Antonucci 132 id.; Mezzi 137 id.; Salbene, Bobbio 41 fant.; Aicheri 60 id.; Negro 33 id.; Puzzoni 21 id.; Mazelli 131 id.; Malvaso, Piacentini 43 fant.; Pemoni, Liguri 51 fant.; Montagni 70 id.; D'Aoria 122 id.; Mandrelli, Compiani 75 fant.; Faraci 124 id.; Bonsini 62 id.; Cattaruzza 55 id.; Mia 2 id.; Bertone 24 id.; Bordoni 72 id.; Cannesi, Coniglione 138 fant.; Rizzo 138 id.; Cancelli, Miconi, Desideri 121 fant.; Dalla Spezia 27 id.; Mijitello 128 id.; Arcuileo 132 id.; Insabato, Fichera, 138 fanteria; Olivieri 137 id.; Furiunello 55 id.; Quintili 124 id.; Forni 25 id.; Leone 138 id.; Pintocorona 67 id.; Garipoli 138 id.; Caconarto 138 id.; Inglima 54 id.; Oppuso, Mancani 137 fant.; Barbarossa 138 id.; Tobacco 33 id.; Manna 122 id.; Rosalie 116 fant.; Bello 116 id.; Marretta 116 id.; Occhipinti 116 id.; Maggi 116 id.; Bonanno 116 id.; Merendante 116 id.; Zino 116 id.; Cardillo 116 id.; Saluona 116 id.; Genna 2 id.; Filomeni 2 id.; Marinelli 2 id.; Ferraris 2 id.; Spezzati 2 id.; Paselli 113 id.; Ferrini 2 id.; Rizzotti 2 idem.

Il Bilancio della Banca Commerciale

Oltre 9 milioni di utili

Milano, 10, notte.

Il Sole pubblica il bilancio al 31 dicembre della Banca Commerciale quale sarà presentato all'approvazione degli azionisti alla prossima assemblea, e pubblica altresì la relazione dei sindaci che dice fra l'altro: « Malgrado il permanere e lo estendersi della guerra, che ha colpito l'Europa, e alla quale, accoppiò i suoi [illegible] destini, il nostro paese ha partecipato, malgrado gli inevitabili perturbamenti e le loro ripercussioni su alcuni rami dell'industria e del commercio, il complesso degli affari svolti dalla Banca nella sua estesa organizzazione ed in virtù del suo capitale, aumentato nel precedente esercizio, ha procurato un beneficio netto di L. 9.707.367 superiore di 1.714.546 a quello dello scorso anno. Queste cifre, più efficacemente di ogni parola, stanno a dimostrare come con la saldezza e la [illegible] di cui gode l'Istituto abbiamo vittoriosamente resistito ai più gravi avvenimenti, onde è lecito trarre lieti auspici di nuovi incrementi per l'epoca in cui, cessato il flagello, verranno ripresi con rinnovate energie tutti i traffici e riaperti i mercati fra le nazioni civili sotto l'egida resa sicura dalla libertà e dalla pace. Le attività esposte nel bilancio sono di lire 1.670.320.371; vi fanno riscontro nel passivo: il capitale sociale e le riserve per L. 215.470.000; la ragione dei prezzi per lire 1.445.342.983 e per saldo di utili netti in lire 9.707.367. Tra le voci principali del bilancio figura il portafoglio per L. 394.817.968 e questa somma è inferiore di L. 46.507.432 a quella corrispondente al 31 dicembre 1914. Ciò deriva, sia dal fatto che il più importante contribuente per le industrie nazionali nel decorso anno fu lo Stato, col quale non intervengono regolamenti cambiari: sia dall'essersi svolta per contanti buona parte delle transazioni commerciali verificatesi in questi tempi. Così, la voce riporti è diminuita da 71.456.834 lire a 59.866.215 a seguito di importanti decurtazioni e liquidazioni spontanee. La voce effetti pubblici di proprietà è aumentata da lire 43.830.561 a lire 56.573.776. L'aumento non dipende dal mutato criterio nelle valutazioni dei titoli, chè anzi questo si contenne nella prudenziale misura consigliata dal momento, ma dal fatto che entrarono a far parte dei titoli di proprietà il residuo dei prestiti emessi dallo Stato sulla quota largamente assunta dalla Banca.

« Nella parte straordinaria dell'amministrazione — dice la relazione del Consiglio — vi sono alcune modifiche allo statuto sociale, e non dubitiamo che vi persuaderete facilmente dell'opportunità dei propostivi provvedimenti, dettati da un giusto apprezzamento delle mutate condizioni dei rapporti internazionali. Tanto valga per dimostrarvi maggiormente che i vostri amministratori nulla trascurano per confermare quell'indirizzo di schietta nazionalità del vostro istituto intervenendo a tutte le adunanze dei Comitati. Abbiamo a questo proposito notato con soddisfazione come l'Istituto abbia accordato con oculata larghezza appoggi finanziari alle iniziative industriali intese alla produzione di materiale occorrente all'Esercito. Inoltre, vogliamo esprimere il nostro compiacimento sincero per lo slancio esemplare col quale l'Istituto partecipò alle opere di patriottica beneficenza e per i contributi che personalmente vi diedero i vostri amministratori, i direttori ed il personale ».

Il Credito Italiano: 6 milioni di utili

Anche il Credito Italiano pubblica il suo bilancio. La relazione dei sindaci sull'esercizio 1915 così si esprime:

« Al 31 dicembre 1915 l'esercizio sociale si chiudeva con un attivo di L. 1.260.344.035, con un passivo di L. 1.167.093.171 e con un capitale azionario di riserva di L. 86.300.000; in totale quindi di L. 1.254.393.171, bilanciando così un utile netto di L. 5.950.863. Tale utile permette l'assegnazione del consueto dividendo di L. 20 per azione, e per di più lascia margine per portare in aumento della riserva la somma di un milione in luogo delle 500 mila portate in detto fondo alla chiusura del precedente bilancio. Tale erogazione fa salire la riserva locale a L. 12.500.000 ».

Commemorazione di G. Mazzini a Roma

Roma, 10, sera.

Stamane, ricorrendo l'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, l'assessore Di Benedetto in luogo del Sindaco assente, accompagnato da vari altri assessori e consiglieri comunali, si è recato a deporre una corona di alloro sul busto che ricorda il grande patriota nella protomoteca capitolina.

L'assessore Di Benedetto ha pronunciato un discorso dicendo che la corona d'alloro che Roma depone sull'effige di Giuseppe Mazzini è simbolo di devozione e di gratitudine imperitura della Patria all'uomo che fu vero apostolo dell'unità nazionale.

« Mai come in quest'anno — ha soggiunto l'assessore — rivivono più ardenti la fede, le idealità che animarono il pensiero e l'azione del Grande, in quest'anno in cui il popolo italiano, fiero e concorde nell'opera mirabile del suo esercito e della sua marina, eroicamente combatte per restituire all'Italia i suoi naturali confini e per la rivendicazione dei più sacri diritti della libertà e della civiltà. Il nostro popolo ha ben dimostrato la coscienza della sua grande origine e la forza di saper elevare, gigante di facoltà e di energia, simbolo di un pensiero potente ».

Dopo aver detto che Mazzini è stato il vero apostolo dell'unità italiana, col suo apostolato pertinace ed ardente, creando l'origine nazionale, non curandosi degli scherni, delle delusioni e delle sconfitte ed ha preparato la condizione psicologica che determina l'azione del periodo risolutivo delle annessioni dell'Italia, l'assessore Di Benedetto dice che oggi lo spirito di Giuseppe Mazzini saluta sulle Alpi la gioventù che egli sognava, quella gioventù che voleva raggiante e concorde nei sacrifici sublimi, serrata in una lega di pensiero o di fatti magnanimi, aspirante ad un'aura di vittoria, purificata nell'oblio di ogni affetto individuale.

L'assessore ha così concluso: « Guardiamo quindi con fiducia nell'avvenire e, in quest'ora storica, da questo colle sacro alle glorie d'Italia, rievochiamo l'ammonimento del Maestro: « Il pensiero che deve confortarci in questa guerra che i tempi e la patria comandano è il pensiero che dimostra l'avvenire bello di concordia e di fratellanza europea ». Con l'animo vibrante di questa altissima identità salutiamo i combattenti sulle Alpi e sul mare ed inchiniamoci reverenti alla memoria del Grande italiano, tributandogli l'omaggio devoto dei nostri cuori ».

I caduti per la Patria

CUNEO, 10. — Alla famiglia del bersagliere Massa Giacomo residente nella frazione Rivoira di Boves, è pervenuta notizia che il loro congiunto è deceduto in un ospedale di Campo in seguito a ferite d'arma da fuoco riportate in combattimento. Il Massa era della classe 1892.

In una ardita ricognizione, felicemente riuscita lasciava la sua giovane vita il sottotenente di complemento Giovanni Giaccardi, di Fossano. La partecipazione ufficiale pervenuta alla famiglia ha prodotto in Fossano penosa e dolorosa impressione.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Corte d'Assise - Trib. penale e Trib. militare)

Mancato uxoricidio - Assolti dall'accusa di bancarotta - Un soldato che parla tedesco - Furti e insubordinazione.

La nuova quindicina alla nostra Corte d'Assise doveva aver principio mercoledì 8 marzo, ma la mancanza di giurati impedì la formazione della giuria e costrinse il Presidente ad ordinare una nuova estrazione.

Il processo contro il giovane carrettiere Pietro Carignano ebbe così soltanto ieri il suo svolgimento ed il relativo epilogo. Si tratta di un marito che voleva sbarazzarsi della moglie e non vi è riuscito: mancato omicidio, quindi, con premeditazione e porto d'arma.

Pietro Carignano aveva conosciuto Giuseppina Arata — una sciagurata donna che contava più di quarant'anni — in una casa di triste fama, a Bra. Il giovane carrettiere se n'era invaghito perdutamente e, forse, sperava di redimerla. I due sposi vennero ad abitare qualche tempo dopo nella nostra città, ma qui, tra i pericoli e le tentazioni del marciapiede, Giuseppina Arata ricominciò l'orribile vita del vizio e della prostituzione. Fu sorpresa più volte in flagrante dal marito, ancora innamorato, il quale perdonò sempre. Finalmente il 1.o settembre dello scorso anno Pietro Carignano si armò di una rivoltella, andò alla ricerca della moglie, la trovò in via Bertola mentre adescava i passanti ed avvicinatosi ad essa le sparò quasi a bruciapelo due colpi ferendola alla guancia sinistra ed al dorso. La donna guarì in 17 giorni, ma il feritore venne rinviato al giudizio della Corte d'Assise. I giurati col loro verdetto, pronunziato a tarda ora di ieri, lo ritennero colpevole di mancato omicidio commesso in istato di semi-infermità mentale, gli concessero il beneficio della provocazione grave e le attenuanti. Il Presidente, barone Daviso, condannò Pietro Carignano a due anni, un mese, 25 giorni di reclusione e 125 lire di ammenda, pel porto d'arma.

Presidente: barone Daviso; P. M.: cav. Lavagna; Difensore avv. Longo, di Bra; Cancelliere: Vittonatto.

Il negoziante Michele Quaglia, dichiarato fallito il 22 febbraio dello scorso anno, venne poi rinviato a giudizio del Tribunale sotto la imputazione di aver distratto parte considerevole del suo attivo cedendolo clandestinamente a terze persone senza dar conto del danaro ricevuto. E ieri dovevano pure comparire sul banco degli accusati due sue congiunte: Maria Maina e Caterina Sluardi, perchè d'accordo col Quaglia avrebbero simulata la vendita di un mulino stipulando un contratto, rogato da notaio, il 6 aprile 1914. Le donne si mantennero contumaci ed in istato di arresto si presentò soltanto il Quaglia. Dopo lunga discussione, durata tutta la giornata, il Tribunale mandò tutti assolti per insufficenza di prove.

Presidente: cav. Mogliatenti; P. M.: avvocato Bruno; Difensori: avv. Omodei, Sola e Bertero; Cancelliere: Decaroli.

Leopoldo Brenna è nato a Zuaim, in Austria, trent'anni or sono, da genitori italiani. Residente poi a Bratislavia, andò peregrinando per l'Impero e fu a Gorizia, a Tolmino, a Santa Lucia a preparar trincee di cemento armato. Scoppiata la guerra, venne in Italia dove fu incorporato nel 23.o reggimento fanteria, di stanza a Novara. I suoi superiori lo tenevano molto d'occhio, specialmente per le sue origini e pel suo passato di truffatore e di ladro.

Il 12 ottobre dello scorso anno nella caserma del 23.o reggimento era giunto l'ordine di tenersi pronti per l'indomani poichè si doveva partire da Novara: sospesa, quindi, la libera uscita. Il soldato Brenna, presentatosi alla porta, se la prese col sottotenente Giovanni Stucchero che gli aveva fatto divieto di uscire dal Quartiere e si scagliò poi contro di lui con frasi ingiuriose e con minaccie, tanto che l'ufficiale fu costretto a ricorrere alla forza. Brenna venne condotto in prigione e ieri comparve davanti ai giudici del Tribunale militare ai quali, in tedesco, disse di non sapere una parola d'italiano. Per mezzo del sergente interprete Viganò, il cattivo soldato narrò la sua avventurosa storia, gridando e ripetendo di non aver avuto alcuna intenzione cattiva contro l'ufficiale, al quale voleva far capire la necessità in cui si trovava di dover uscire. Il Tribunale lo condannò a 5 anni e 6 mesi di reclusione. Difensore d'ufficio l'avvocato tenente Mummola.

Matteo Tiranti, Aurelio Roccati e Agostino Bocotti, soldati del 60.o reggimento fanteria, dovevano rispondere di furto di generi alimentari in danno dell'Amministrazione militare, pel valore di 20 lire.

Parte della refurtiva era stata consumata da loro stessi, parte fu venduta. Il Tribunale condannò: Tiranti a 2 anni di reclusione militare; Roccati a sei mesi; Bocotti a un anno. Difensori: avvocati Poddigue, Balbo e Villabruna.

Il soldato Dameni Enrico, del 53.o reggimento fanteria, trovandosi nel settembre scorso a Vercelli, era rientrato ubbriaco in caserma. Al sottotenente Pietro Chènes, che lo redarguì, il Dameni rispose con minaccie di morte dirette a un ufficiale assente. Fu imputato di insubordinazione: ieri si ebbe tre anni e due mesi di reclusione militare. Lo ha difeso l'avvocato Villabruna.

Presidente: colonnello [illegible]; Sostituto avv. fiscale: comm. Mannini; Segretario: [illegible]; Difensore: avv. tenente Masci.

Il processo dell'ex-sindaco di Boleto

Imputato di appropriazione indebita

Novara, 10, notte.

Si è iniziato stamane, davanti al nostro Tribunale un clamoroso processo promosso dagli amministratori del Comune di Boleto contro l'ex-sindaco avv. Isidoro Bedoni, ex-consigliere provinciale, imputato di appropriazione indebita qualificata. Il Comune di Boleto a causa dei sistemi con cui era amministrato, come si ricorderà, si ebbe la qualifica di Repubblica di Boleto. Al Bedoni si fa carico di avere, in epoche imprecisate dal 1909 al 1912, trattenute per suo uso parecchie somme esatte, quali quote di rendita fondiaria annuale dei contribuenti, invece di versarle all'esattore. L'imputato, che è difeso dall'avv. Carlo Felice Roggeri di Torino, ha risposto con disinvoltura a tutte le domande del Presidente e dell'avv. Cavaglià, patrono del Comune danneggiato, costituito parte civile in persona del Sindaco Azari per mandato avuto dal Consiglio. Buona parte della giornata viene impiegata nell'interrogatorio dell'imputato, il quale risponde premettendo di essere tutt'ora creditore del Comune della somma di L. 3747 spese nell'interesse del Comune durante gli ultimi suoi 13 anni di Sindacato. Egli si difende dicendo di aver sempre tenuti lui i conti perchè obbligato a fare più da segretario che da sindaco, che non aveva alcuna intenzione di appropriarsi somme del Comune perchè in questo caso avrebbe fatto scomparire le traccie di queste somme mettendole nei residui passivi, inesigibili. Anzi, dichiara che più volte ebbe di sua tasca a sborsare delle somme per le piccole spese di ufficio. Egli aveva riferito alla Giunta sulla necessità di sistemare tali pendenze, rimaste scoperte in attesa di resa dei conti, ma la Giunta si riservava di riferirne al Consiglio, il quale non ha potuto dare la sua sanatoria in merito non essendosi più trovato in numero. Sostiene che molte spese da lui fatte non risultano in nessun modo che gli siano state rimborsate, mentre consegnò regolarmente i ruoli all'esattore e sui [illegible] potevano sfuggire le partite scoperte. Soggiunge di avere disposto di dette somme nell'esclusivo interesse del Comune con un sistema che era tutto un organismo proprio, nello incassare e nel pagare somme avute dai contribuenti quando mancavano denari in cassa, riservando poi la sistemazione dei conti.

Dice che in questo modo egli ha maneggiato la somma di circa 50 mila lire senza essersi però appropriata somma alcuna.

Appendice della Stampa (40)

IL ROMANZO * * * * * D'UNA "STELLA,,

di CARLO MÉROUVEL

Fu Luca che gli servì di guida per salire alla piccola casetta. Roberto Fontenay potè vedere la culla di sua figlia e la maggior parte degli oggetti che le erano appartenuti, acquistati da Romano col denaro di Romano Ambert. Tutto era in ordine. Perfino le tre capre di Anita erano nella loro piccola stalla. Nessuno avrebbe potuto supporre che in quel modesto asilo si fosse svolto un terribile dramma.

Delitto o fuga? Morte o sparizione? Che cosa era avvenuto delle due donne? Roberto Fontenay se lo chiedeva. Luca rispondeva alle sue domande con un'apparente franchezza, e quando l'interrogatorio finì, Roberto ne sapeva quanto prima. Tuttavia gli rimaneva nel cuore la speranza che effettivamente Beatrice avesse potuto allontanarsi con la bimba per far perdere le sue traccie.

Improvvisamente gli occhi dell'amante di Susanna si fissarono sul pavimento, ed egli ricevette come una scossa al cuore. Aveva scorto una macchia rossastra, una goccia di sangue. Era appena visibile. Luca sorrise.

— Può darsi che sia sangue — disse — ma una goccia sola non dice nulla; forse ne trovereste sul pavimento delle altre case del villaggio.

Roberto Fontenay non rispose. Che avrebbe potuto dire e che poteva pensare? Egli si sentiva smarrito come un viaggiatore che cammina nella notte, fra le tenebre, e non può ritrovare la sua strada.

Si decise a lasciare quel luogo, ma volle incaricare un notaio di acquistare l'umile casetta nel caso che non fosse messa in vendita. Due giorni dopo Roberto Fontenay si recò a Roma, per cercare del pittore Giuseppe Rossi. Lo trovò nel suo studio. L'artista credette che Roberto e il signor Severin, che l'accompagnava sempre, fossero due amatori di quadri, e li accolse con molta dignità, dicendo loro cortesemente:

— Che cosa desiderate?

— Parlarvi, signore.

Giuseppe Rossi sorrise e soggiunse:

— E vedere qualche quadro, forse?

Con un gesto largo indicò che l'esame era autorizzato. I due visitatori si diressero immediatamente verso il quadro che ritraeva Beatrice Salvi con la piccola Angela, ed il pittore pensò:

— Ne ero sicuro! E' il mio quadro migliore.

Roberto Fontenay, molto commosso, fissava la dolce immagine di sua figlia. Essa era lì, graziosa, fresca, sorridente, più bella ancora di quanto egli la ricordasse, e riconobbe anche Beatrice Salvi, di cui Severin aveva potuto procurarsi una fotografia. Era dunque all'amica di Hinoche che Romano Ambert aveva confidata la bambina.

Il volto di Beatrice era dolce e calmo: si indovinava in lei la devozione e la bontà. Per quale fatalità [illegible] l'avevano potuta ritrovare qualche giorno prima? E' adesso che ne era di lei? Il cuore di Roberto si stringeva angosciosamente. Egli si sentiva accasciato dai più cupi presentimenti.

— Signore — domandò al pittore — questo quadro è da vendere?

— Mi dispiace separarmene — rispose l'artista. — Ho qualche motivo per conservarlo, ma tuttavia...

— Quale prezzo chiedete?

Il pittore esitò un istante e poi pronunciò una cifra.

— Venticinquemila lire.

— Sia bene: l'acquisto io! — rispose Roberto.

— Ma c'è una condizione.

— Quale?

— Che mi permettiate di farne una copia per me.

— Tutto ciò che vorrete, purchè l'originale mi rimanga.

L'artista esaminò con un rapido colpo d'occhio quell'amatore di quadri, che non discuteva e che pareva molto commosso. Roberto Fontenay indovinò la sua sorpresa.

— Signore — egli disse con dolcezza. — Voi siete molto stupito... ma vi spiegherò perchè io sia commosso dinanzi a questo quadro, così vivo e così bello. Esso non ha per me soltanto il valore di un capolavoro: la bimba che avete dipinta è mia figlia!

Giuseppe Rossi aveva modi distinti come il più nobile gentiluomo dell'antica aristocrazia italiana.

— Vogliate accomodarvi, signore — disse egli, con squisita cortesia. — A chi ho l'onore di parlare?

Roberto Fontenay gli diede la sua carta di visita. L'artista la guardò e s'inchinò.

— Non voglio stancarvi — disse Roberto — con la dolorosa storia mia; ma è necessario che la conosciate almeno sommariamente. Figuratevi un marito ingannato... e questo marito era il mio compagno, il mio amico... immaginate che, avendo conosciuto il tradimento di sua moglie, egli sia espatriato, affidando la bimba nata dalla colpa ad una donna, a Beatrice Salvi, perchè la tenesse nascosta. Questa donna voi l'avete veduta, ne avete fatto il suo ritratto insieme a quello della bimba, che cerchiamo... Forse potete darci qualche schiarimento.

L'artista scosse il capo.

— Lo farei di gran cuore — rispose — ma so troppo poco.

— Il marito della donna colpevole è un galantuomo, il signor Romano Ambert. Egli non voleva la sventura di quella piccola innocente; aveva scelto per essa una custode fedele ed aveva fiducia in essa.

— Che lo meritava! — disse l'artista. — Una madre non avrebbe avuto maggior cura della sua propria creatura.

— Ma dov'è adesso quella donna?

— Chi lo sa? Io stesso ne sono spaventato. Più ci penso e più non riesco a comprendere il mistero di questa sparizione.

— Darei tutto quanto possiedo per ritrovarla.

Roberto Fontenay sembrava scoraggiato, abbattuto senza speranza. Una voce segreta gli gridava: « Tu non vedrai più tua figlia: essa è morta insieme alla sua custode ». Aveva sempre dinanzi agli occhi la goccia di sangue disseccata sul pavimento e pensava:

— Forse hanno assassinato Beatrice Salvi e la bimba con lei, per rubare il denaro che la donna aveva certamente ricevuto da Romano. Gli assassini hanno trafugato i cadaveri.

Si passò una mano sulla fronte e dopo essere rimasto pochi minuti ancora con l'artista per combinare le modalità di consegna del quadro, s'allontanò dallo studio.

— Un terribile mistero! — pensava Giuseppe Rossi. — Anita e Beatrice sono state uccise e gettate nel lago. Ma la bimba?

(continua).

Cronaca Cittadina

Bollettino dei prezzi dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari, pubblica il seguente Bollettino:

Vendita al minuto. — Pane confezionato con farina municipale, al Kilog. L. 0,50; id. confezionato con farina tipo governativo, forma comune del peso non inferiore ai 200 grammi, 0,50; id. id. id. id. id. piccola, 0,55 — Farina di frumento marca B, al Kilog. L. 0,60; id. di meliga, 0,30 — Paste alimentari di Torino, comune, al Kilog. L. 0,80; id. id. id. (tipo Napoli), 0,85; id. id. di Genova, 0,90; id. id. di Napoli, 0,95 — Riso comune, al Kilog. L. 0,48; Riso (fioretto), da 0,50 a 0,65 — Lardo, al Kilog. da L. 2,75 a 2,90 — Olio d'oliva, al Kilog. da L. 2,60 a 2,80; id. [illegible], da 2,50 a 2,60 — Carne di vitello, quarti davanti, al Kilog. L. 2,90; id. id., quarti di dietro, 3,90; id. di agnello, da 2,40 a 2,60; id. di montone, da 1,80 a 2,25; id. di coniglio, 2,50 — Latte, al litro, L. 0,32 1/2 — Uova, alla dozzina, da L. 1,10 a 1,20 — Patate, al Kilog. da L. 0,20 a 0,25 — Zucchero raffinato, al Kilog. da L. 1,70 a 1,75; id. biondo, 1,65 — Burro comune, da L. 4,00 a 4,25 — Burro di pura panna centrifugato, da L. 4,25 a 4,50.

Vendita all'ingrosso. — Grano nostrano, al quintale, da L. 42,00 a 43,00 — Grano estero, al quint., da L. 46,00 a 48,00 — Farina di frumento municipale resa 80 %, al quint., L. 49,50 — Farina di frumento tipo governativo resa 80 % al quint., da L. 55,00 a 55,50 — Zucchero raffinato, al quint. L. 165 — Zucchero biondo, al quintale, L. 158.

Risultando che alcuni rivenditori pretendono per lo zucchero un prezzo superiore a quello del Bollettino, la Commissione, oltre a denunziarne i nomi, si riserva di proporre al Sindaco l'adozione del calmiere.

Per gli Ospedali territoriali della "Croce Rossa,,

Elenco di oblazioni varie, raccolte dal Commissariato militare di Torino fra i fornitori dello Stabilimento di riserva vestiario ed equipaggiamento di Torino:

Garbaccio Giuseppe e fratello L. 200 — Colonificio Fratelli Poma fu Pietro 500 — Serafino Bertolio 500 — Mosca e Ramella 600 — Matteo Negri 500 — Valle e C. 100 — Fratelli Garlanda 100 — Simone Giuseppe 100 — Lora Totino 100 — S. Picco e figli 200 — Botto Giuseppe 200 — Maglificio Begnotti 100 — Giovanni Prina 100 — Mosca e Long 200 — Bruno Ventre Bordalla 75 — Fratelli Cerruti 400 — Federico Bozzalla 100 — Ottavio Beda di Pietro 50 — Pietro Serralungo 500 — Loro e Cappa 100 — Zignone Firmino 100 — Cerruti e Perolo 400 — F.lli Zegna di Angelo 200 — Redo Gregorio 100 — Bavelli e Prin 100 — G. Barberis e C. 50 — G. Rivetti e Figli 3000 — Scuola Arti e Mestieri Don Bosco 100 — Bartona Amleto 20 — Guglielmo cav. Cabibi 5 — Cavaliere uff. A. Debenedetti e signora 10 — Buliano e Cucchi 10 — Malvano Vittorio 50 — Buoni Enrico 50 — Boario Luigi 20 — Del Foro Guglielmo 20 — Chiaramello Giuseppe 20 — Debenedetti O. 5 — Succ. G. Gerbino e Figlio 5 — Serio Lupini 10 — Riccardo Ottolenghi 5 — Pisani Alfredo 10 — Succ. G. Gusbello 20 — Luciano Mogna 100 — Bussi Malcotti 100 — Giovanni Losa 50 — Giovanni Sésia 20 — Succo Giovanni 100 — Chiapperotti 10 — Saletti Pietro 20 — Achille Viale 5 — Tabusso e Boeris 40 — Luigi Chiantore 5 — Fratelli Bevilacqua 100 — Arnolfo Jannan 100 — Manifattura di Rivarolo 100 — Enrico Boltiollo 5 — Alberto Sacerdote 100 — Marsilli Cominacini 10 — Lora Totino 100 — Fratelli Germano 50 — Remo Morbidelli 500 — Fraché Giuseppe 10 — Società an. Giovanni Gilardini 200 — Giuseppe Rinaldi 10 — Arturo Cavalli 10 — Pescarolo e Berra 20 — Guido Piontina 10 — Galliani e Segre 5 — A. Debenedetti 20 — Fratelli Mario Trabaldo Togna 100 — Reda Federico 100 — Menno Brignone 100 — Soc. an. Bauchiero 150 — Cotonificio Piemontese 100 — Fratelli Fila 50 — Ernesto Massa 50 — Cantone Grosso 50 — Candeliere 100 — Lanificio Piancer 50 — Mario Bonzanino 25 — Donato Levi e Figli 100 — Fratelli Giacobino e Rosso 10 — Gandolfo 50 — Fratelli Piacenza 100 — Giovanni Tonelli e Figli 100 — Vittorio Colombo 50 — Castello Debenedetti 50 — Elio Sacuto 10 — Bestio Bona 100 — Longo Giuseppe 10 — A. Dell'Aglio 50 — Uberlalli Pietro 100 — Landaire e Saletti 50 — Manifattura Golle 300 — Manifattura Font 100 — Onneger e C. 100 — Achille Perego 25 — Giacomo Rosei e C. 100 — Cotonificio Rolla 100 — G. Canova 10 — Leumann F. 100 — Gervasoni Luigi 50 — N. N. 7,05. — Totale L. 15.822,05 — Totale precedente L. 839.488,38 — Totale generale L. 855.310,43.

Per i figli dei soldati in guerra

Il Comitato del Banco di beneficenza eretto nella Regione Palatina (piazza Emanuele Filiberto) a beneficio della Colonia Umberto I e dell'Istituto Bonafous, avverte che il Banco stesso funzionerà ancora nelle ore pomeridiane e serali d'oggi, sabato, 11 marzo, e nella giornata di domani, domenica, 12 marzo corr. Nel pomeriggio di domani verrà fatta la liquidazione dei premi che non saranno stati prima estratti dagli accorrenti al Banco. Alle ore 22 precise dello stesso giorno di domenica si farà pubblicamente l'estrazione dei premi Reali, a cui concorrono tutti i numeri che vennero assegnati a tutti gli acquisitori di biglietti con premio assicurato da L. 5 ciascuno.

Esercitazioni dei Giovani Esploratori

Il Commissariato ha fissato, per domenica 12 corr., il seguente programma: Adunata libera alle ore 9 dei novizi per visita di istruzione al R. Museo d'Artiglieria, e degli allievi e aspiranti per prosecuzione degli esami a cadetto. Lezione di tiro, servizi, allenamento alla corsa.

Pomeriggio: adunata obbligatoria alle ore 13.45, per esercitazioni di orientamento, piccola traccia, comando di gruppo, giuochi ed esercizi di compagnia per i novizi; rancio per le 2.a e 3.a squadre che porteranno i cibi crudi: allenamento, segnalazioni, fuochi da campo, traccia per le altre squadre; preparazione agli esami per gli aspiranti.

Si riceveranno pure le prenotazioni per l'acquisto di tende e le iscrizioni per una gita in valle di Lanzo, che avrà luogo domenica, 26 corr. Spesa L. 1,60.

Rompete le righe per i novizi alle ore 18, e per gli allievi ed aspiranti alle ore 18,30.

Corpo Volontari Subalpini

L'adunata di tutte le Compagnie è ordinata dal Comando per domenica 12 corrente mese, alle ore 8,30 precise al Poligono del Martinetto per eseguire un'importante esercitazione di marcia. Il reparto ciclisti eseguirà una ricognizione sul terreno a seconda degli ordini emanati dal comandante. L'adunata è obbligatoria e le assenze dovranno essere regolarmente giustificate.

Corpo Volontari tiratori

Domenica 12 si svolgerà la gita organizzata dal Club Alpino al Truc-Castelletto (m. 1570). Spesa L. 2,35.

Le iscrizioni per gli allievi del Corpo volontari tiratori, che saranno guidati dal maestro d'armi maresciallo maggiore Bucci, sono aperte a tutto venerdì, ore 12, presso la segreteria del Tiro a Segno, dove i partecipanti alla gita potranno ritirare il sacco da montagna e l'alpenstock. Gli allievi che non prendono parte all'escursione si troveranno alle ore 8,30 al Martinetto per le esercitazioni di tiro ed istruzioni varie.

Per i laureandi di medicina e chirurgia

Il Rettore dell'Università comunica: «I laureandi di medicina e chirurgia, tanto militari iscritti al corso accelerato, quanto non militari che seguitano i corsi fino al termine ordinario dell'anno scolastico, sono invitati per disposizione ministeriale, a seguire il corso di radiologia del chiarissimo signor prof. M. Bertolotti, che viene tenuto presso l'Istituto di radiologia dell'Ospedale San Giovanni, affinchè l'esercito possa disporre, in tempo prossimo, di numerosi ufficiali medici specializzati nelle discipline radiologiche ».

Esami teorico-pratici per gli aspiranti procuratori

Il Collegio dei Procuratori di Casale Monferrato avverte che l'esame teorico-pratico per gli aspiranti alla professione di Procuratore venne fissato pel 24 aprile, alle ore 9 antimeridiane.

Il 24 è stabilito per l'esame scritto: gli esami orali seguiranno nei giorni successivi.

Le domande (redatte su carta da bollo da L. 0,70) dovranno contenere la dichiarazione di residenza del candidato nonchè l'elezione di domicilio in Casale, e saranno trasmesse al segretario del Collegio non più tardi del 7 aprile.

Onorificenze

Due medaglie d'oro

«All'ardito iniziatore dell'allargamento di via Roma »: così è inciso sulla medaglia d'oro offerta sere sono, in un banchetto, al signor Vittorio Ghersi, dagli ingegneri e artisti che collaborarono alla creazione del fastoso palazzo di via Roma. Questo palazzo è il più coraggioso incitamento che si potesse dare, per l'esempio, alla trasformazione edilizia della grande arteria cittadina. Un'altra medaglia, pure d'oro, venne offerta all'ing. comm. Ceresa, autore del progetto, e queste medaglie rappresentano un onorifico omaggio ai veramente arditi iniziatori della vasta impresa.

Seguendo la Cronaca

Fra amici

— Sei troppo entusiasta; mi fai nascere il sospetto che tu abbia una percentuale di interessamento.

— Scherza pure. Anch'io ero incredulo come te, non credevo alla *réclame* e mi conservavo fedele ad altri tipi di acque da tavola. Da quando però ho assaggiato la *Idros* (*tipo San Pellegrino*) la trovai così buona che non l'abbandonai più. Ed ora sto benissimo e ne sono diventato, naturalmente, fervente apostolo.

I Divertimenti

Salone Ghersi
Le prodezze dei nostri soldati

sono largamente illustrate nella cinematografia che trionfa al *Ghersi* ed è con un vivo senso di commozione che si assiste allo svolgersi delle loro generose fatiche, in piano e in piccole, negli scavi delle insidiate trincee o sulle bianche vette altissime, da cui la fortuna e la gloria d'Italia stanno misurando il loro più vasto volo. Anche ieri grandissima folla.

Tre graziosissime bagnanti

leggono nella quarta pagina di un giornale un avviso fatto inserire da *Alberto Giovannini* per trovarsi un'amica con cui passare un mese giulivo ai bagni di Rimini. E le tre giovinette congiurano di divertirsi alle spalle del brillante attore. Giovannini è perciò ingarbugliato in una serie di avventure, dalle quali esce bagnato come un pulcino e giurando che prenderà la sua brava rivincita. Ahimè, questa fu la prima e l'ultima *film* interpretata dal simpatico attore scomparso. Si dà al *Ghersi*.

"Il Circo della morte,, al Cinema-Teatro Vittoria è alle sue ultime repliche

Bisogna pur ripetersi davanti alla ripetizione dei medesimi fenomeni. Ed il fenomeno sorprendente è l'accorrere continuo, impressionante, di spettatori, al *Vittoria*, da ogni punto della città. La avventurosa storia d'amore della bella «amazzone» da Circo Equestre con un principe, salito poi al trono, è il romanzo vissuto che incatena in questi giorni l'attenzione di tutto il pubblico: tutti vogliono leggerlo, e la lettura, attraverso la meravigliosa cinematografia che si svolge al *Vittoria*, è tutto quanto c'è di più patetico e di più emozionante. La Direzione del *Vittoria* (poichè non è mancato qualche svenimento) raccomanda ancora una volta alle persone di carattere troppo impressionabile di voler rinunciare ad assistere allo spettacolo. Oggi e domani sono le ultime repliche. *Prezzi: Poltrona Galleria L. 2 - Primi Posti L. 1.50 - Secondi Posti L. 1.*

Le ultime

repliche di *Patria!*, di *Sardou*, si daranno oggi e domani al *Cinema Ambrosio*. *Patria!*, che ebbe il pubblico elettissimo che assiste solo ai veri lavori d'arte, chiuderà così la serie trionfale delle sue rappresentazioni, proiettandosi in tutte le sue 6 parti.

"Alla fronte,,

Il *Cinema Ambrosio*, sempre all'avanguardia nel far conoscere al pubblico le più felici produzioni della cinematografia internazionale, sarà il primo a presentare *la vera cinematografia della guerra italiana*. Essa è vera perchè fu autorizzata dal *Comando Supremo dell'Esercito*, che permise agli operatori di mostrarsi nelle località stesse dove i nostri soldati combattono. Gli stupendi quadri della nostra guerra furono raccolti dalla *Casa Ambrosio*, e il *Cinema Ambrosio* li rappresenterà, da lunedì, come *la prima, la più superba e veridica visione della guerra italo-austriaca*.

Emilio Ghione al Cinema Itala

Il beniamino del pubblico, il creatore di *Za la mort*, l'interprete di *Banda delle cifre*, si produrrà, da lunedì, al *Cinema Itala*, nel grandioso lavoro «*L'Imboscata*», dramma avventuroso, a forti tinte, magnificamente messo in scena dalla *Tiber Film*. Oggi e domani, ancora «*Pupilla riaccesa*», dramma finemente interpretato da *Lina Millefleurs*.

Nuovi Debutti al "Salone Romano,,

Questo ritrovo, così simpatico ai torinesi, ritorna alle sue antiche tradizioni, e questa sera presenta già un nuovo programma di *chanteuses, stelle e divettes*, veramente eccezionale, come la *Ioldy*, la *Mimì Aylmer*, la *Darclée*, la *Clary*, le *Sorelle Ester*, insieme ad altri debutti di varietà, che accresceranno certamente gli esauriti di questi passati giorni.

"Hesperia,, in "Marcella,, allo "Splendor,,

Oggi e domani avremo le ultime repliche di questo splendido *film*, che non a torto è stato giudicato la più grande interpretazione di *Hesperia*. Lunedì «*Davanti alla legge*», protagonisti *Maddalena Céliat* e *Tullio Carminati*.

Pericolosi vagabondi arrestati dai carabinieri

I carabinieri della stazione di Lucento, venuti a conoscenza che da vari giorni una comitiva di vagabondi spadroneggiava in quei dintorni commettendo anche dei furti, disposero un servizio di sorveglianza per sorprenderli. Infatti, quattro di essi vennero arrestati mentre stavano per prendere alloggio in un fienile del signor Ferroglio, sito nella strada di Pianezza, N. 8.

I malcapitati furono identificati per Castagno Alessandro, d'anni 27, da Susa, maniscalco; Cantù Angelo, da Torino, d'anni 25, muratore; Colombo Girolamo, d'anni 21, meccanico, da Moda; Pozzi Ardizzi Giuseppe, d'anni 36, da Torino, fumista. Risultano essere tutti pregiudicati e pericolosi per la sicurezza pubblica.

Ruba in via Mazzini ed è arrestato in via S. Massimo

Un giovane, che si seppe poi essere certo Fantone Alfredo di Giovanni d'anni 19, carpentiere, vedendo una bicicletta momentaneamente abbandonata presso un negozio di via Mazzini angolo via Belvedere, ebbe la disgraziata idea di cambiarle proprietario. Disgraziata idea, perchè l'atto suo fu notato da cittadini i quali furono pronti ad inseguirlo con alte grida, in modo da richiamare l'attenzione degli altri passanti. Forse per l'emozione di essere stato scoperto, forse per il timore di essere affrontato e fermato o, forse, anche per imperizia, dopo un breve tratto di corsa il ladruncolo cadde a terra, il che gli fece perdere un po' di tempo. Rialzatosi immediatamente abbandonò la macchina e si allontanò a grandi passi. Nel frattempo due cittadini, certi Pogliano Lorenzo, lattivendolo, abitante in via Bava, N. 36, e Scazzola Edoardo, *chauffeur*, abitante in via ospedale N. 24, avvertirono le guardie municipali Vezzi Cristoforo e Piano Savino, le quali si unirono agli inseguitori. Il Fantone, vistosi sempre più premuto da vicino saltò sul predellino di una vettura della linea Cavalcavia sperando con tale manovra di far perdere le sue traccie: ma anche questa speranza svanì tosto, poichè per le grida degli inseguitori la vettura si arrestò. Il ladro non si diede però ancora vinto. Ridisceso dalla tramvia si rimise a correre fino all'altezza del N. 38 di via San Massimo.

Ivi giunto entrò nello stabile e andò a ricoverarsi in una latrina pensando che le indagini della forza pubblica non si sarebbero spinte fino al punto di disturbare la sua solitudine. Ma si ingannò. Le guardie seppero scoprirlo e dichiaratolo in arresto lo tradussero alla Questura.

Il fuoco

L'altra notte, per causa imprecisata si manifestò il fuoco in un baraccone posto sotto i portici della casa N. 7 di piazza Carlo Felice, adibito dal signor Bianco Biagio alla vendita di pipe e occhiali. Chiamati, con tutta sollecitudine accorsero i pompieri i quali dopo aver sfondata la porta procedettero ai lavori di spegnimento durati circa mezz'ora. Il danno che causa l'assenza del sig. Bianco non si è potuto rilevare, non è grave. Per i rilievi del caso si portarono pure sul luogo un graduato delle guardie municipali con dipendenti, ed agenti di P. S.

— Nel magazzino di calzature del signor Pietro Morella, in via Fiocchetto, 1, vi fu un principio d'incendio. Accorsero i pompieri che, sfondata la porta, scongiurarono ogni pericolo. Il danno, tuttavia, era stato di qualche entità, ma coperto da assicurazione.

— In corso Stupinigi, 75, nel negozio dei signori Chiossi e Biroli prese fuoco un mucchio di carta. Con poche secchie d'acqua fu spento e quando giunsero i pompieri la loro opera non era più necessaria.

Grave infortunio d'un muratore

Il muratore Erminio Rovetto, di anni 16, abitante in via San Donato, N. 15, era intento al suo lavoro in una casa in costruzione per conto dell'impresa Fuccarelli, all'angolo di via Cernaia e via Vittorio Amedeo, quando all'improvviso, avendo perduto l'equilibrio, cadde da tre metri d'altezza. L'infelice battè col ventre al suolo, producendosi gravi contusioni addominali. Venne trasportato e ricoverato all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari si riservarono sulla prognosi.

Atterrata da una bicicletta

La tessitrice Emma Biaselli, d'anni 13, abitante in via della Fossata, N. 6, passando in corso Regio Parco, fu atterrata da una bicicletta montata da uno sconosciuto, e riportò una ferita lacero-contusa alla testa. Essa venne accompagnata al San Giovanni, dove fu medicata e giudicata guaribile in 15 giorni salvo complicazioni.

Tre compagni di lavoro

Tal Chiaffredo Bornia, d'anni 33, venne a questione per futili motivi nell'Alleanza Cooperativa in corso Stupinigi con un compagno di lavoro, che lo percosse producendogli contusioni multiple al capo. Egli fu medicato all'Ospedale San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in otto giorni.

Suicidio

La scorsa notte l'esercente Rosso Martino, d'anni 25, nella sua abitazione in corso Orbassano 63, spinto da dispiaceri di famiglia, si sparò tre colpi di rivoltella alla tempia destra rimanendo cadavere all'istante. La morte venne constatata dal medico municipale dottor Buccalino e l'Autorità, dopo esperite le formalità di legge ordinò il trasporto del cadavere alla camera mortuaria del Valentino.

Ladri al lavoro

Mediante un foro praticato in un muro, ignoti penetrarono nell'officina del signor Corno Antonio, in via Circonvallazione, N. 840, e ci rubarono due motori in ghisa del valore di L. 230.

— Ignoti penetrarono, mediante scasso, nell'abitazione di Vacchetti Carolina, in via Quartieri, N. 6, e vi rubarono oggetti d'oro del valore di L. 80.

Nuovi inquilini alle carceri

Per complicità nel furto di una bicicletta, di proprietà di Droppero Giovanni, corriere di Ciriè, furono arrestati certi Menardi Giacomo di Giovenale e Fassio Guglielmo, senza fissa dimora.

— Per minaccie e lesioni al soldato Pancani Gaetano fu tratto in arresto il tipografo Beltramini Claudio.

Denunzia di rapina

Il fabbro Travo Pietro da Tigliole d'Asti, di anni 30, abitante in via Petrarca N. 13 denunziò che mentre passava in piazza Milano venne fermato da cinque sconosciuti i quali lo derubarono del portafogli contenente L. 15.

Concerto

Domenica prossima, alle ore 16, nel salone municipale di via Rossini 18, per iniziativa della Società Pro coltura femminile, sarà dato un concerto di musica da camera, il cui programma fu composto con buon gusto dal maestro Dino Sincero, ed al quale prenderanno parte: Elena Marchisio (piano), Ada de Kraus (violino), Mariannina De Benedetti (canto), Amalia Colombo (id.), Raffaele Monti (violoncello), e Giulio Gedda (pianoforte).

Vi si eseguirà musica italiana, antica e moderna (Scarlatti, Cesti, Pergolesi, Martini, Sincero, Magrini, Leoncavallo e Toselli), norvegese (Svendsen e Grieg), e slava (Chopin, Rachmaninoff e Drdla).

Note spicciole

Il Consiglio direttivo dell'Associazione granaria convoca i soci in assemblea generale ordinaria pel 16 marzo corr., alle ore 14, nella sede sociale per discutere e deliberare su questo ordine del giorno: «Lettura verbale assemblea precedente; relazione del Presidente e comunicazioni; bilancio consuntivo 1915 e preventivo 1916; elezione di cinque consiglieri; risultato *referendum* in merito al cambiamento orario del mercato».

Stato Civile di Torino

10 marzo 1916.

NASCITE: 25, cioè maschi 14, femmine 11.

MORTI: Cossano comm. Clemente, d'anni 70, di Torino, intendente generale in riserva, via Po, 37.
Giannini Nazzareno, d'anni 65, di Montalcone, verniciatore, via San Bernardino, 49.
Sereni Luigia ved. Alciato, d'anni 73, di Torino, pensionata, corso Francia, 165.
Ferraris Pietro, d'anni 20, di Quagna, soldato 4.o artiglieria da fortezza.
Col Giuseppe fu Gaspare, d'anni 66, di Torino, pensionato, via Duchessa Jolanda, 7.
Ricaldone Maria Teresa n. Massetto, d'anni 46, di La Loggia, lavatrice, corso Regina Margher., 104.
Goria Giuseppe, d'anni 74, di Settime d'Asti, sarto.
Giovanetti Antonio Giulio, d'anni 54, di Ferrara, fattorino, vicolo Tre Quartini, 2.
Grassi Luigi, d'anni 71, di Torino, lattoniere.
Odetto Ersolina n. Merazzi, d'anni 34, di Como, tess.
Orvesa suor Francesca, d'anni 45, di Solero, relig.
Prando Antonietta, d'anni 58, di Torino, sigaraia, via Chivasso, 8.
Francolino Felicita ved. D'Adda, d'anni 80, di Savigliano, casalinga, via Marco Polo, 37.
Mameriano Olimpia n. Pessina, d'anni 54, di Pondevano, via Rossini, 20, casalinga.
Agnes Eligio, d'anni 12, di Vado, scolaro.
Chiara Luigi, d'anni 30, di Torino, meccanico.
Bandino Antonio, d'anni 44, di Montanaro, sarto.
Più 13 minori d'anni sei.
Totale complessivo 30, di cui a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 4.

Arti e Scienze

Una stagione lirica al Teatro Torinese
Norma, Faust, La Traviata e I Pescatori di perle.

Questa sera si riapre il Teatro Torinese con *Norma*. La condizione precaria e non facile, in cui si trovano le masse orchestrali e corali, e in genere tanta parte di coloro che traggono dal Teatro il loro principale guadagno, indusse un valente professore della nostra orchestra municipale — lo Zacchagnini — ad assumere la veste dell'impresario, col proposito di compiere un'opera buona ed artistica ad un tempo.

Egli radunò quanto di meglio potè; affidò la direzione delle opere scelte — cioè la *Traviata*, *Norma*, *Faust* e *I pescatori di perle* — al maestro Carmelo Castagnini; volle il Cellini e il Clara del nostro Teatro Regio come direttore di scena e macchinista; chiamò a [illegible] Deleide come suggeritore; costituì una massa corale di una quarantina di buone voci; curò un'assoluta ricercatezza nel vestiario e nello scenario, e con questi lodevoli propositi, e memore della fortuna toccata ultimamente al Teatro Torinese, non affatto trascurato se gli spettacoli sono buoni, scritturò per questa *Norma* artisti già apprezzati altrove, come Rice Cocchi Zonino, il tenore Zarasio Garuero, la Grandi e il Marucci.

All'opera del Bellini succederà martedì, 14 corrente il *Faust* cioè uno spartito giustamente desiderato, e non tali da consentire che gli anni facciano presa sulle immortali sue bellezze.

Così con un bene inteso alternarsi di spettacoli la *stagione* potrà procedere, per la prima metà ottimamente, come auguriamo.

La Compagnia di Carlo Lombardo al Politeama Chiarella

Al Politeama Chiarella esordisce stasera la Compagnia di Carlo Lombardo, che Torino non rivide più da alcuni mesi, e che giunge a noi rinnovata e ancora migliorata, con una novità che, se avrà l'esito di Roma, — ove fu replicata per ben sessanta sere, — di Milano e di Bologna, basterà per indurci al lieto saluto del bentornato.

La novità è *La Duchessa del bal Tabarin*, ridotta per le nostre scene dal Franci e dal Vizzotto, con musica di L. Bard.

Della fortunata operetta saranno interpreti principali Dora D'Omar, già apprezzata sulle scene liriche come un buon soprano, e due artiste che furono e continuano ad essere festeggiate dovunque: Pina Ciotti e Giuseppina Caligaris. Chi non ricorda, chi non conosce le due brave cantanti? Tenore è il Maldacea e basso comico quell'Alfredo Ornini, che anche ultimamente colla Compagnia Scognamiglio-Caramba parve al pubblico d'una comicità irresistibile.

Ai costumi, allo scenario, ai cori il Lombardo volle dare grandi cure, e giustamente. E una piena è così assicurata stasera al teatro di via Principe Tommaso.

Teatro Carignano

Stasera esordisce la nuova Compagnia di Luigi Carini, composta della Gentilli, di Cesare Dondini e del Baghetti. Si rappresenta la commedia in 5 atti di Maurice Donnay: *Amanti*.

Le gare di sky a Limone del "Sarial,, del C. A. I.

Il convegno pel carnevale di guerra dei giovani sciatori torinesi, tenutosi a Limone Piemonte, è riuscito benissimo, grazie all'intelligente organizzazione. Le escursioni di ski si svolsero anche martedì, 7 marzo. Nella mattinata un gruppo di Sarial salirono al Colle inferiore della Buffa, incontrandosi lassù con un plotone di militari sciatori. Le condizioni della neve, malgrado non fossero tanto buone, permisero tuttavia velocissime scivolate, e la gita venne felicemente compiuta anche da diverse coraggiose signorine. Nel pomeriggio dello stesso giorno un altro gruppo di giovani allenati salirono al Colle superiore della Buffa, con marcia faticosa, e scesero poi per il Vallone di San Giovanni. Mercoledì, 8, sotto una fittissima nevicata, che in breve aggiunse altri trenta centimetri ai due metri di neve già esistenti, si svolsero le gare studentesche di velocità in discesa. Presenziavano, oltre la Giuria, composta dagli ufficiali tenenti Ghiglione, Novarese e Mezzalama, dal maresciallo Raneo, nonchè dal signor Vannini e dal signor dottor Bonini, dello Ski Club Limone, un notevole pubblico. Lo Ski Club Limone offrì come premio ai concorrenti un artistico calamaio. La Direzione della «Sari» provvide delle medaglie. Ecco i risultati: 1.o arrivato signor Giani; 2.o sottotenente Madonno e signor Barisone, a pari tempo; 3.o signor Fioretta.

Ciò che dice un italiano reduce da Amburgo

Bergamo, 10, notte.

Da Amburgo, dove viveva da 15 anni, è tornato il bergamasco Alfredo Bernasconi, impiegato in una casa esportatrice. Causa una malattia il Bernasconi non potè lasciare la Germania all'epoca della dichiarazione della guerra dell'Italia; ad Amburgo egli era vigilato e due volte al giorno doveva presentarsi all'Ufficio di polizia e rincasare alle 22. Da 10 mesi egli mancava di notizie dalla sua patria e della famiglia, e temendo lo scoppio della guerra fra l'Italia e la Germania, a mezzo del Console svizzero, chiese di rimpatriare. Le pratiche durarono parecchi mesi; si voleva accertare se il Bernasconi facesse della politica e gli fu messo alle costole un agente, poi il permesso di rimpatrio fu dato ed il 26 febbraio egli lasciava Amburgo e dopo un lunghissimo giro giungeva a Lindau. Ma prima di abbandonare il territorio tedesco egli fu ancora sottoposto ad una minuziosa perquisizione. Chiestogli quali fossero le sue impressioni ci ha detto:

«In Germania si continua a dire che la guerra in Italia non fu voluta dal popolo italiano, che era ed è ancora contrario, ma da Sonnino e Salandra. Peraltro, oggi anche Salandra è giudicato più benignamente perchè si dice che ha rifiutato di aderire alla proposta fatta da Briand di dichiarare guerra alla Germania. Degli austriaci i tedeschi non hanno una grande fiducia ».

Il Bernasconi, dopo di aver detto che nel suo viaggio attraverso la Germania non vide che lunghi treni militari, marciare in direzione del fronte francese, aggiunse che in Germania si è certi della vittoria, anzi il popolo tedesco considera la vittoria come un fatto già compiuto. In quanto a Verdun, il connazionale ha detto:

«Negli ultimi giorni di mia permanenza ad Amburgo, la città fu imbandierata in previsione della presa di Verdun. Oggi, però, l'entusiasmo dei primi giorni è passato. I tedeschi sono rassegnati, essi desiderano la fine, ma vogliono la completa vittoria. Intanto essi si impongono i più gravi sacrifici senza protestare; i prezzi dei generi sono esageratamente alti, alcune derrate mancano, ma tutto si sopporta per il bene della patria, purchè ai combattenti nulla manchi. Il popolo tedesco si ritiene vittima dell'invidia inglese. Così pure, in Germania, si afferma che il Belgio aveva violata la sua neutralità col firmare trattati coll'Inghilterra e la Francia. I tedeschi trovano una giustificazione a tutto; reputano necessario per la salvezza della patria ogni violenza. Oggi si vive principalmente di pane (a nero e grigio) e di patate.

«Sono oggi militari tutti indistintamente i maschi dai 18 ai 45 anni. Le reclute del 1916 sono già al fronte e quella del 1917 le seguiranno presto. Ad Amburgo — continuò il Bernasconi — si affermava che oltre l'attacco a Verdun i tedeschi preparano un grande attacco ad Ypres, i tedeschi confidano nell'esaurimento degli Alleati ed in una insurrezione del popolo francese. Essi dicono che la guerra è dura, ma che bisogna resistere fino all'ultimo: « Wir wollen durchhalten ».

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica Carini-Gentilli-Dondini-Baghetti. — Ore 20.45: *Amanti*, commedia in 5 atti di M. Donnay. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette Carlo Lombardo. — Ore 20.45: *La Duchessa del Bal Tabarin*, operetta di Léon Bar. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale, diretta dal cav. Dante Testa. — Ore 20.45: [illegible], commedia. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO TORINESE — Stagione d'opere. — Ore 20.45: *Norma*, opera di Vincenzo Bellini. — Ingresso L. 1.50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi dei Fratelli Lupi). — Ore 20.45: *I l'ôma fait pôlitica*, bizzarria patriottica. — Ingresso L. 0.40.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR — *Marcella*, dramma di Sardou (interprete Hesperia).

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà, ore 18-22.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 10 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

Consolidati	*Corso medio*
Rendita 3,50 0/0 netto (1906)	81,15
» 3,50 0/0 » (1902)	80,48
» 3 0/0 lordo	54,—
Redimibili:	
Buoni del Tesoro quinquennali 1912	96,15
» » » »	96,05
» » » » 1913	97,83
» » » »	97,77
» » » » 1914	96,70
» » » »	96,60
» » » » 1915	96,83
Prestito nazionale 4,50 0/0 (1°)	91,50
» » 4,50 0/0 (2°) netto	93,60

Obbligazioni

Obbligazioni 3,50 0/0 netto (categ. 1.a)	—,—
» 3 0/0 netto	342,75
SS. FF. Merid., Adriat. e Sic. 3 0/0	277,10
Ferrovia del Tirreno 5 0/0	—,—
» Maremmana 5 0/0	440,—
» Vittorio Emanuele 3 0/0	331,—
» Lecco-Pistoia 3 0/0	278,—
Ferrovie Livornesi, serie A. B. 3 0/0	297,—
» » C. D. D. »	298,—
Ferrovia Centrale Toscana 3 0/0	594,83

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0/0	293,—
Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0	78,75
Cartelle di credito comun. e prov. 4 0/0	—,—
» speciali » » 3,75 0/0	408,—
Credito fondiario del Banco di Napoli	447,91

Cartelle fondiarie

Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0/0	456,87
» » » 4,50 0/0	446,99
» » » 3,50 0/0	438,21
Cred. fond. San Paolo Torino 3,75 0/0	478,—
» » » 3,50 0/0	432,50
Credito fond. Banca d'Italia 3,75 0/0	462,—
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0/0	468,—
» » » 4 0/0	440,—
» » » 3,50 0/0	430,—
Cassa di risparmio di Milano 5 0/0	—,—
» » » 4 0/0	476,—
» » » 3,50 0/0	436,80

AVVERTENZA. — Il corso dei Buoni del Tesoro, del Prestito Nazionale italiano al 4 1/2 per cento delle Obbligazioni red. [illegible] 3 1/2 0/0 e 3 0/0, delle Cartelle Fondiarie di Credito comunale e provinciale e di tutte le Cartelle Fondiarie, comprese quelle del Banco di Napoli, si intende più interessi.
Per tutti gli altri titoli si intende compresi interessi.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 10 Marzo 1916

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque 113.40; versamento 112.85 - Lettera: chèque 113.70; versamento 113.70.
Londra — Danaro: chèque 30. versamento 30.80 - Lettera: chèque 31.04; versamento 31.05.
Svizzera — Danaro: chèque 127.80; versam. 126.85 - Lettera: chèque 127.90; versamento 127.90.
New-York — Danaro: chèque 6.66; versamento 6.70 - Lettera: chèque 6.71; versamento 6.72.
ORO: Danaro 123,25; lettera 123,75.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 11 marzo - Cambio giornaliero per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con contanti — lire [illegible] — Cambio settimanale lire [illegible].

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 11 marzo: — Franchi 112,60 — Sterline 31,00 — Marchi —,— Corone —,— Dollari 6,70 1/2 — Pesos carta 2,82 — Lire oro 123,53 1/2 — Franchi svizzeri 127,77 1/2.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	10	9		10	9
Rendita francese 3 0/0 perpetua	63 50	63 40	Banca Rio Plata	— —	— —
Id. 3 0/0 ammort.	70 —	70 —	Metropolitain	407 —	407 —
Id. 3,50 0/0 amm.	— —	— —	Azioni Suez	3840	3800
Tunisina	— —	316 50	Thomson	540 —	535 —
R. Argentina 1896	— —	— —	Andalouse	349 —	— —
» » 1900	77 50	77 —	Obblig. Lombarde	176 —	176 50
Brasile 4 0/0	— —	— —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Obbl. Bulgare 1907	— —	— —	Nord Espagna	— —	414 —
R. Egiziana 3 0/0	— —	86 50	Saragozza	400 —	407 —
R. Spagnuola est.	91 50	91 —	Ferri di Piombino	— —	— —
R. Ungherese 4 0/0	— —	— —	Rio Tinto	1720	1695
R. Italiana 3,50 0/0	— —	— —	Sosnowice	— —	— —
Portoghese nuovo	— —	— —	Brasile 5 0/0	64 —	— —
R. Russa 3 0/0	57 75	57 75	Brasile rescission	— —	— —
» » 4,50 0/0	84 50	— —	Ferrov. Ottomane	— —	— —
» » 5 0/0	75 75	75 —	Chartered	14 50	14 50
Rend. Serba 4 0/0	— —	— —	De Beers	258 50	260 50
Rendita Turca	57 —	— —	Ferreyra	— —	45 —
Banca di Francia	4487	4495	Geduld	48 50	47 —
Banca di Parigi	— —	850 —	Goldfields	37 —	36 —
Credito Fondiario	— —	200 —	Randfontein	— —	17 —
Credit Lyonnais	980 —	980 —	Rand-Mines	106 —	108 —
Banca Ottomana	434 —	— —	Cambio su Italia	89 50	89 50
Banca Comm. Ital.	— —	— —	Chèques su Londra	28 15	28 15

SOCIETÀ TORINESE per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bernardo e C.

Operazioni del 10 Marzo 1916.

Organzino	Colli	7	Cgr.	650,14
Trama	»	3	»	701,17
Greggia	»	16	»	958,45
Lane	»	12	»	5079,50
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	Colli	38	Cgr.	7589,46
Sete gommate	»	—	»	—,—
Lane pettinate	»	—	»	—,—
Varie	»	—	»	—,—
Totale	Colli	38	Cgr.	7589,46
Colli entrati nel mese a tutto oggi				
Stagionati	S.	170	Cgr.	33550,32
Pesati	»	2	»	57,30

Angosciati, partecipano la morte della loro carissima

Quinta Maggia Buseaglia

il marito cav. not. FRANCESCO MAGGIA; il figlio avv. ERMINIO con la consorte RITA RIZZOTTI e il figlio GUIDO; i congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Sordevolo il 12 corr., ore 8,30.

Sordevolo, 10 marzo 1916.

Non si inviano speciali partecipazioni.

La moglie GINA BARBERIS OTTOLINO, i figli MARIO ed EUGENIO ed i parenti tutti annunziano con immenso dolore la morte del loro

Ingegnere ALFREDO BARBERIS

avvenuta improvvisamente a San Damiano Macra (Cuneo) il giorno 8 marzo 1916.

La salma verrà trasportata a Tronzano Vercellese, per essere tumulata nella tomba di famiglia sabato mattina, 11 corrente.

Stamane, dopo breve malattia, munita dei conforti della nostra Santa Religione, spirava santamente come visse

Ladetto Marianna Ved. Perucca

Partecipano dolenti la sorella DOMENICA, i cognati, i nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Druent sabato, alle ore 15,30.

Si omettono le partecipazioni personali e si ringrazia fin d'ora chi interverrà alla mesta cerimonia.

Druent, 10 marzo 1916.

La vedova ADELE MILANESE, il figlio ANTONIO, la madre CARNEVALE-ARELLA LUISA ved. SCEVOLA, i parenti tutti annunciano straziati, il decesso di

Scevola Eugenio

d'anni 48

Chimico-Farmacista

Rocca d'Arazzo, 9 marzo 1916.

I funerali avranno luogo sabato, 11 corrente, alle ore 9.

Non si mandano partecipazioni personali.

La moglie, la nuora ed i parenti tutti addoloratissimi, annunziano il decesso, giovedì avvenuto, del loro amatissimo

Col Giuseppe

Pensionato ferroviario

La sepoltura si farà alle ore 10 di oggi, 11 corr., partendo da via Duchessa Iolanda 7.

Non s'inviano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora vivamente tutti coloro che vorranno porgere al caro Estinto l'estremo tributo.

Ieri, alle ore 21, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi, decedeva

Giaj Tenna Laura nata Oliva

Addoloratissimi, il marito EDMONDO; le figlie ANNETTA, TERESA, ADELINA ed ESTER; i fratelli ALBERTO, FELICE, LUIGI e GIUSEPPE; le sorelle LORENZA in CASTAGNERI, ADELE e ROSA; le nipoti e parenti tutti ne danno il triste annuncio.

UNA PRECE

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo sabato, 11 corr., alle ore 15.

Giaveno, 10 marzo 1916.

ULTIME NOTIZIE

I francesi con violenti contrattacchi rioccupano il forte corazzato di Vaux

BASILEA, 10.

Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale di oggi, 10, dice:

Sul fronte occidentale, sulla sponda occidentale della Mosa, snidando il nemico dal bosco di Corbeaux e dalle trincee presso Béthincourt, facemmo prigionieri sei ufficiali e 681 uomini. Il bosco di Albain e il gruppo delle colline ad ovest di Douaumont furono presi all'avversario con una lotta accanita. In Woevre avanzammo la nostra linea. Attraverso il bosco a sud-est di Damloup i francesi effettuarono potenti contrattacchi contro il nostro nuovo fronte ad ovest ed a sud del villaggio di Vaux e presso il forte omonimo. Durante queste azioni il nemico riuscì a riprendere piede nel forte corazzato stesso. Altrove gli assalitori furono respinti con perdite.

I nostri aviatori abbatterono due aeroplani inglesi, un monoplano presso Wytschaet (a sud di Ypres) e un biplano a nord-est di Lahamie. Il pilota del primo apparecchio fu ucciso. In febbraio l'attività offensiva dei nostri areoplani e il numero delle ricognizioni lontante e notturne delle squadriglie dietro il fronte nemico furono più considerevoli che in passato. Le perdite tedesche in febbraio sul fronte occidentale furono di sei apparecchi. I francesi e gli inglesi perdettero in combattimenti aerei tredici apparecchi, per tiro di difesa aerea 5, per atterramenti forzati nell'interno delle nostre linee due.

La sanguinosa lotta per il possesso del bosco di Corbeaux e del villaggio di Douaumont

PARIGI, 10.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Artois i tedeschi, ad ovest della strada di Lilla, hanno fatto esplodere una mina, della quale abbiamo occupato l'escavazione. In Argonne, abbiamo cannoneggiato una colonna nemica, che marciava in direzione del bosco di Montfaucon.

Ad ovest della Mosa bombardamento ininterrotto. Durante la giornata il nemico si è accanito contro le posizioni del Bois des Corbeaux. Parecchi attacchi sono stati respinti successivamente dai nostri tiri di artiglieria e dai nostri fuochi di fanteria e di mitragliatrici, che cagionarono grandi devastazioni nelle file nemiche. Malgrado le perdite fuor di ogni proporzione coll'obbiettivo ricercato i tedeschi hanno lanciato un ultimo assalto coll'effettivo di una divisione almeno, durante il quale hanno potuto occupare di nuovo la parte del Bois de Corbeaux, che avevamo loro ripresa.

Ad est della Mosa il nemico ha attaccato due volte le trincee ad ovest del villaggio di Douaumont, ma in seguito ai nostri tiri di sbarramento con mitragliatrici, non ha potuto raggiungere le nostre linee in alcun punto. Un attacco in preparazione contro il villaggio di Vaux, fermato dal fuoco della nostra artiglieria, non ha potuto effettuarsi. Si conferma che le azioni di fanteria dirette ieri dai tedeschi contro il villaggio e contro le nostre trincee ai piedi della collina del forte di Vaux sono costati sacrifici considerevoli al nemico.

In Woevre il bombardamento nemico, energicamente controbattuto dalle nostre batterie, è stato intenso su Eix, Moulainville, Villers sous Borchamp, Blanzée. I tedeschi hanno gettato nella Mosa, a S. Mihiel, mine galleggianti, che sono state riprese prima che abbiano potuto cagionare danni.

In Lorena abbiamo sconvolto con tiri di distruzione le organizzazioni nemiche sul fronte Halleville- Embermenil.

La fiducia francese per la battaglia di Verdun

Parigi, 10, notte.

Continua la fiducia della stampa francese nel successo della resistenza a Verdun. Il Temps scrive:

«Il nemico aveva sperato di trovarci impreparati a subire un violento attacco. [illegible] ricordi della battaglia parevano dargli ragione. Sapremo più tardi quello che era stato fatto per riceverlo. Oggi, tutti i suoi attacchi sono spezzati sulle nostre linee».

«E' evidente che nella battaglia di Verdun — osservano i Débats — siamo giunti ad una situazione analoga a quella che mise fine alla battaglia dell'Yser. Sembra certo che le giornate dal 7 al 9 rappresentano il più grande sforzo nemico determinato forse dall'arrivo dei rinforzi e l'appostamento delle batterie di grossi cannoni sulle nuove posizioni».

«Quello che ***accade*** *— confessa il Rousset sulla Liberté — è di natura da ispirarci fiducia. Gli attacchi più furibondi, sostenuti dalle masse più numerose, preparati dall'artiglieria più violenta, scatenante uragani di ferro, sono falliti».*

Certuni *chiedevano perchè* ***gli inglesi restassero*** *immobili mentre si* ***combatte a Verdun****. Il Temps risponde stasera* ***annunciando*** *che gli inglesi hanno* ***portato ad un milione la cifra del loro*** *soldati* ***sul fronte occidentale****.*

D. R.

I russi a 40 verste da Trebisonda

PIETROGRADO, 10, notte.

Secondo le ultime informazioni le truppe russe si trovano a 40 verste da Trebisonda.

(Ag. Stefani).

Oltre 3000 inglesi non combattenti vittime della guerra

Londra, 10, notte.

In una risposta scritta ad un membro della Camera dei Comuni, Asquith dichiara che il numero dei non combattenti inglesi uccisi nei bombardamenti sulla costa dal principio della guerra si eleva a 40 uomini, 30 donne e 30 bambini; uccisi durante i raids aerei rispettivamente 127, 92, e 57, oltre a 2750 persone annegate in seguito alla distruzione dei bastimenti.

(Ag. Stefani).

Il piroscafo "Luisiana,, affondato

Le Havre, 10, notte.

Il piroscafo Luisiana è affondato ieri sera. L'equipaggio sarebbe interamente salvo.

(Ag. Stefani).

A Kiel i tedeschi preparerebbero una grande azione
I super-sommergibili

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, notte.

Gli scarsi e incerti referti circa le evoluzioni della flotta tedesca di 50 vascelli nel mare del Nord, sembrano confermati dal corrispondente del *Times* da Amsterdam, secondo il quale certi capitani di trabaccoli pescherecci di Ymuiden avrebbero realmente avvistato la grande armata, la quale era composta da 50 navi, che erano scortate da sottomarini, da rimorchiatori e da *yachts*, nonchè da due *Zeppelin*. Ciò avvenne lunedì e la flotta in quel pomeriggio navigava a 35 miglia al largo di Ymuiden verso nord-est, cioè verso casa.

Così è finita anche questa avventura telegrafica, ma persistono i dispacci da Rotterdam, secondo i quali un'enorme attività navale regna a Kiel, dove sono giunti, da Brema e da Amburgo, rinforzi per gli equipaggi.

Il corrispondente del *Daily Mail* poi comunica che i tedeschi costrussero un gran numero di super-sommergibili con 45 uomini di equipaggio, ma trovano difficoltà a equipaggiarli tecnicamente bene.

M. P.

La guerra tra Germania e Portogallo

(Servizio speciale della Stampa).

Le cause

Lugano, 10, notte.

Più che alla battaglia, che continua incessante intorno a Verdun, l'opinione pubblica nell'Impero tedesco si occupa della nuova dichiarazione di guerra della Germania. Da oggi esiste non solo rottura di relazioni diplomatiche, ma stato di guerra fra la Repubblica del Portogallo e la Germania. Tutti i giornali, i tedeschi in generale, approvano stamane la decisione del Governo che, dicono, viene a mettere fine ad una situazione insostenibile. Naturalmente all'Inghilterra attribuiscono la situazione creata fra i due Paesi ora in guerra.

Riassumiamo brevemente la situazione fra Germania e Portogallo, delle ultime settimane, che indubbiamente è sfuggita al pubblico, dato l'infuriare degli avvenimenti alla fronte franco-tedesca.

Il 22 febbraio il Governo portoghese cercava di risolvere con una energica decisione il problema dei noli che turba la vita di tutti i paesi marittimi, e così decise la requisizione (e non il sequestro come fu affermato dai giornali tedeschi) delle navi mercantili tedesche bloccate nei suoi porti dal principio della guerra, allo stesso modo che si procede in caso di necessità alla requisizione di automobili private appartenenti a cittadini stranieri. Il provvedimento colpiva 65 navi tedesche, di un tonnellaggio globale di 300.000 tonnellate, che con decreto governativo passarono sotto la bandiera portoghese. Il Governo ed i giornali tedeschi protestarono vivamente. Il Governo portoghese mantenne la sua decisione ed allora la Germania ieri dichiarava la guerra alla lontana Repubblica.

La «Norddeutsche Allgemeine Zeitung» pubblica nel suo numero di stamane questa dichiarazione ufficiale:

«Il Governo portoghese sequestrava il 23 febbraio i piroscafi tedeschi che si trovavano in porti portoghesi. Appena avuto questo provvedimento, il ministro tedesco a Lisbona, Rosen, ricevette l'ordine di protestare e di domandare la revoca di una tale decisione. Questa nota fu consegnata il 27 febbraio al Governo portoghese. Ciò nonostante — prosegue il giornale — il Governo portoghese diramava alla stampa ufficiosa di Lisbona che nessuna Nota di protesta era giunta da parte della Germania. Solo il 4 marzo il ministro portoghese a Berlino presentava al ministero degli Esteri tedesco una Nota del suo Governo, dichiarando di respingere le proposte tedesche. Il Governo tedesco rimetteva allora al ministro portoghese a Berlino questa dichiarazione per il suo Governo: «Dal principio della guerra il Governo portoghese aiuta i nemici dell'Impero tedesco, in contraddizione evidente, con la sua dichiarazione di neutralità. A truppe inglesi fu permesso per quattro volte il passaggio attraverso il territorio di Mozambico; l'approvvigionamento di navi tedesche con carbone fu proibito: invece contrariamente ad ogni principio di neutralità fu concesso un lungo soggiorno alla flotta inglese nei porti portoghesi, come l'utilizzazione di Madera come punto di appoggio della flotta inglese. All'intesa furono venduti cannoni e materiale da guerra; inoltre fu venduto all'Inghilterra anche un cacciatorpediniere. I cavi tedeschi furono interrotti. Alla frontiera tedesca nel Sud-Est africano un impiegato governativo tedesco e due ufficiali e alcuni soldati furono il 19 ottobre 1914 invitati a Naulilla, ma realmente furono tratti in inganno, poichè si dichiarò il loro arresto, ed alcuni essendosi ribellati furono uccisi. Durante la guerra il Governo, il Parlamento e la stampa, pronunciarono grossolane ingiurie contro il popolo tedesco. Noi protestiamo per ognuno di questi incidenti, riccordando al Governo portoghese che lo riteniamo responsabile degli avvenimenti che avrebbero conseguentemente potuto succedere. Infine il 27 febbraio le navi tedesche nei porti portoghesi furono sequestrate ed occupate militarmente. Dietro nostra domanda il Governo portoghese respinse la proposta di revocare il decreto, giustificandolo su certe basi di diritto, ma erano senza valore. Dunque invece stabilito che il Governo portoghese ha sequestrato ingiustamente parecchi piroscafi tedeschi senza neppure tentare di venire ad un accordo direttamente o a mezzo del Governo tedesco con gli armatori. Il procedere del Governo portoghese costituisce una grave violazione del diritto internazionale e violazione di accordi stipulati. Con questo modo di procedere il Governo portoghese ha dimostrato di voler essere vassallo dell'Inghilterra e di mettere gli interessi ed i desideri inglesi al di sopra di ogni impegno. Inoltre il sequestro di navi tedesche avvenne in forma di provocazione verso la Germania. Infatti la bandiera tedesca fu abbassata e innalzata quella portoghese di guerra, salutata dalle salve delle navi. Il Governo imperiale si vede conseguentemente costretto di trarre dal contegno del Governo portoghese le necessarie conseguenze. Così si considera d'ora innanzi in stato di guerra col Governo portoghese. La consegna di questa dichiarazione deve avvenire oggi a Lisbona. Una copia ne è stata consegnata al ministro portoghese a Berlino.

La dichiarazione di guerra è firmata dal Cancelliere Bethmann Hollweg e controfirmata da Jagow.

Come vi dicevo, quasi tutti i giornali tedeschi approvano la dichiarazione di guerra che mette fine ad un conflitto latente che durava dal principio della guerra. Questi commenti non contengono nulla di particolarmente interessante. Alcuni in tono melodrammatico affermano che sull'Inghilterra ricade ancora una volta la colpa di questa guerra e che su di lei ricade la responsabilità del nuovo sangue che si spargerà. In realtà, secondo l'opinione che esprimono oggi concordemente il «Journal de Genève» e la «Neue Zürcher Zeitung», è poco probabile che molto sangue sia sparso nella guerra tedesco-portoghese.

«Quanto alle conseguenze positive degli avvenimenti, — scrive il «Journal de Genève» — esse sarebbero senza dubbio molto mediocri se la guerra moderna oltre che di lotta militare non fosse fatta anche di lotta economica».

L'entrata in lizza del Portogallo avrà probabilmente come conseguenza, nuove misure di sequestro e di internamento. Questo è il lato pratico dell'avvenimento, e la «Neue Zürcher Zeitung» soggiunge:

«Operazioni militari non bisogna attendersene da questa nuova guerra; è improbabile l'invio di truppe portoghesi nello scacchiere francese; tutto al più si può pensare alla probabilità della partecipazione delle truppe portoghesi alle battaglie dell'Africa orientale, specialmente nel territorio situato in prossimità di Mozambico».

I casi di violata neutralità secondo la Germania

Lugano, 10.

Si ha da Zurigo: La Norddeutsche Allgemeine Zeitung pubblica il testo della nota trasmessa dall'inviato tedesco a Lisbona al Governo portoghese. Essa enumera i casi in cui il Governo portoghese violò la neutralità; i passaggi di truppe inglesi, i negati rifornimenti alle navi tedesche, le vendite di materiale da guerra all'Intesa, il contegno del Parlamento e della stampa contro i tedeschi, infine il sequestro dei piroscafi. In seguito a tutto ciò il Governo imperiale si considera da ora in istato di guerra col Portogallo.

(Ag. Stefani).

L'attenuante del Portogallo

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 10, notte.

Ecco alcuni fra i commenti più notevoli dei giornali tedeschi alla dichiarazione di guerra della Germania al Portogallo. Per la «Gazzetta di Francoforte» l'avvenimento era prevedibile.

«Il Governo di Lisbona — scrive il giornale — doveva sapere che sequestrando i piroscafi violava le norme dei diritti internazionali, ma si atteneva alle prescrizioni dei trattati di commercio stipulati con la Germania. Alle proteste tedesche esso tacque. Era evidente la cattiva volontà del Governo. Non si poteva rispondere che con la guerra».

Anche il «Berliner Tageblatt» approva la decisione del Governo. «La dichiarazione di guerra era l'unica risposta possibile contro il diniego del Portogallo alle proteste della Germania contro i sequestri. Il paese è tutto a fianco del Governo, giacchè il Governo tedesco ha dimostrato che non si offende impunemente la dignità della Germania, neppure da parte di un vassallo dell'Inghilterra. Tuttavia al Portogallo bisogna concedere l'attenuante dell'enorme pressione inglese».

Con quali intendimenti l'Inghilterra partecipa alla Conferenza commerciale di Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 10, notte.

Molte immaginazioni — inclusa quella del *Times* — han galoppato nei riguardi della prossima conferenza commerciale interalleati di Parigi; infatti non pochi liberi scambisti ed economisti, di parere contrario, sollevarono la testa ed intimarono al Governo di andare coi piedi di piombo. La cosa ha avuto una eco ieri ai Comuni, dove tre deputati espressero il loro allarme e chiesero che il Governo si guardi bene dall'impegnare l'Inghilterra in una nuova politica senza una previa esauriente discussione e l'autorizzazione del Parlamento.

Uno dei deputati, dopo aver accennato allo scopo del convegno di Parigi, che è quello di studiare la creazione di dazi doganali protettori contro la Germania dopo la guerra, disse di sperare che non si prenderà nella conferenza alcuna decisione che pregiudichi gravemente il regime attuale doganale inglese prima che abbia luogo una discussione dinanzi al Parlamento. L'oratore chiese assicurazioni relativamente al libero scambio.

Asquith rispose che nulla si deciderà nella conferenza che possa ostacolare la libera azione del Parlamento a questo proposito. «D'altra parte, — soggiunse, — ci era impossibile declinare l'invito dei nostri Alleati e specialmente quello della Francia per discutere se non sia possibile apportare dopo la guerra una pressione economica qualsiasi contro i nostri nemici. Fu presa ogni misura nel senso di rispettare al tempo stesso gli interessi dei nostri Alleati e di soddisfare il Parlamento inglese.

«Mi sembra pure savio e prudente che gli Alleati si consultino sinora sulle condizioni economiche che saranno indubbiamente modificate dopo la guerra, allo scopo di prevedere l'avvenire, per quanto è possibile. Sarebbe stato poco amichevole e al tempo stesso sarebbe stato uno sgarbo rifiutare uno scambio di vedute su tale argomento; ma il Parlamento può essere sicuro che i nostri rappresentanti ritorneranno dalla conferenza di Parigi assolutamente liberi per quanto riguarda la nostra azione nell'avvenire».

Asquith soggiunse: «Qualunque cosa si decida non bisogna lasciarsi influenzare nè dalla passione nè dalla mancanza di chiaroveggenza nell'adottare misure che farebbero maggior danno a noi che allo stesso nemico».

L'oratore concluse dicendo: «Per qualsiasi misura ulteriore, quel proposito dovrà essere oggetto della più attenta considerazione e dovremo non soltanto consigliarci coi nostri Alleati ma anche colle nostre colonie».

Asquith, replicando, garantì poi che alla prossima conferenza di Parigi nulla si deciderà che possa compromettere la libera azione del Governo inglese e della Camera dei Comuni. I rappresentanti britannici vi andranno soltanto per scambi di vedute e torneranno senza impegnarsi all'adozione di alcuna specifica misura.

Le stesse dichiarazioni vengono ribadite in un comunicato ufficioso della *Reuter*, che dichiara che «qualche malinteso essendo sorto circa lo scopo e le intenzioni della conferenza che si terrà dietro invito della Francia, occorre dire che il Governo inglese vi accederà a mente aperta, ogni decisione, riserbandosi alle successive discussioni da parte dei rispettivi Governi».

Il comunicato nota, altresì, che il Governo inglese dal canto suo dovrà consultare anche i Governi delle colonie, giacchè si tratta di problemi interessanti l'intero impero.

M. P.

Le condizioni finanziarie dell'Austria

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 10, notte.

Il collaboratore finanziario della «Gazzetta di Losanna» pubblica alcuni dati sulla situazione finanziaria dell'Austria dopo 18 mesi di guerra. Dall'articolo tolgo solo alcuni dati significativi. L'industria funziona attualmente in Austria-Ungheria soltanto in ragione del 10 per cento, che nei tempi normali, salvo per la estrazione del carbone, è del 9 0per cento. La «Banca dell'Impero austro-ungarico» non ha pubblicato sinora il suo bilancio: nel luglio 1914 la sua riserva era di 1250 milioni di corone; di queste 200 milioni dovettero più tardi essere inviati in Olanda ed in America. Intanto la circolazione che allo scoppio della guerra era di 2500 milioni, alla fine del 1914 era salita a 5 miliardi. Da allora in poi mancano le cifre, ma essa è indubbiamente sempre aumentata. La circolazione della Banca dell'Impero può essere infatti oggidì calcolata a 12 miliardi e mezzo. Intanto i prestiti di guerra hanno prodotto complessivamente 13 miliardi, più un miliardo e 750 milioni ottenuti in Germania, in Olanda ed in America. Concludendo però lo scrittore considera la situazione finanziaria ed economica complessiva dell'Austria non inferiore a quella della Germania, solo che in questo ultimo paese molto più che in Austria-Ungheria l'organismo economico dell'Impero è sostenuto dalla disciplina severa di tutto il popolo tedesco.

La polemica sugli "imboscati,,
Una ritrattazione di Paul Adam

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

Siete già stati informati che il giornale radicale *La dépêche de Toulouse* aveva pubblicato, lo scorso mese di febbraio, un articolo il cui autore accusava esplicitamente i cattolici militanti di Francia di agitare, ostensibilmente la pace e affermava che la classe dei ricchi e il clero fornivano il maggior contingente agli imboscati.

L'articolista — si è saputo poi che era nientemeno che Paul Adam — si sottoscriveva «Il serpente nero», sfidava a dire dove e quando si fosse visto un curato montare la guardia alle trincee o partecipare a pericolose operazioni. L'accusa provocò subito vivaci polemiche e alcuni eloquenti articoli di Maurice Barrès sull'*Echo de Paris*. Un altro giornale di Tolosa, l'*Express Midi*, si vide vietata la pubblicazione di una lunga lista di ecclesiastici caduti in guerra e decorati al valore. *Inde irae e proteste*.

Questa mattina però Paul Adam, che è accademico di Francia come Barrès, pubblica una lettera sull'*Echo de Paris* in cui, di fronte all'eloquenza dei fatti, si dichiara convinto dell'errore e vira di bordo. Stasera a sua volta il generale Gallieni, ministro della guerra, annuncia di **aver inflitto ai censori di Tolosa, dipendenti dal suo Dicastero, un biasimo formale per aver lasciato passare l'ingiusta pubblicazione.**

D. R.

L'inverno incombe rigido sui fronti russo ed italiano

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 10, notte.

Inverno rigido regna sullo scacchiere austro-russo-tedesco. Telegrafano da Vienna alla «Frankfurter Zeitung» che in alcuni punti della linea russo-tedesca la neve è alta tre metri e che il tardo inverno impedisce lo svolgimento di qualsiasi azione. Le ferrovie a scartamento ridotto, costruite negli ultimi tempi dai russi presso la fronte, furono rese immediatamente inutili dalla neve. Anche l'azione dell'artiglieria fu limitata negli ultimi tempi causa il maltempo. Però nelle ultime 24 ore si nota una ripresa con una certa attività. I comunicati austriaci dal Quartiere generale della stampa segnalano pure che sul fronte italiano, tranne alcune azioni limitate nel settore del Col di Lana e del S. Michele, il maltempo ed il rincrudire dell'inverno impediscono lo svolgimento delle operazioni guerresche.

Impressioni austriache di un neutro

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, notte.

Un personaggio neutro ha detto al *Temps* le sue impressioni raccolte in numerosi recenti viaggi in Austria. Quello che narra circa la vita nelle trattorie e nei caffè e negli alberghi è già noto; ma altro è nuovo. Il giorno del crak del fiorino, il viaggiatore trovò interessante recarsi alle banche per cogliere i sentimenti del pubblico. Era un concerto di lamenti e d'imprecazioni da parte di quelli che venivano a cambiare la moneta. Il *leit motiv* è: «La Germania ci ha ingannati!». I bollettini di vittorie lasciano indifferenti tutti, ormai. Un personaggio di Corte confidò all'intervistato: «Se i nostri eserciti non fossero inestricabilmente uniti a quelli tedeschi, avremmo da tempo concluso una pace separata». Tale aspirazione è dominante, ma la paura dei tedeschi ne reprime l'espressione. La miseria è grande, ma la folla è rassegnata e pensa essere questo solo il principio di un calvario. I soli luoghi dove un'abbondanza relativa regna, sono quelli presso la frontiera svizzera, ove il contrabbando impera benefico. Durante tre settimane, ultimamente, la frontiera svizzera restò chiusa a causa, si diceva, dell'offensiva creata a Verdun. A Vienna, come a Berlino, giunge dall'estero uno enorme quantità di pacchi postali contenenti farina e corpi grassi: è un modo costoso per rimediare alla carestia del paese. Infine, gli austriaci non hanno più nessuna stima del Kaiser, da quando egli ha stretto aperta amicizia coi Comitagi bulgari, particolarmente apprezzati da intellettuali aristocratici viennesi come assassini professionali. In conclusione, l'Austria riserverebbe sorprese.

D. R.

Due siluranti inglesi affondate da mine
45 annegati

Londra, 10, notte.

L'Ammiragliato annunzia che il cacciatorpediniere Coyuette e la torpediniera numero 11 sono affondate dopo aver urtato una mina al largo della costa orientale. Le perdite del Coyuette sono: un ufficiale e 21 uomini; le perdite della torpediniera sono: tre ufficiali e venti uomini.

(Ag. Stefani).

I funerali del maggiore Fabbri a Parigi

Parigi, 10, notte.

Oggi sono stati celebrati i funerali solenni in memoria del maggiore dell'artiglieria italiana Fabbri, Capo della Missione di Aviatica italiana a Parigi, morto in seguito ad un attacco di angina pectoris. Vi intervennero l'ambasciatore sen. Tittoni, l'ambasciatrice, il generale Dumezil rappresentante il Ministero della Guerra francese e l'addetto militare italiano colonnello Di Breganze, tutto il personale dell'Ambasciata e quello del Consolato, tutti gli ufficiali italiani qui in missione e molti ufficiali francesi di tutte le armi.

Larghissimamente rappresentata era pure la Colonia italiana. La bara, avvolta nella bandiera italiana fu posta su un ricco carro letteralmente coperto di magnifiche corone, fra le quali spiccavano quelle dei Ministeri della Guerra italiana e francese. Una compagnia di fanteria rendeva gli onori militari. La salma era attorniata da soldati francesi e italiani dalle varie armi che si trovano qui per la missione aviatoria. Dopo una breve cerimonia religiosa il feretro fu trasportato nella chiesa di San Severino, ove la salma resterà provvisoriamente depositata.

Le norme per l'applicazione del contributo del centesimo di guerra

Roma, 10, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale che stabilisce le norme per l'applicazione del contributo del centesimo di guerra. L'art. 1 determina che i tesorieri provinciali e comunali sono con le Provincie ed i Comuni solidalmente responsabili verso lo Stato per il versamento nelle casse erariali del contributo del centesimo di guerra sui pagamenti da essi effettuati. L'art. 2 stabilisce che le controversie relative alla applicazione del contributo del centesimo di guerra, che colpisce i redditi soggetti all'imposta sui fabbricati e quelli di ricchezza mobile riscossi mediante l'iscrizione a ruolo, sono deferite alle Commissioni provinciali o centrali per le imposte dirette. Negli altri casi i contribuenti potranno ricorrere all'Amministrazione delle imposte dirette. Entro tre mesi dalla notificazione della decisione dell'Amministrazione e per le sole questioni di diritto è ammesso ricorso alla Commissione centrale per le imposte dirette. Per tutte le controversie è escluso qualsiasi ulteriore gravame anche giudiziario. Al contributo di un centesimo per lira stabilito dall'Allegato A del R. Decreto 21 novembre 1915 sono assoggettati i censi ed ogni prestazione passiva che non dipenda da condominio o da dominio diretto.

(Stefani).

Gravemente ferita dall'ex amante

Milano, 10, notte.

In via Balbo, in casa dell'operaio vetraio Enrico Massa, di anni 25, ammogliato con due bambini, si è svolta questa sera una scena di sangue. Pare che il Massa avesse da due anni rapporti intimi con l'operaia Celestina Villani, di anni 22, addetta, come lui, alla Vetreria Boschi. Le scene di gelosia fattegli dalla moglie, lo indussero questa sera a condurre la Villani in casa perchè attestasse che ogni rapporto illecito era cessato tra essi.

Nel corso della singolare ed incresciosa discussione la Villani diede fuori in ingiurie contro la moglie gelosa. Il Massa si vide costretto a prendere le difese della moglie ed andò tanto oltre che, afferrato un coltello, vibrò due colpi all'addome della sventurata Villani, che si precipitò fuori. Fu raccolta svenuta e sanguinante da due fratelli Guazzoni e trasportata all'Ospedale Maggiore dove venne subito operata di laparatomia. Il delegato Muselli ha interrogato la ferita. Il Massa è stato arrestato.

Deliberazioni del Consiglio dei Ministri

Roma, 10, notte.

Ecco a parte le questioni politiche, i provvedimenti deliberati dal Consiglio dei ministri: schema di decreto recante disposizioni per i sudditi ottomani di nazionalità non turca, disposizioni soprattutto relative alla possibilità per i sudditi di rivendicare e ottenere mediante autorizzazione del prefetto del Regno, la facoltà di usare il diritto comune contrariamente a precedenti disposizioni contenute in un decreto luogotenenziale, e tali disposizioni saranno soprattutto vantaggiose per gli armeni.

Schema di decreto che disciplina il commercio dei rottami allo scopo di evitare frodi a danno delle esigenze militari, essendo ben noto quanto utili i rottami metallici siano utili per il materiale di munizionamento.

Importanti sono le disposizioni per reprimere le frodi nell'invio dei complementi alle truppe mobilitate e nella concessione degli esoneri temporanei. Con questo si fa un primo passo verso un più rigoroso selezionamento di coloro che possono e debbono rimanere lontani dal fronte e cioè viene a darsi ragione in parte alla campagna fatta da alcuni giornali e di cui un'eco si è avuta in Parlamento contro gli imboscati. Sarà reso ben difficile che i militari, appartenenti ad una compagnia se ne tengano per qualunque motivo lontano e che militari non sofferenti di malattie gravi o lunghe riescano ad ottenere non brevi licenze, tanto più che per queste disposizioni le visite sanitarie agli esonerati saranno più frequenti e periodiche. Modificazione al decreto 13 gennaio 1913, N. 61, relativo alle navi della marina mercantile nazionale consistente nella proroga a 25 anni del termine stabilito dapprima in venti anni alla concessione di battere bandiera; modificazione al ruolo organico del Liceo di Pinerolo: atto suppletivo per la elettrificazione della tranvia Cittiglio-Molina-D'Anna; schema di disegno di legge sulle tranvie extra-urbane. La più importante delle disposizioni contenute nel progetto è quella con cui viene portato a L. 2500 il sussidio chilometrico di lire 200 per queste tranvie di cui viene riconosciuta la maggiore utilità e il maggior rendimento in confronto delle linee ferroviarie; disposizioni per le visite degli apparecchi a vapore ed esami per l'abilitazione di conducenti; concessione di mutuo all'Istituto cooperativo per le case degli impiegati; schema di decreto relativo ai pacchi postali diretti ai militari nella zona di guerra. Circa quest'ultima deliberazione fu notato che sono numerosi i pacchi inviati ai militari in zona di guerra e che poi non sono ritirati per qualunque motivo, sia per morte del destinatario, sia per ritorno dal fronte, ecc. Nel decreto suddetto verrà stabilita la vendita a favore e per conto del Ministero della guerra dei suddetti pacchi, il ricavato dei quali andrà a beneficio di istituzioni benefiche per gli stessi combattenti e per le loro famiglie.

Per i gradi degli ufficiali medici

Roma, 10, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Articolo unico. — Tenuto conto delle norme esecutive che fanno seguito al R. Decreto 28 marzo 1915 modificato dal Decreto ministeriale 13 gennaio 1916, gli ufficiali medici attualmente iscritti nel ruolo di complemento, i quali posseggono titoli superiori al grado che rivestono, nonchè quelli di milizia territoriale e di riserva che dichiarano di fare passaggio per il tempo di guerra nel ruolo degli ufficiali medici di complemento, potranno ottenere a domanda il grado corrispondente ai titoli posseduti.

Gli amministratori delle Società di Navigazione debbono essere cittadini italiani

Roma, 10, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto del Ministro della Marina, d'accordo col ministro di A. I. C. in data 29 febbraio 1916:

«In effetto dell'art. 2 del decreto luogotenenziale del 23 gennaio 1916, N. 71, affinchè le Società legalmente costituite nel Regno possano essere riconosciute proprietarie dei piroscafi indicati nel decreto luogotenenziale 23 gennaio 1916, devono comprovare che il presidente del Consiglio di amministrazione e l'amministratore delegato siano cittadini italiani e che tali siano pure le persone componenti la maggioranza del Consiglio di amministrazione».

Le gravi richieste dell'avvocato fiscale contro i fornitori di sciatti

Firenze, 10, notte.

Stamane si è ripreso il processo contro i due commercianti e i tre ufficiali imputati di frode nelle forniture delle coperte. Ha pronunciato la sua requisitoria l'avvocato fiscale Ciruzzi che ha sostenuto l'accusa per tutti gli imputati. Dopo aver fatto la storia dei fatti, ha esaminato le responsabilità dei singoli giudicabili. L'Orvieto appare l'autore, con preordinato disegno della frode. Conclude dicendo che la sua responsabilità, gravissima, è luminosamente accertata. E passa agli ufficiali. La Commissione presieduta dal maggior Radelmacher ebbe dal 30 luglio al 14 agosto una specie di delirio, in modo che correndo dall'uno all'altro commerciante, facendo acquisti in un solo giorno per lire 800 mila, non poteva esercitare quella diligente sorveglianza che si richiede in tali operazioni.

«Voi siete dei galantuomini, non vi ha dubbio, ma siete responsabili di negligenza massima, e questo è un gravissimo difetto nei servizi militari. Tale negligenza deve essere punita. A voi, giudici, affido la valutazione della misura della responsabilità. La Commissione Radelmacher diede prova di scarsissima previdenza fece un lavoro caotico, compiendo acquisti per lire 1.800.000 senza usare la dovuta diligenza, rendendo possibili gravissime frodi a danno dell'erario».

Ora è la volta del D'Amico. Egli deve rispondere di concorso nel preordinato disegno criminoso dell'Orvieto, alle non disinteressate per l'utile che gliene veniva. Però la responsabilità del D'Amico è attenuata.

L'Avvocato fiscale così conclude: «Ho parlato col desiderio di compiere intero, serenamente il mio dovere, per il bene del Paese insidiato spesso da individui che, sitibondi di denaro, non si arrestano dinanzi a reati che si risolvono spesso in attentati veri e propri alla salvezza della Patria, alla salute e alla vita dei nostri soldati, che per la Patria danno con slancio mirabile l'eroico loro sangue. Vi domando perciò che vogliate condannare i giudicabili alle seguenti pene: Dante Orvieto a 15 anni di reclusione ordinaria; Francesco D'Amico a 7 anni di reclusione ordinaria; Radelmacher cav. Ettore, maggiore del Commissariato, a 2 anni di reclusione militare; Ciani dottor Enrico, sottotenente del Commissariato, a 2 anni di reclusione militare; Ribaingo Ferdinando, sottotenente di cavalleria M. T., ad anni 2 di reclusione militare; tutti poi alle spese ed ai danni». Per gli ufficiali chiede la sospensione della pena.

Parlano poi i difensori.

Il calmiere ad Alessandria

Alessandria, 10, notte.

Dati i continui aumenti del grano il calmiere municipale sui generi alimentari, testè pubblicato, segna un aumento di due centesimi sul pane di forma piccola e due su quello di forma grossa, i cui prezzi sono oggi stabiliti come segue: Pane con farina all'80 per cento di forma piccola lire 0,57; id. id. di forma grossa lire 0,51; farina marca B di prima qualità lire 0,58; farina gialla lire 0,35; pasta vera di Napoli lire 0,90; pasta di prima qualità uso Napoli lire 0,80; pasta Genova e uso Genova lire 0,75; riso di prima (fioretto) lire 0,60; riso mercantile lire 0,40, carne di vitello, quarti davanti lire 2,00; id. quarto di dietro lire 3; zucchero lire 1,60; burro extra lire 4,20; fino lire 4; reggiano naturale lire 3,80; misto con margarina lire 2,80; margarina di prima lire 2; margarina di seconda lire 1,90; lardo di prima da lire 2,60 a 3; lardo di seconda da lire 2,20 a 2,40; uova fresche, alla dozzina, da lire 1 a lire 1,15.

Ponzo Giovanni, gerente.